



Collana di documenti della guerra 1915-1918

OMBRE IN ZUGNA 1914 - 1918

GIOVANNI BAROZZI

A cura del Museo storico italiano della guerra - Rovereto

OMBRE IN ZUGNA
1914-1918

Collana di documenti della guerra 1915-1918

OMBRE IN ZUGNA 1914 - 1918

GIOVANNI BAROZZI



A cura del Museo storico italiano della guerra - Rovereto

© 1986 by Museo storico italiano della guerra,
Rovereto.

Fototeca Museo storico italiano della guerra,
Rovereto.

1ª ristampa - 1997

Presentazione

Presentare il libro di un amico da poco scomparso è abbastanza difficile, in quanto si corre il rischio di essere accusati di retorica, da quelli che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Giovanni Barozzi era un appassionato cultore di storia, soprattutto della Grande guerra, ed aveva dedicato gran parte della sua vita per conoscere i minimi risvolti di quel conflitto che coinvolse così atrocemente anche la Vallagarina.

In questo lavoro aveva rivolto la sua attenzione ad un particolare settore del fronte: quello che si appoggiava o aveva come fulcro il complesso montuoso dello Zugna, le cui propaggini interessavano sì la città di Rovereto, ma anche i vari paesi sparsi sulla sponda sinistra dell'Adige, fino al confine con l'allora regno d'Italia.

Questa scelta, Nino — l'ho sempre chiamato così — la fece anche per l'amicizia che lo legava ad un combattente di allora (oggi anch'egli scomparso), il prof. Arturo Mensi di Alessandria, il quale come ufficiale partecipò a numerosissime azioni sul San Matteo, sull'Isonzo e sullo Zugna, almeno per quanto riguarda la Prima guerra.

Nino ebbe così la possibilità di conoscere, con escursioni sui luoghi e dalla voce di un combattente su quel settore del fronte, l'importanza dell'avamposto che venne fra l'altro investito, nel 1916, dal colpo di ariete che fu la Strafexpedition.

Negli ultimi mesi di vita il prof. Giovanni Barozzi, aveva voluto insegnarmi, inculcarmi, farmi — per così dire — un corso accelerato di storia della Prima guerra sul fronte lagarino. Desiderava che si potesse riprendere con la telecamera anche tutta la linea della cosiddetta «zona nera», per meglio illustrarla (sembrava dire: quando non ci sarò più!) a tutti coloro che ne avessero avuto interesse.

Non abbiamo avuto il tempo materiale per realizzare il suo desiderio, resta comunque questo suo lavoro compilato con il suo solito, non unilaterale interesse per i fatti bellici del Primo conflitto mondiale.

Rovereto, Castello Veneto, dicembre 1986

Renzo Brugnoli
Museo storico italiano della guerra

Ombre

Quando che 'n Zuna vègn la primavera
- via la néf - i prài i ciapa 'l so color
su le buse dei soldài che è mòrt 'n guèra
'n tra l'èrba buta sempre qualche fior.

De nòt, vestii de ombre grise e longhe
i alpini mòrti lassù 'n témp lontàm,
pei scòrti 'n la nebia i se confonde;
sui Cògni i se riunìss tuti piam piam.

Per fàr el so filò lassù i se trova
soto la cròss de fèr, quando l'è sera.
La luna la s-ciarìss la nòt za strova,
en dinociom i dìss la so preghiera.

Na sera, sui Cògni, manchéa n'alpim!
I varda tuti 'ntorno, i ciama 'l nome:
do ombre via lontàm, se fà vizìm,
butàe dal vént si fòrt su per le cròne.

Le ombre, a quei lassù le se riunìss.
A Roveredo, sona na campana...
El Giacom, l'alpim che mancheva 'l dìss:
«Sta sera som 'nà a tor anca mé mama!»

El Giacom co 'n so mama ai alpini
'l conta: «La m'à pregà, si tant si fòrt,
de veder sté montagne, sti confini,
e almén el posto, 'n do che mì som mòrt».

L'ombra de mama la i careza tuti.
Col so vél lonch, la se sugheva i òci,
e lori 'ntorno i la vardeva muti,
come na mama en mèz ai putelòti.

«Varda mama, la 'n font! Quel l'è l'Ossari.
Lassù 'l Pasubio; tira sempre 'l vént!
Da questa, el Baldo. Quanti amizi cari!...
E 'n luminà, la zo... se vede Trent!»

Na nugola, la quèrte via la luna.
El Giacom el compagna la so mama.
Le ombre, le sparìss... a una a una...
Resta la cròs, en zima a la montagna!

Antonio Bruschetti

Ombre

Quando arriva sullo Zugna la primavera
scompare la neve, i prati riacquistano colore
sulle tombe dei soldati che son morti in guerra
tra l'erba spunta sempre qualche fiore.

Di notte, vestiti di ombre grige e lunghe
gli alpini morti lassù tanto tempo fa
per scorciatoie nella nebbia si confondono;
si riuniscono tutti lentamente sui Còni.

Si trovano lassù per far quattro chiacchiere,
sotto la croce di ferro si fa sera,
la luna rischiara la notte già scura,
in ginocchio recitano la loro preghiera.

Una sera, sui Còni, mancava un alpino
tutti si guardano attorno e lo chiamano,
due ombre più lontane si avvicinano
spinte da un forte vento sulle creste.

Le ombre si riuniscono al gruppo.
A Rovereto suona una campana...
Giacomo, l'alpino che era assente, dice:
«Questa sera sono andato a prendere la mamma!»

Giacomo con la sua mamma agli alpini
racconta: «Mi ha pregato così tanto, con insistenza
di vedere queste montagne, questi posti
e almeno il luogo dove io sono morto».

L'ombra della mamma li accarezza tutti.
Si asciugava col suo lungo velo i cigli,
ed essi, attorno, la guardavano muti
come una mamma in mezzo ai suoi bambini.

«Guarda mamma, là in fondo! Quello è l'Ossario.
Lassù il Pasubio: c'è sempre vento!
Da questa parte, il Baldo. O quanti cari amici!
E laggiù, illuminata, si vede Trento!»

Una nuvola nasconde la luna,
Giacomo accompagna la sua mamma.
Le ombre spariscono ad una ad una...
Resta la croce in cima alla montagna!

(libera versione)



Targa di confine, oggi al Museo storico italiano della guerra.

KAISERTUM ÖSTERREICH
IMPERO D'AUSTRIA
 Gefürstete Grafschaft **TIROL**
 Contea principesca del **TIROLO**
 Bezirkshauptmannschaft - Capitanato distrettuale
ROVERETO
 Bezirksgericht - Giudizio distrettuale
ROVERETO

Queste le scritte bilingui delle grandi targhe metalliche coi colori gialloneri, poste ai confini più meridionali della provincia dell'Impero Austro-Ungarico, una delle quali — quella che indicava fino al 24.5.1915 sulla strada a Mama d'Avio il punto di passaggio tra il confine austriaco e quello italiano — è ancor oggi visibile nel cortile interno del Castello, sede del Museo storico italiano della guerra di Rovereto.

Rovereto infatti era sede del IV Capitanato distrettuale: IV dei nove, nei

quali era suddiviso il Tirolo italiano (Trentino), dipendente, come tutti gli altri, dalla Luogotenenza di Innsbruck, dove aveva anche sede la Dieta provinciale (Assemblea elettiva), che aveva nella Giunta provinciale il proprio organo esecutivo.

Il Circondario o Capitanato distrettuale di Rovereto comprendeva 42 comuni, raggruppati in 4 mandamenti che sovrintendevano amministrativamente ad una popolazione di 68.485 abitanti:

Rovereto con 12 comuni e 36.525 abitanti

Ala con 7 comuni e 10.896 abitanti

Mori con 8 comuni e 10.859 abitanti

Nogaredo con 15 comuni e 10.205 abitanti

I Capitanati, oltre alle normali funzioni politico-amministrative, assolvevano, in caso di conflitto, anche compiti militari secondari, quali ad esempio la messa a disposizione di acquartieramenti per le truppe, requisizione di animali da traino, automezzi, derrate alimentari, materiale strategico, «protezione» della popolazione, ecc.

Fatta eccezione per i Circondari distrettuali di Trento (5) e Mezzolombardo (6), tutti gli altri 7 — Cles (1), Tione (2), Riva (3), Rovereto (4), Borgo (7), Primiero (8), Cavalese (9), — avevano qualche tratto del loro territorio a contatto con le province del regno d'Italia, quindi sul confine di Stato.

Questa situazione di confine comportava che, in caso di conflitto con l'Italia, una fascia di territorio della profondità dai 20 ai 30 Km lungo la linea di demarcazione, sarebbe divenuta, né più né meno, che terreno di combattimento.

Conseguiva che tutti gli abitanti dei comuni compresi in tale zona, sarebbero stati esposti alle tristi vicende che accompagnano i terribili momenti della guerra guerreggiata: paura, esilio, miserie, malattie, distruzioni, fame, morte.

Sotto questo profilo l'area più esposta del Tirolo meridionale o italiano e di conseguenza maggiormente colpita sarà quella del Capitanato di Rovereto, che vedrà coinvolti gli abitanti di ben 27 comuni, a sud dell'allineamento Nogaredo-Volano, che avranno travolti dal pazzo furore delle battaglie, i loro campi, le loro case, le loro officine.

E questo, con tanta maggior angoscia e rammarico, considerando che il territorio poteva all'epoca considerarsi economicamente più avanzato e fiorente della media, avendo superato con tenacia le difficoltà economico-recessive, conseguenza delle campagne napoleoniche degli inizi del secolo XIX, delle malattie della vite e del baco da seta della metà dello stesso secolo e dei risvolti dovuti alle barriere doganali istituite dopo la perdita del Lombardo-Veneto, che per secoli aveva assorbito la produzione agricolo-industriale della zona.

Rovereto: l'economia

Sul finire del secolo, la Giunta comunale, guidata dal barone Valeriano Malfatti, risanati gli striminziti bilanci, riusciva a rilanciare una nuova ripresa economica, favorendo l'insediamento di nuove industrie mediante particolari agevolazioni: esonero dalle sovraimposte comunali, uso di «spine d'acqua», energia a basso costo, facilitazioni nell'acquisizione dei terreni, riuscendo a far sì che Rovereto, unico centro del Trentino, partecipasse a quella promozione industriale, diffusasi in quel periodo in parecchi paesi dell'impero, come la Stiria, la Slesia, la Boemia Moravia, fenomeno che contribuì largamente ad elevare il tenore di vita delle rispettive popolazioni.

Così alle diverse industrie già esistenti al centro e nei comuni circconvicini, molte delle quali continuavano a ricoprire importanza fondamentale per l'economia roveretana, come la grande cartiera Jacob (1837), la Fabbrica tabacchi (1854 - duemila operai) o i diversi opifici per la lavorazione delle pelli (Tambosi, Cofler, Lenzi, Rizzi, Eccher) parecchie altre se ne aggiunsero.

Di queste qualcuna ancora interessata alla lavorazione della seta o alla tessitura in genere: setificio Gavazzi, setificio Spillmann, cotonificio Huber, tessitura Fellenberg, tessitura Schroeder, nastriificio Kargl, fabbrica merletti Candelpergher e Sauer, ma anche di differente produzione merceologica, come la fabbrica di cappelli di feltro Restellini e Petroli, di lampade elettriche «Z» della ditta Clerici, di cioccolato della ditta Flick, di strumenti musicali, della fabbrica di birra Maffei, di concimi chimici Poggiani, del lanificio Frisinghelli, della segheria di marmi Scanagatta.

Nel quadro delle attività della piccola vivace città si realizzava così un numero eccezionale di imprese industriali che trovavano appoggio e stimolo nella Camera di commercio e industria, istituita a Rovereto fin dal 1850 per tutto il Tirolo italiano, nella Cassa di risparmio, operante dal 1841, che aveva assecondato l'amministrazione comunale nella realizzazione dei suoi lungimiranti programmi.

Importanti furono infatti le opere pubbliche costruite nel corso del secolo iniziando dall'acquedotto dello Spino, ultimato nel 1845, le case operaie, l'orfanotrofio maschile, le scuole popolari maschili e femminili, la palestra e la piscina sul corso Rosmini, la centrale elettrica alla Flora, l'ospedale civile, l'illuminazione pubblica delle vie e delle piazze, il collegamento viario con la stazione ferroviaria e il centro urbano ecc.

Rovereto: situazione militare

Nel primo decennio del 1900, Rovereto e gran parte del suo territorio capitanale, subivano un profondo condizionamento derivante dal nuovo criterio adottato dallo Stato maggiore imperiale circa la difesa del confine meridionale dell'impero nella valle dell'Adige, fin allora demandata alle opere della I.R. Fortezza di Trento e che con l'avvento del Feld-maresciallo Franz Conrad v. Hoetzendorf (1852-1925) a capo di S.M. delle forze armate imperiali (1906) veniva abbandonata per realizzare una linea di fortificazioni più avanzata e moderna.

Superate le opere ormai obsolete di Trento, s'iniziava così l'approntamento della nuova linea più a S, che si stendeva a Cima Vezzena per tutto l'altopiano di Lavarone e Folgaria (opere di Pizzo Vezzena, forte Campo, Belvedere, San Sebastiano, Sommo Alto, Dosso Sommo) ad interdizione delle Val d'Astico e d'Assa, mentre a sbarramento della Vallarsa il forte di Pozzacchio e quello di Matassone, sullo Zugna e sul versante lagarino di questi, linee di trincee scaglionate a quote diverse fino alla sinistra Adige a sud dell'abitato di Marco, sul M. Vignola e sull'Altissimo di M. Baldo.

Al dispositivo di 1^a linea, ne seguiva uno di 2^a, che prevedeva come centro in valle Rovereto e come perno di destra il M. Biaena e sulla sinistra il M. Finonchio, debitamente organizzati. Ancor prima che venissero compiuti questi apprestamenti, Rovereto, che contava in quel periodo 11.800 abitanti, veniva destinata a sede della 96^a Brigata di fanteria, composta da un rilevante numero di reparti, i militari dei quali venivano alloggiati nelle vecchie caserme o accantonati (sistemati in accampamenti nei pressi della città) fino a che le nuove caserme, già iniziate, venissero ultimate.

Le unità militari erano costituite dal:

- comando del 3° reggimento dei cacciatori imperiali tirolesi (Tiroler Kaiserjäger Regiment Nr. 3), con il II e III battaglione accasermati alle Salesiane (dietro la Posta), al Follone e 2 compagnie al Castello;
- un gruppo d'artiglieria da montagna del 14° reggimento «Kaiser» del Tirolo e Vorarlberg, a San Giorgio e al Lungo Leno;
- l'8° battaglione zappatori (boemo).

Ai 4 battaglioni della imperiale e regia Armata (K.u.K.), s'aggiungevano nei mesi invernali anche i bersaglieri provinciali del IV battaglione del 1° reggimento bersaglieri provinciali - Trento (K. K. Landesschützen Regiment Nr. 1 «Trient») alloggiati nella caserma Feller (ora casa Tomasoni) di via Dante, presso i giardini della Pista (Italia). Nella buona stagione le compagnie del IV battaglione venivano decentrate nei villaggi della Vallarsa: a Raossi la X compagnia e la sezione mitraglieri, a Parrocchia l'XI, a Piazza la XII, a Camposilvano la XIII.

Pure essendo assai elevato il numero dei militari in città (4.300 circa) in rapporto alla popolazione civile che allora non superava le 12.000 unità, non c'è memoria di fatti incresciosi, provocazioni, soprusi o violenze avvenute a danno della popolazione da parte dei militari, né da parte di questa a danno dei militari, per tutto il periodo di permanenza della 96^a brigata e del IV battaglione Landesschützen dal loro arrivo fino alla partenza per il fronte nell'agosto 1914.

Rovereto e dintorni: fortificazioni austriache

Dal 1907 tutti i lavori di fortificazione previsti erano stati iniziati contemporaneamente con una certa lentezza sul M. Baldo, sullo Zugna, in Vallarsa, con maggior impegno sugli altipiani ai quali era stata riservata priorità e preminenza d'esecuzione.

Infatti allo scoppio della guerra (2 agosto 1914) la linea di fortificazioni sugli altipiani poteva considerarsi ultimata, mentre le rimanenti: Pozzacchio, Matassone, Zugna, Vignola, Altissimo di M. Baldo erano ancora in grave ritardo.

A causa del richiamo alle armi dovuto all'inizio dello stato di guerra, la mancanza di mano d'opera e di materiali, assunse dimensioni particolarmente sentite, così che lo S.M. austriaco si vide costretto a rivedere molti programmi ed in particolare quelli che riguardavano le opere permanenti di difesa, nei tratti di confine coi Paesi non ancora belligeranti (Italia).

Pur con sensibili modifiche riduttive, i nuovi programmi tenevano sempre presente l'eventualità d'un conflitto con l'Italia e pertanto si stimava necessario in questa zona, di:

- concludere l'approntamento, già in fase finale, della linea degli altipiani;
- procedere con le opere di Pozzacchio e Matassone, anche se in notevole ritardo esecutivo;
- ridurre quelle sullo Zugna e sul M. Baldo e trasformarle in centri di fuoco collegati con opere campali, scaglionate sui versanti montani e nel piano, in modo d'assicurare col minimo impiego di fanteria, il massimo risultato difensivo;
- rafforzare il dispositivo di 2^a linea: M. Biaena-argine destro del Leno-Rovereto-M. Ghello-M. Finonchio, realizzando sulla destra Adige il collegamento con le opere di Riva e sulla sinistra con quelle dell'altopiano.

In diverse località del M. Baldo, l'esercito austriaco aveva provveduto a far costruire diversi apprestamenti difensivi: sull'Altissimo un vasto centro di fuoco, a pianta semicircolare, dotato di 4 ordini di trincea, dotati di caverne rifugio, riserve d'acqua e nel suo complesso in grado di contenere un centinaio di militari.

Sul costone di Corna Piana venivano scavati altri trinceramenti collegati coi precedenti e tutti protetti da campi reticolati. A Corna del Bes, a sud di malga Canalette, venivano iniziate ed in parte attuate, opere campali della medesima struttura delle precedenti, sempre a pianta semicircolare, collegate con un impianto teleferico partente dalla località Seandre. Un'altra teleferica partiva da Prada di Brentonico per il M. Vignola, quota rafforzata da molti trinceramenti scendenti con elementi staccati sino alla metà del costone, in fondo al quale si trova il paese di Pilcante.

Quasi simmetricamente sul versante lagarino dello Zugna, sulla sinistra Adige, erano state approntate ridotte e centri di fuoco a quote diverse, la più elevata delle quali era a M. Zugna (q. 1864) con piazzole per 8 complessi d'artiglieria, ampie caverne, impianto idrico con invaso in muratura per la raccolta delle acque, cisterne di decantazione, caserma.

Le altre ridotte, attrezzate con le medesime caratteristiche costruttive e relative difese reticolate, erano dislocate a q. 1500, q. 1100, q. 696, q. 296.

Il collegamento sul fondovalle era completato da due centri di fuoco, disposti poco a sud dell'abitato di Marco, l'uno in località Varini, l'altro sul cozzuolo a destra della statale. A sbarramento della Vallarsa, oltre che l'opera citata di M. Zugna, si stavano costruendo, parte in roccia, parte in calcestruzzo due fortificazioni a carattere permanente, la più piccola sulla sinistra Leno quella di Matassone, sulla destra la più vasta ed importante quella di Pozzacchio, chiamata dagli austriaci Valmorbiawerk.

Anche sul massiccio del Pasubio gli apprestamenti erano modesti ma efficaci: sistemazione delle poche strade montane; costruzione d'una caserma per 100/150 uomini a malga Cosmagnon e una a malga Pozze; costruzione d'una linea di 8 ridotte con fucilerie, disposte dal Soglio dell'Incudine al Palom e al Corno del Pasubio, collegate fra loro e con un prolungamento fino alla località Sette Croci, tutte difese da una cortina reticolata. A Pietra la Favella veniva pure costruito un ricovero per una trentina di militari ed una trincea blindata.

La linea di difesa avanzata austriaca dal M. Baldo allo Zugna-Pasubio, fino a Passo Borcola, non poteva dare grande affidamento per le molteplici cause sopravvenute, però certamente più adatta e robusta si presentava la linea successiva, tracciata pressoché in parallelo, circa 8 km. più a N, avente come centro Rovereto, come spalla sulla destra il M. Biaena e sulla sinistra il M. Finonchio.

La naturale disposizione del terreno in questo tratto favoriva un concentramento più saldo ed efficace dei dispositivi di difesa e l'impiego d'un minor numero di reparti per presidiarla.

La testata meridionale del gruppo montano M. Biaena - M. Creino era stata attrezzata con una serie di trinceramenti che iniziando sull'orlo del lago di Loppio giungevano fino alle località di Manzano, monte Nagia, Nomesino. Sul versante orientale del Biaena le postazioni d'artiglieria e le trincee si estendevano sull'orlo roccioso, strapiombante 70 m sulla riva destra dell'Adige, iniziando poco a N dell'abitato di Ravazzone per giungere fino ai ruderi di Castel Pradaglia nei pressi del paese d'Isera.

Attraversato il fiume, la linea di fortificazione riprendeva alla Moia di Sacco, dove il Leno confluisce nell'Adige. Sfruttando opportunamente gli argini rilevati del torrente, era stato ricavato da quello di destra, una lunga fuciliera che di lì giungeva fino al vecchio ponte di S. Maria, immediatamente dietro il palazzo del municipio di Rovereto.

Sull'argine sinistro erano state costruite due teste di ponte, l'una al «Pont dele Zigherane», la seconda, più a monte, al ponte della ferrovia.

Sul terreno pianeggiante davanti all'argine sinistro si stavano erigendo robuste cortine reticolate, che potevano anche esser elettrificate.

In località Maioliche s'era effettuata una diversione dello scavo di linea partendo dall'argine sinistro, tagliava la via Benacense e coinvolgeva la parte meridionale dell'ospedale civile, spingendosi fin sotto la roccia sovrastante l'edificio nell'angolo sud-est.

La stessa sala operatoria era stata trasformata a difesa, con feritoie e sacchetti a terra. Gli scantinati di tutto l'edificio erano stati rinforzati con travi e puntelli e trasformati in ricoveri, collegati con le costruzioni vicine a mezzo di gallerie che giungevano fino alla roggia Paiari.

Sul roccione sovrastante l'ospedale, già nominato, poco dopo il bivio per le Porte sulla strada per Castel Dante, era stata eretta una ridotta per armi automatiche per lo sbarramento della via e per garantire la continuità della linea.

Questa s'inerpicava, immediatamente a sinistra, fino a Villa Piscel, raggiungeva il sentiero per le Porte e costeggiando l'orlo dell'antica cava, toccava la strada per Valscodella, proseguendo fino a q. 487 di Dosso Zuech - importante centro avanzato, dotato di artiglierie con una robusta caverna ricovero magazzino, scavata nella roccia della sommità - il tutto racchiuso da due ordini di trincee che staccavano la quota dal maso Brentegam, leggermente più avanzato, in direzione SE.

Da questo caposaldo ottimamente attrezzato e dominante tutta la zona anti-stante, da Costa Stenda a Valscodella-Castel Dante, la linea retrocedeva fino alla località Marsilli, di qui, con una serie di elementi staccati, scendeva

fin poco a valle della cartiera Jacob, contribuendo al blocco della Vallarsa. La linea risaliva poi il versante opposto di M. Pipel, formando una ridotta con diversi elementi di trincea, a chiusura della valletta del Corbella, indi si spingeva sul ciglio roccioso fino a q. 526 di M. Ghello. Qui, sistemati in batteria in una robusta casamatta scavata nella roccia e strutturata in cemento, erano in postazione due cannoni da 80 mm M° 05/8, con ampi settori di tiro nella Val Lagarina, Vallarsa e Terragnolo.

Il solco dei camminamenti e delle trincee proseguiva, superando a mezza costa il versante del Finonchio, passava in cresta ai Dossi del Lugher e del Nauch, sopra la Val di Terragnolo, arrivando fino nei pressi di Serrada, in collegamento con le opere difensive dell'altopiano.

Nei punti tatticamente più delicati, come nella zona delle Maioliche, alle teste di ponte sul Leno, ai Marsilli, al Dosso Zuech, le costruzioni erano particolarmente curate e rifinite, provviste di riscaldamento e collegate con tubature per l'acqua, spinta a mezzo di pompe a motore, installate nei pressi di villa Piscel.

I roveretani osservavano sempre più sgomenti l'estendersi dei vasti lavori di fortificazione dalla città ai colli circostanti, sintomi gravi e certi d'una crudele sorte loro riservata: l'abbandono delle loro case.

Nel maggio '15 le preoccupazioni divenivano angoscioso sbigottimento, quando l'autorità militare, ormai incurante ed infastidita della presenza dei cittadini, decideva, a perfezionamento degli apprestamenti difensivi, d'abbattere con gli esplosivi tutti gli edifici limitanti gli orizzonti di tiro o che comunque intralciassero l'azione di fuoco davanti alla linea, o potessero rappresentare elementi di protezione per gli assalitori.

Il 19 maggio, pochi giorni prima dell'inizio delle ostilità con l'Italia, i genieri austriaci smantellavano con le mine i fabbricati dichiarati ingombranti, mentre i cittadini assistevano increduli ed esterrefatti allo scempio.

Il 19 maggio '15 venivano così abbattute:

1 caserma in località Maioliche, 1 edificio di proprietà Pirola, l'intero collegio delle Dame Inglesi con la scuola, la chiesa, il convitto, la canonica (piazzale delle Monache di via Benacense);

il 20 maggio:

1 caserma da poco ultimata, 1 casa operaia, 3 stabili Candelpergher alle Maioliche, 1 casa di proprietà Orsi alla Madonna del Monte;

il 21 maggio:

4 capannoni del Consorzio agrario provinciale al Navicello e la casa del custode forestale;

il 22 maggio:

la conceria Cofler, 1 stabile Piscel e 1 Tomazzoni, presso la ferrovia, 2 edifici in via Fogolari di proprietà Candelpergher e Cumer, 7 edifici alla Madon-

na del Monte (5 di proprietà Tacchi, 1 Stenghel, 1 Sarti) 1 a M. Pipel, detto la casa dei Luzi;

il 24 maggio:

fu la volta di Maso Brentegam a SE di Dosso Zuech;

il 25 maggio:

abbattimento delle abitazioni della zona dei Marsilli ed inserimento dei ruderi, convenientemente sistemati e blindati, nella linea difensiva.

La dichiarazione di guerra dell'Italia del 24 maggio, anticipava di poco l'ordine di sfollamento che i Circondari capitanali di Riva e delle Giudicarie avevano già diramato nei giorni precedenti. Il 26 maggio anche 27 comuni del IV Circondario, dei 42 che lo componevano, ricevevano l'ordine telegrafico che non ammetteva repliche:

Rovereto-Telegramma N° 285 del 26/5

Comando supremo militare ha ordinato evacuazione totale di codesto comune - diffiderà popolazione abbandonare paese e recarsi a Rovereto - ognuno prenderà seco solo valigietta con strettamente necessario - coperta di lana e vettovaglie per 5 giorni - abitanti verranno poi inviati con ferrovia oltre Innsbruck - animali saranno da condursi per intanto a Rovereto e da munirsi alle corna con biglietto del nome del proprietario.

Il 27 maggio, 3 giorni appena dopo l'inizio del conflitto, quando già le unità italiane col gen. Antonio Cantore entravano in Ala e le compagnie alpine dei battaglioni Vicenza e Verona si affacciavano sulle creste meridionali della chiostra montana, la popolazione di Rovereto e di gran parte dei comuni del suo circondario subiva, sbigottita ed impotente, la più crudele delle imposizioni: l'esecuzione di sfollamento.

Abbandonare tutto!

Partire per paesi sconosciuti nell'interno dell'impero, imbrancarsi come bestie sulle tradotte e raggiungere, dopo giorni di viaggio nella costernazione, gli I.R. accampamenti profughi o comunque paesi diversi per lingua, usi e costumi, in Austria, Boemia, Moravia.

La maggior parte della popolazione, composta ormai solo di donne, anziani e bambini partiva a scaglioni sulle tradotte.

Gli animali, per lo più bovini, concentrati ai giardini e abbandonati, i bachi da seta gettati negli immondezze.

I profughi di questa zona venivano indirizzati, dopo numerose peripezie in qualche centro di raccolta, specialmente a Braunau am Inn nell'Austria superiore ed in altre località come Mitterndorf, Oberhellabrunn, Grödig, ecc., ma anche in Moravia e Boemia dove a Kudna Hora le dipendenti della fabbrica tabacchi di Borgo Sacco potevano continuare il loro lavoro in quello stabilimento.

Rovereto e i suoi dintorni, privi di abitanti civili, erano completamente in mano ai militari che vi avevano scelto i locali da loro considerati più adatti per le loro esigenze.

Il comando della brigata da montagna era stato portato a Maso Tambosi (gen. Englert) al Bosco della Città. Il comando tappa era in piazza Rosmini nel bel palazzo della Cassa di Risparmio ed i comandi dei battaglioni che presidiavano la linea o che comunque erano in zona, non avevano certo difficoltà a trovarsi una sistemazione, per loro ed i loro materiali, negli edifici completamente abbandonati. Non c'erano problemi d'alloggio per i militari, poiché di caserme, ne rimanevano ancora 11 dopo le 4 abbattute alle Maioliche nel maggio: una caserma ai Salesiani, Palazzo Parolari (Scuola allievi ufficiali), caserma Feller, al Follone, in via Calcinari, al Castello, due caserme sul lungo Leno sinistro, due a San Giorgio, una sul lungo Leno destro.

A Calliano e Aldeno erano rimasti il dott. Rodolfo Bonora e l'economista rag. Mario Baldessari per sbrigare le pratiche comunali in uffici di fortuna.

Il podestà Valeriano Malfatti, deputato, confinato al di là del Brennero, fu internato per un certo periodo, nel lager di Katzenau con altri suoi concittadini, politicamente sospetti.

Apprestamenti italiani nella Val d'Adige

Il sistema di difesa italiano, che dal lago di Garda va alla Valle Cismon, era ben sviluppato già prima della guerra.

Questo era dovuto al fatto che si contrapponeva ad una certa abbondanza e relativa facilità di vie di comunicazione e buone zone di raccolta per truppe e materiali nelle immediate vicinanze da parte degli austriaci.

La Valle dell'Adige era difesa dalla piazza di Verona divisa in tre settori:

- 1) settore di Peschiera;
- 2) settore di Val d'Adige con il gruppo dei forti Bocchetta e di Chiusa-Rivoli;
- 3) settore dei monti Lessini con i gruppi di forti Masua, Tesoro, S. Viola, S. Briccio.

Con l'avanzata iniziale in Val d'Adige da parte italiana, queste fortificazioni perdettero d'importanza e gli sbarramenti vennero sciolti in epoche diverse, mentre gli armamenti in esse esistenti vennero rimossi, per utilizzarli meglio e altrove.

Tutti i resti di apprestamenti militari che ancor oggi s'incontrano sui monti occupati dagli Italiani, furono costruiti man mano che ne nasceva la necessità per gli eventi bellici, oppure erano opere preesistenti austriache riattate dai nostri con cambiamenti degli angoli di tiro.

Le operazioni militari in Val Lagarina nell'anno 1915 avevano avuto da parte italiana un rallentamento dopo il primo rapido inizio, che con l'occupazione del M. Vignola e dell'Altissimo di M. Baldo, di Ala, dello Zugna entro la fine di quel maggio erano riuscite a destabilizzare la prima linea austriaca, la quale in ritardo di allestimento e scarsa di presidi non aveva potuto offrire un'efficace azione di sbarramento, che però gli Austriaci si riservavano d'attuare sulla linea di Rovereto.

Il rallentamento della penetrazione italiana nella Val Lagarina è da attribuirsi ai compiti assegnati dal Comando supremo alla 1^a Armata (gen. Roberto Brusati) dal quale le unità della zona dipendevano, in base ai quali erano consentite operazioni settoriali a carattere offensivo locale, limitate al miglioramento della linea.

Così soltanto alla fine di dicembre, le unità italiane operanti nel settore Val Lagarina, dopo aver alternativamente progredito, erano giunte ad occupare sulla destra Adige il solco di Loppio, Mori fino alla Madonna di Montalbano e sulla sinistra la linea che andava da Mori stazione-Castel Dante-Corna Calda-Sich-Moscheri-Toldi-Senter.

Il 1916 è caratterizzato, nella nostra zona, dalla Strafexpedition che dal 15 maggio al 18 giugno interessò la vasta regione fra la Val Sugana e la Val Lagarina.

Inizialmente le forze soverchianti delle artiglierie e l'impeto degli attaccanti portarono alle forze A.U. buoni vantaggi in Val Posina e sull'altipiano di Asiago; ma ben presto l'offensiva contenuta alle ali in Val Sugana e in Val Lagarina, venne ad urtare ad ovest contro una salda barriera difensiva che appoggiandosi ai caposaldi dei Coni Zugna-Pasubio-Novegno, sbarrando la strada del Pian delle Fugazze, coprendo la piana di Schio, bloccando la Conca di Arsiero, serrava gli Austriaci in Val Posina e Val d'Astico, e ad est contro un'altra linea ben salda che contornava l'altopiano d'Asiago.

Nel 1917 dal fronte della nostra zona furono sottratte parecchie forze, e per quelle rimaste, il compito principale fu quello di completare la sistemazione difensiva embrionale, iniziata durante le operazioni dell'anno prima, ed in più crearne di nuove.

Ai primi di settembre, i lavori della prima linea di difesa che correva da monte Zugna per il Trappola al Pasubio, il Novegno e il Cengio fino alla Cima della Caldera, avevano già un soddisfacente sviluppo. Parecchi manufatti, camminamenti e ricoveri erano stati realizzati per lo sbarramento della Vallarsa.

Erano in stato abbastanza avanzato le opere della seconda linea di resistenza, da Passo di Campogrosso per Valle dei Signori, Monte Summano, Monte Paù, Cima di Forte e Monte Bertiaga; erano pure iniziati i lavori di una terza linea di difesa e di altre linee arretrate.

Nel 1918 in Val Lagarina vi furono grandi scambi di colpi di artiglieria di tutti i calibri da ambo le parti, ma minimi spostamenti di fronte sino al 2 novembre, quando il generale Pecori Giraldi ordinò di rompere gli indugi e di attaccare con l'obiettivo Trento.

Alle 18,40 gli Italiani riuscirono a sfondare la linea austriaca, occuparono i ruderi di Marco ed aprirono la via per Rovereto ed oltre; alle 20,45 fu occupata Rovereto, dagli arditi del XXIX reparto d'assalto, dal IV gruppo Alpini con i battaglioni Monte Pavione, Monte Arvenis e Feltre e dal X gruppo artiglieria da montagna al comando del col. Giovanni Faracovi.

A mezzanotte proseguiva l'avanzata su Volano e Calliano; alle 3,30 del 3 novembre la colonna di avanguardia circondò Volano e lo occupò facendo molti prigionieri, fra cui due generali.

Alle 15,15 le prime pattuglie dei cavalleggeri Alessandria entravano in Trento.

Una pattuglia di cavalleggeri Alessandria a Trento.



ITINERARI

Tutte le località indicate si possono raggiungere
con normali automezzi.

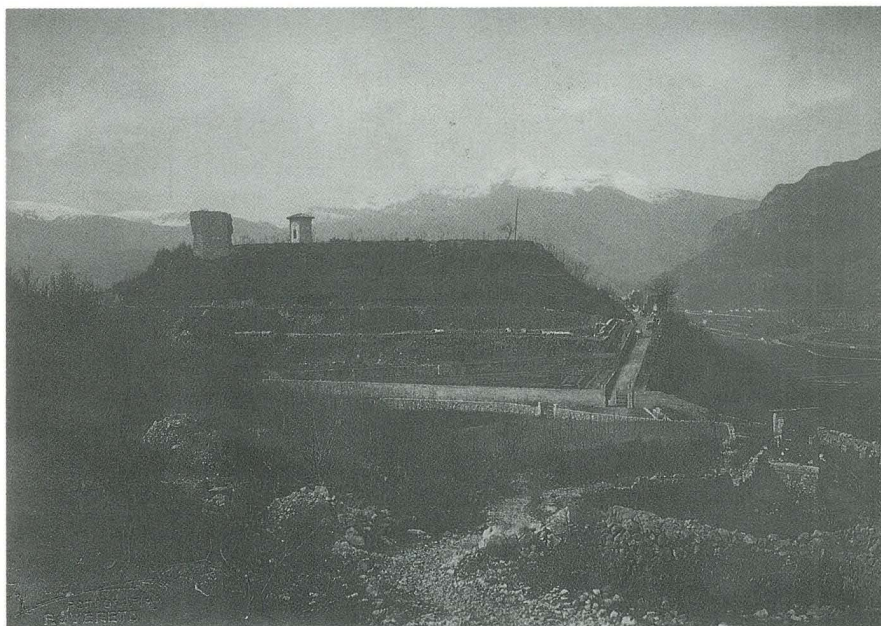
ITINERARIO A: ROVERETO - CASTEL DANTE - VALLONE - (DOSSO NEGRO) - COSTA VIOLINA - Km. 6

Seguendo le segnalazioni stradali per il sacrario di Castel Dante da via S. Maria si sale dirigendo sulla destra poco dopo iniziato il viale Schio.

Nel periodo tra la fine del dicembre 1915 e la metà maggio 1916, alla prima curva dopo il bivio già nominato, iniziava la «terra di nessuno», tra la linea austriaca e quella italiana a Castel Dante, che questa strada attraversava per la lunghezza di circa 1.500 m.

Sulla destra, nascosto fra i cespugli si può ancora notare l'elemento di testa della linea austriaca collegata col sottostante vecchio fabbricato dell'ospedale civile, compreso allora nella organizzazione difensiva.

Poco dopo, giunti in località Madonna del Monte, con la sua chiesa sette-



Castel Dante - Il colle come appariva prima dei lavori per la costruzione dell'Ossario progettato dall'arch. Ferdinando Biscaccianti (1933).

centesca ed il monumentale famedio della Famiglia Tacchi, esiste ancora sulla destra una fontanina in pietra con l'iscrizione:

*«A questa fonte
tra due linee nemiche
"terra di nessuno"
dal Natale del 1915
al maggio 1916
venivano ad attingere
da virtuosa "Sorella Acqua"
brevemente affratellati
i soldati
di due eserciti».*

che ricorda come i combattenti su due opposti fronti, trovassero qui il modo di rispettarsi per un sentimento d'umana reciproca considerazione in brevissime tregue, certamente non ufficiali, nel momento di rifornirsi d'acqua.

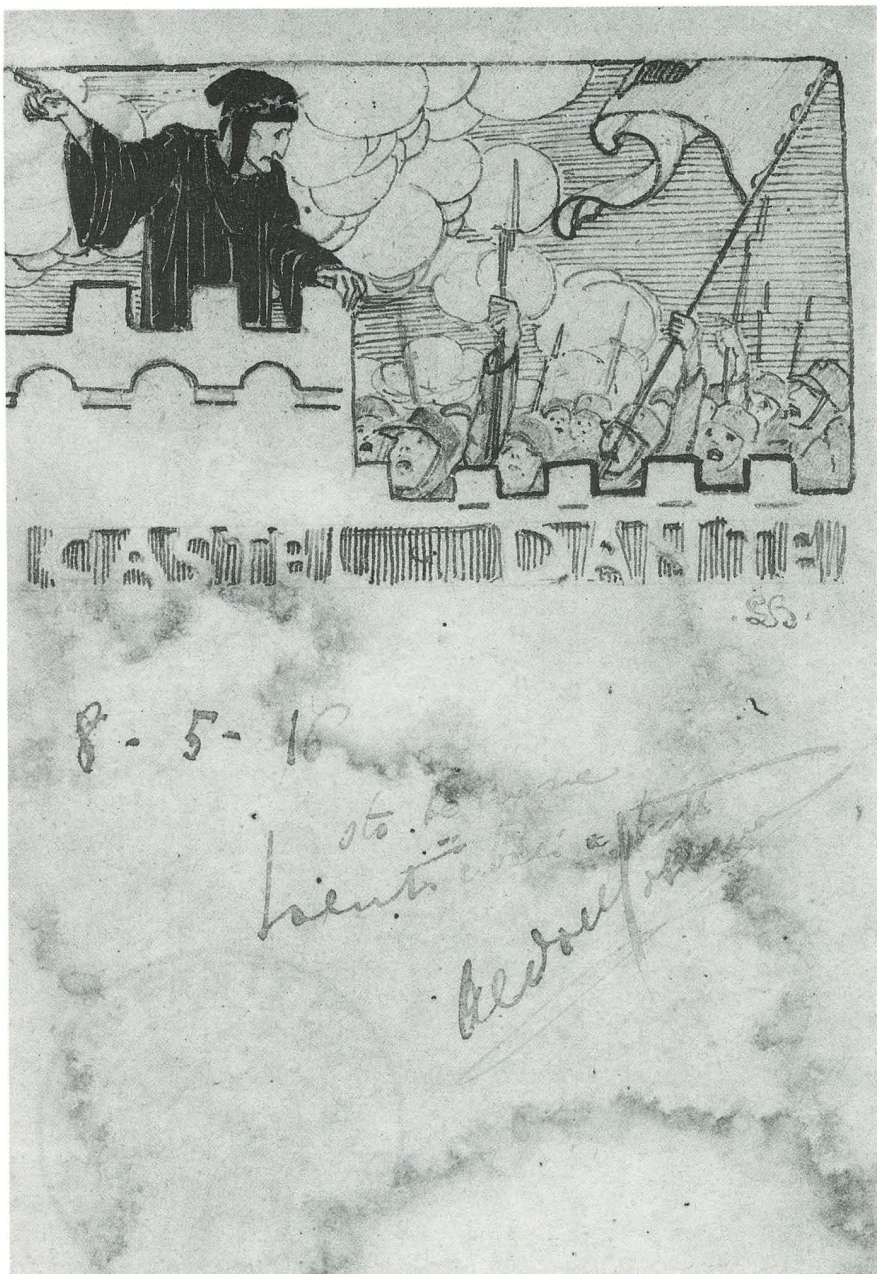
La strada continua in leggera salita fino alla zona del colle di Castel Dante sul quale si eleva il monumentale sacrario militare (costruito nel 1936-38) che raccoglie le spoglie di 20.000 Caduti, noti ed ignoti, italiani, austriaci, cecoslovacchi, della guerra 1915-1918.

Nel medesimo luogo sorgeva fino al 1439 il castello dei Castelbarco, già signori della valle, distrutto dai veneziani, per punire Aldrighetto di Castelbarco che si era ribellato loro. Si dice che verso il 1300, Dante Alighieri, profugo da Firenze, errante per le corti nobiliari italiane, fosse ospite di Guglielmo di Castelbarco il Grande.

Da qui ebbe allora l'occasione di osservare i disastrosi effetti del cataclisma tellurico antichissimo, che deviò la corrente dell'Adige facendo precipitare la sommità dello Zugna, frantumata in una diabolica marea di macigni, accavallantisi sul versante e sul fondo della Vallagarina e che egli ricorderà nel XII Canto dell'Inferno della sua immortale Divina Commedia:

*... quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse...*

Va ricordato comunque, che questa zona, così eccezionalmente accidentata, servì egregiamente ai militari italiani, per rallentare l'avanzata dei reparti dell'VIII corpo austriaco nella primavera del '16 ed a stabilizzare la linea Serravalle Zugna (Trincerone), che rimarrà insuperata fino alla fine del conflitto.



Cartolina in franchigia, con un bel disegno originale a penna f.to L.B.: «Dante che indica la via ai fanti» inviata l'8/V/16 da Castel Dante dal caporale del 207° reggimento fanteria Aldo Mossina alla sorella Amelia a Guastalla.

Combattimento di Castel Dante - 24, 25, 26, 27, 28-XII 1915

Toccò al I btg. del 114° fanteria della brigata Mantova (113°, 114° fanteria), che portava le mostrine giallo-verdi, proprio i colori di Rovereto, compiere l'azione per la presa di Castel Dante, nei giorni intorno al Natale del 1915. All'alba del 24 il battaglione si trasferiva da Zugna Torta fino al bosco sopra le case Moiola, attendendo l'ordine d'attacco per la notte, che giunse soltanto alle 8 del mattino del successivo giorno di Natale, dopo che il II btg. dell'80° fanteria (brigata Roma) del maggiore Umberto Beraudo, aveva occupato sulla destra, con un furioso combattimento, il crinale di Cengia Alta. La scarsa visibilità dovuta alla nebbia e al nevischio, ostacolavano l'azione delle due compagnie impegnate contro Castel Dante, ma esse insistettero nell'azione, cocciutamente ma inutilmente, fino a sera.

Quindi i fanti, stanchi e bagnati, pernottarono presso il loro comando di battaglione, sistemato nella chiesetta di S. Anna, nelle case e nelle stalle vicine, disturbati di tanto in tanto, dalle raffiche di fucileria, che gli austriaci sventagliavano nelle ombre della notte.

Il giorno 26 diradatasi la nebbia, fu ripresa l'azione con l'appoggio dell'artiglieria di Costa Violina, ma le due compagnie vennero arrestate dai tiri di interdizione di quella austriaca.

Trascorse così l'intera giornata del 26, solo la mattina del 27, dopo un breve intervallo delle opposte artiglierie, si riprendeva l'azione interrotta.

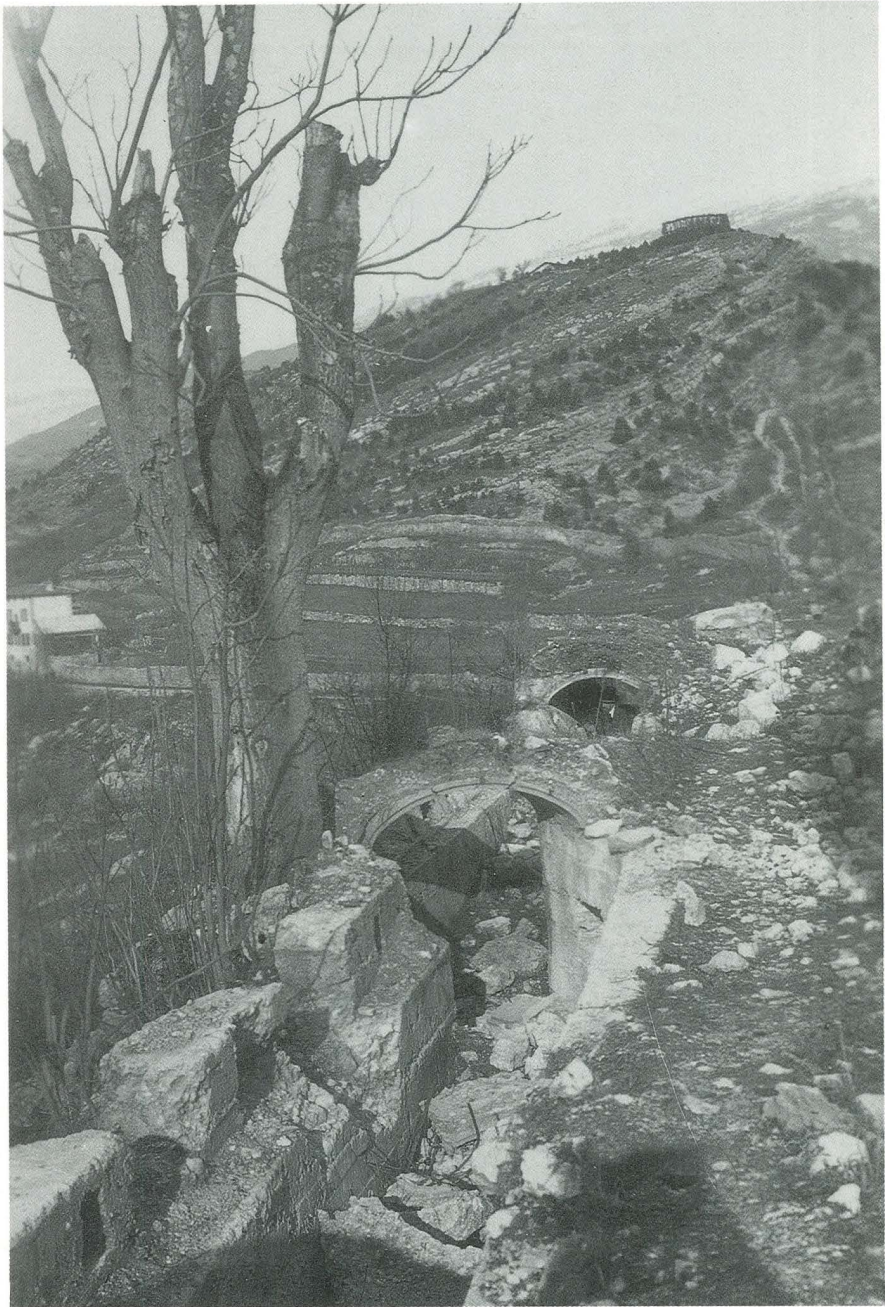
Questa volta però la 2ª compagnia veniva diretta alla vicina quota 418 dove perveniva abbastanza rapidamente, mentre la I rimaneva inchiodata nella gola di fronte alla sommità di Castel Dante, dalla violenta reazione del presidio austriaco che rendeva insormontabili, col tiro ben aggiustato delle sue armi, le asperità del terreno.

L'azione veniva ripresa con l'appoggio da q. 418 dalla 2ª compagnia. Tuttavia i primi due tentativi di impossessarsi del colle, effettuati dopo le 13, fallivano nuovamente.

Al terzo, il cap. De Romanis cadeva ferito, quasi contemporaneamente il vice comandante ten. Angelo Ferrero veniva colpito ancor più gravemente. Allora l'asp. uff. Giuseppe Maschio, assunto il comando, aveva la soddisfazione di vedere nel crepuscolo del giorno, i suoi plotoni coi sergenti Mario Martini e Mario Spertino, travolgere i difensori e occupare il colle.

Il pianoro dove oggi sorge il sacrario, veniva immediatamente rinforzato con l'arrivo degli uomini della 12ª compagnia del II btg. del capitano Alfredo Caperna, e tutti provvedevano a scavarsi febbrilmente delle difese, nella certezza d'un sicuro contrassalto austriaco.

Infatti il giorno 28, dopo un'ora d'osservazione d'un ricognitore nemico,



Castel Dante, 1920 - Resti delle trincee italiane del versante settentrionale del colle, sconvolte dal bombardamento austriaco del 15 maggio 1916.



Federico Guella.

vanamente inseguito dalle fucilate italiane, un forte reparto austriaco poneva in atto un violentissimo contrassalto sulla posizione frettolosamente attrezzata a difesa dalle due compagnie del 114°, che trascinate dall'incitamento e dall'esempio del legionario trentino s. ten. Federico Guella, respingevano il reparto austriaco infliggendogli gravissime perdite. Guella, più volte colpito, cadeva alla testa dei suoi. Per il suo esemplare comportamento veniva insignito della medaglia d'oro al valor militare.

I fanti della «Mantova» continuavano a dimostrare quelle doti che gli austriaci avevano imparato a stimare e che nelle loro stringate valutazioni, per uso di servizio, sulle unità italiane, (*Die Italienische Armee in Felde - Wien 1917*) assunsero poi, valore d'elogio incomparabile: «*Sehr gute Brigade*» (buonissima Brigata). Un riconoscimento del nemico più prestigioso d'una decorazione.



Il capo di Stato maggiore austriaco Franz Conrad v. Hötzendorf 1852-1925.

I reparti della Mantova rimasero in zona, sia sulla sinistra che sulla destra Adige, per tutto il periodo fino al maggio 1916 alle dipendenze della 37^a divisione, impegnati nella costruzione di opere campali di un certo rilievo sulla linea raggiunta alla fine del dicembre 1915.

Purtroppo queste opere si rivelarono insufficienti a contenere l'urto di quella offensiva di primavera, che il capo di Stato maggiore austriaco Franz Conrad v. Hötzendorf stava preparando e che il nostro comando supremo, nonostante le abbondanti notizie in merito, fornite dall'Ufficio informazioni della I Armata circa l'intensa preparazione austriaca, sembrava minimizzare.

* * *

Entrando dal cancello del muro di cinta, che delimita oggi la «Zona Sacra» costituita attorno al colle dal Comitato nazionale onoranze caduti in guerra,

si nota una lapide collocata sulla scarpata di sinistra, che nella sua breve iscrizione riassume la tragica situazione verificatasi nei giorni 15 e 16 maggio, per i difensori di questo colle, all'inizio dell'offensiva austriaca, divampata con un furioso bombardamento di preparazione, con intensità e concentrazione senza precedenti.

*«Nei giorni 15 e 16 maggio
il I battaglione del 207° fanteria
brigata «Taro»
sostituiti su queste posizioni
i reparti della «Mantova»
resisteva disperatamente alla irruenta
offensiva nemica sacrificando i suoi
giovani fanti e tutti i mitraglieri
caduti sulle armi».*

Oltre alla lapide con l'epigrafe, che ricorda i fatti accennati si possono ancora osservare sul fianco settentrionale del colle, parte di quelle trincee e di quei camminamenti che i soldati del 114° «Mantova» ed i genieri pazientemente costruirono nell'inverno 15-16 di fronte al nemico e che i fanti del 207° «Taro» difesero fino allo stremo in condizioni di disperata inferiorità. Ad oriente del Sacrario il rudere del muraglione dell'antico castello dei Castelbarco e la vera da pozzo testimoniano le travagliate vicende del colle. Una lapide latina infissa al muraglione ricorda come s'accampassero qui, il 26 ottobre 1813, 600 soldati austriaci, pronti a respingere eventuali ritorni dei soldati napoleonici (del gen. Alessandro Giffenga) appena battuti nel combattimento di Marco.

Il cippo della Legione trentina indica il punto dove cadde la M.O.V.M. s. ten. del 114° regg. fanteria Mantova, Federico Guella da Bezzeca, animatore della difesa del colle il 28 dicembre 1915.

Più in basso una pregevole opera ricorda l'aviatore Umberto Pettazzi di Alessandria, abbattuto col suo aereo il 9 luglio 1917.

Cimitero-ossario di Castel Dante (1924-1933)

A guerra conclusa, varie sezioni di Sanità dell'esercito, guidate da ufficiali pratici della zona di combattimento, tra i quali i Legionari trentini Mario Ceola e Leonida Scanagatta, provvedevano a recuperare molte salme disperse sui monti dei dintorni, raccogliendole dapprima nei cimiteri di guerra ancora esistenti più vicini al ritrovamento.

Nell'anno 1923, in accordo e con l'aiuto delle autorità, si costituiva un Comitato pro erigendo cimitero-ossario di Castel Dante, formato dalle medesime persone componenti il Consiglio direttivo del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, allo scopo di far confluire sul colle di Castel Dante, tutte le salme dei Caduti esumate dalla trentina di cimiteri dei settori della sinistra e destra Adige della Val Lagarina, cercando di mantenere le semplici originali caratteristiche dei tumuli.

Animatore di questo Comitato e delle molteplici attività collegate alla grandiosa e delicata opera di riconoscimento e traslazione, fu il cav. Mario Ceola, che ebbe come preziosi collaboratori la signorina Luigina Jacob ed il sig. Giuseppe Meneghetti, coadiuvati in modo spontaneo e generoso dai giovani esploratori italiani della sezione di Rovereto.

Così tra il 1924 e il 1926 il nuovo cimitero di Castel Dante, con non pochi sacrifici, veniva portato a termine.

Tuttavia, anche se suggestivo nel suo ordinamento, appariva transitorio nelle sue semplici strutture e pertanto, nel quadro programmatico del governo, inteso alla sistemazione definitiva dei 1840 cimiteri dei «Caduti per la patria» del fronte italiano, l'allora alto commissario del governo in Trentino, gen. Giovanni Faracovi, decideva l'erezione d'un monumento ossario a loculi individuali, da eseguirsi a Castel Dante, con un impegno di spesa di due milioni di lire (1928).

I lavori per la monumentale costruzione, iniziati nell'aprile del 1933, su progetto dell'architetto Ferdinando Biscaccianti, venivano portati a termine nel 1938.

Il 4 novembre di quello stesso anno, l'opera di pietà e riconoscenza, poteva esser inaugurata alla presenza delle madri dei due Caduti roveretani, Legionari trentini, decorati di medaglia d'oro al valor militare per il loro sacrificio:

M.O.V.M. sottotenente d'artiglieria Damiano Chiesa - fucilato a Trento il 19 maggio 1916 e

M.O.V.M. tenente degli alpini Fabio Filzi - impiccato a Trento il 12 luglio 1916.

Il sacrario

La bianca mole del monumento s'innalza per una cinquantina di metri sulla sommità del colle con la poderosa torre cilindrica poggianti su due vasti elementi anulari di diametro diverso, che racchiudono nel loro interno le



Maresciallo d'Italia - conte
Guglielmo Pecori Giraldi,
Firenze 1856 - Roma 1941
Comandante la 1^a Armata
dal maggio 1916 alla fine
della guerra e 1° Governatore
della Venezia Tridentina.

migliaia di loculi, sigillati da lastre di travertino, recante ognuna il nominativo del caduto.

Il culmine del colle, coltivato a prato è coinvolto e raccordato armonicamente con l'intera costruzione dall'ampia scalea che porta all'ingresso principale della grande cappella cilindrica, dove, di fronte all'entrata è situato l'altare e simmetricamente ai lati, le arche dei due martiri roveretani: DAMIANO CHIESA e FABIO FILZI.

Due scalinate interne consentono la visita ai gironi sottostanti fino al pianterreno, dal quale s'ergono 8 colonne a sostegno del pavimento circolare della cappella.

Al centro, fra le colonne, è posto il busto del maresciallo d'Italia GUGLIELMO PECORI-GIRALDI (1856-1941) già comandante la 1^a Armata dal 9 maggio 1916 alla fine della guerra e divenuto in seguito il 1° Governatore italiano del Trentino.

Dalle terrazze che circondano l'edificio, costruito praticamente sul caposaldo italiano più avanzato del settore dal 28 dicembre 1915 al 16 maggio 1916, è agevole individuare cime montane e località che furono teatro di numerosi fatti d'arme nella guerra '15-'18: il massiccio del M. Baldo a Sud-Ovest, con le sue cime (da destra a sinistra) M. Varagna - M. Altissimo - Corna Piana - Corna del Bes - Corno della Paura - M. Vignola; in valle: i Lavini di Marco ed il versante dello Zugna con Costa Violina, il Vallone-Zugna Torta, zone di disperati combattimenti nei giorni 15-16-17-18-19 maggio 1916 contro l'assalto dei battaglioni boemi ed ungheresi, lanciati alla conquista dello Zugna e arrestati definitivamente con gravissimi sacrifici dai fanti, alpini, bersaglieri, artiglieri del settore Zugna della 37^a Divisione. Di fronte, ad occidente al di là dell'Adige, si profila nettamente il M. Biaena (m. 1615), perno dell'organizzazione di sbarramento austriaca per tutto il periodo del conflitto.

Nel monumentale sacrario sono raccolte le spoglie di 20.279 caduti, provenienti dai diversi cimiteri di guerra sparsi nel Trentino e nella zona di Verona. I caduti italiani sono 11.455; i caduti austriaci sono 8.673; i caduti cecoslovacchi sono 151.

Strada degli artiglieri

(Castel Dante - Vallone - (Dosso Negro) - Costa Violina - Km. 3.800)

Nella gola tra il colle di Castel Dante e la vicina q. 418, inizia la «STRADA DEGLI ARTIGLIERI», costruita negli anni '40 dal Raggruppamento artiglieri d'Italia, composto da militari inviati da tutti i reggimenti d'artiglieria dell'esercito italiano, per onorare con tale opera tutti i decorati di medaglia d'oro al valor militare dell'Arma.

La strada asfaltata si snoda su un percorso di Km. 3.800, in discrete condizioni di viabilità.

Essa attraversa la zona che fu teatro di aspri combattimenti alla fine dell'anno '15 (occupazione di Castel Dante da parte del 114° fanteria «Mantova») e successivamente nei giorni 15-16 maggio 1916, allorché i fanti della brigata «Taro» (207° e 208° regg.) contrastarono, con molte perdite, gli attacchi dei battaglioni austro-ungarici che avevano come obiettivi immediati Castel Dante, Costa Violina, malga Tof, Zugna Torta.

Dopo poco più d'un chilometro e mezzo, un allargamento della sede stradale permette una sosta di fronte ad una vasta caverna, scavata nella roccia sul lato sinistro, all'interno della quale è custodita su un altare la statua di Santa Barbara, patrona degli artiglieri.



Vallone di Costa Violina, 1918 - Cappella in legno costruita dai militari austro-ungarici dopo il luglio 1916, con l'altare in cemento che rimane ancor oggi.

I nominativi degli artiglieri, decorati di medaglia d'oro al valor militare, appaiono incisi su una serie di lastre di marmo, inserite ad intervalli regolari sulla scarpata rocciosa delimitante la strada.

Le prime lapidi iniziano in località «Vallone» e tra queste, un po' più in alto, si osserva un altare in cemento con scritte ungheresi, costruito dopo il giugno 1916, dagli austro-ungheresi, quando in questa zona, ricca di caverne e ben defilata ai tiri dell'artiglieria italiana, essi vi sistemarono numerose baracche-magazzino ed un importante comando d'artiglieria (il 111° del col. Bauer) che aveva alle sue dipendenze i due settori di Lizzana e Zugna, che a loro volta comprendevano nel

Settore Lizzana il

- Gruppo Lavini con 10 cannoni da 80 mm - 4 da 75 mm e 10 altri complessi medi e piccoli.
- Gruppo Dosso Negro con due batterie di obici da 100 mm.

Il Settore Zugna col

- Gruppo Costa Stenda con 4 obici da 100 mm - 4 cannoni da 75 mm e altri 10 complessi medi e piccoli.
- Gruppo Zugna con 4 obici da 100 mm - 8 cannoni da 75 mm e altri 13 complessi medi e piccoli - 12 mortai dai 120 mm ai 220 mm.
- Gruppo d'artiglieria pesante con 8 obici da 150 - 4 cannoni da 104 mm - 1 obice da 280 mm.

* * *

I nominativi degli artiglieri decorati di medaglia d'oro al valor militare appaiono sulle lapidi nella successione come dal seguente elenco:

**Elenco dei decorati di medaglia d'oro
al valor militare dell'arma d'artiglieria**

Ten.	Francesco ZALTRON	Italia G.d.L.	1945
T. Col.	Guido RAMPINI	Italia G.d.L.	1945
Ten.	Otello PIGHINI	Italia G.d.L.	1945
Ten.	Bruno PASINO	Italia G.d.L.	1945
S. Ten.	Teresio OLIVELLI	Italia G.d.L.	1945
Magg.	Bernardo CASTAGNERI	Italia G.d.L.	1945
Serg.	Bruno BOCCONI	Italia G.d.L.	1945
Serg.	Francesco BESSO	Rodi G.d.L.	1945

Cap.	Renato VILLORESI	Fosse Ardeatine	1944
Cap.	Fabrizio VASSALLI	Italia G.d.L.	1944
T. Col.	Gino TOMMASI	Austria G.d.L.	1944
S. Ten.	Sante TANI	Italia G.d.L.	1944
S. Ten.	Ettore RUOCCO	Italia G.d.L.	1944
C. Magg.	Enrico BERTANI	Jugoslavia G.d.L.	1945
C. Magg.	Carlo BARBERO	Italia G.d.L.	1945
S. Ten.	Enrico BANDERALI	Italia G.d.L.	1945
Cap.	Antonio IANOTTA	Italia G.d.L.	1944
Cap.	Alberto LI GOBBI	Italia G.d.L.	1944
Cap.	Libero LOSSANTI	Italia G.d.L.	1944
Art.	Fermo OGNIBENE	Italia G.d.L.	1944
Art.	Emilio PO	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Giannantonio PRINETTI-CASTELLETTI	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Ezio RIZZATO	Italia G.d.L.	1944
Art.	Italo ROSSI	Italia G.d.L.	1944
Ten.	G. Battista BERGHINZ	Italia G.d.L.	1944
S. Ten.	Innocenzo CONTINI	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Felice CORDERO di RAMPARATO	Italia G.d.L.	1944
Art.	Silvestro CUROTTI	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Filippo DE GRENET	Fosse Ardeatine	1944
Magg.	Costanzo ERAT	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Leopoldo GASPAROTTO	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Enrico GUERRIERA	Italia G.d.L.	1944
T. Col.	Goffredo ZIGNANI	Albania	1943
M.llo	Nicola SERNIA	Italia G.d.L.	1945
Art.	Dionigi TORTORA	Albania	1943
Gen.	Vito ARTALE	Fosse Ardeatine	1944
Cap.	Franco BALBIS	Italia G.d.L.	1944
S. Ten.	Achille BARILATTI	Italia G.d.L.	1944
Ten.	Filippo BELTRAME	Italia G.d.L.	1944
Art.	Giuseppe LO PRESTI	Fosse Ardeatine	1944
Cap.	Giovanni TAMARI	A.S.	1943
M.llo	Ferruccio TEMPESTI	Russia	1943
Ten.	Raffaele TREVISAN	Montenegro	1943
Cap.	Antonio VAIGOI	Cefalonia	1943
Cap.	Antonio VINCO	Russia	1943
Cap.	Luigi VIVIANI	Egeo	1943
Col.	Umberto VOLPI	Croazia	1943
S. Ten.	Enrico ZANOTTI	Russia	1943
Col.	Mario ROMAGNOLI	Cefalonia	1943

S. Ten.	Antonio SANTANGELO	Italia G.d.L.	1943
Cap.	Silvio SIBONA	Russia	1943
Ten.	Guido SIGNORELLI	Italia G.d.L.	1943
Ten.	Giulio SIRACUSA	Russia	1943
S. Ten.	Scipio Secondo SLATAPER	Russia	1943
T. Col.	Erminio SOMMARUGA	Italia G.d.L.	1943
Ten.	Corrado SPAGNOLO	Egeo	1943
Cap.	Nunzio INGANNAMORTE	Italia G.d.L.	1943
C. Magg.	Benedetto Ippolito MAFFEIS	Albania	1943
S. Ten.	Leonida MAGNOLINI	Russia	1943
C. Magg.	Olivio MARONESE	Russia	1943
Cap.	Angelo ORZALI	Russia	1943
Gen.	Salvatore PELLIGRA	Dalmazia	1943
Magg.	Armando PICA	Grecia	1943
S. Ten.	Ferruccio PIZZIGONI	Egeo	1943
Ten.	Luigi FERRARO	Mediterraneo	1943
Serg. M.	Michele FILIPPA	Russia	1943
S. Ten.	Mario FLORES	Italia	1943
Ten.	Enrico FORZATI	Italia	1943
Magg.	Gianpaolo CAMMERA	Italia	1943
Gen.	Ferrante GONZAGA del VODICE	Italia	1943
Ten.	Giovanni IANNAcone	A.S.	1943
Serg. M.	Virginio ROSSI	A.S.	1943
Cap.	Werther CACCIATORI	Egeo	1943
T. Col.	Carlo Luigi CALBO	Russia	1943
Cap.	Luciano CAPITO	Russia	1943
Magg.	Pasquale CARONE	Italia	1943
Cap.	Bruno CONTI	Corsica	1943
Magg.	Salvatore CUTELLI	Italia	1943
C. N.	Giuseppe DI BARTOLO	A.S.	1943
S. Ten.	Tranquillo FERRARI	Russia	1943
C.le	Armando TORTINI	Russia	1942
Cap.	Pio VIALE	India (Yol)	1942
C. Magg.	Corrado VIALI	A.S.	1942
Cap.	Luigi ALBERA	Russia	1943
Ten.	Abele AMBROSINI	Cefalonia	1943
Gen.	Giuseppe AMICO	Italia	1943
C.le	Aldo BORTOLUZZI	Russia	1943
Serg.	Guido BRAIDA	Russia	1943
Ten.	Aldo Maria SCALISE	A.S.	1942
C. Magg.	Don Pasquale DE BARBIERI	Italia	1942

T. Col.	Nicola RUSSO	Russia	1942
Ten.	Enrico REGGIANI	Russia	1942
Art.	Luigi PRIVEATO	Slovenia	1942
Cap.	Aldo PESCATORI	Russia	1942
S. Ten.	Omero LUCCHI	A.S.	1942
Cap.	Luigi LAVIANO	Russia	1942
Ten.	Marco GOLA	A.S.	1942
Cap.	Lamberto GERANI	A.S.	1942
C.le	Angelo GABRIELI	Russia	1942
Ser. M.	Dario PIRLONE	A.S.	1942
T. Col.	Luigi FIORENTINI	A.S.	1942
Art.	Roberto CHERUBIN	Russia	1942
Cap.	Bruno COMANDONE	Russia	1942
Art.	Sergio BRESCIANI	A.S.	1942
S. Ten.	Gustavo ROCCELLA	A.S.	1941
Magg.	Giuseppe ROMANO	A.S.	1941
Ten.	Mario SAVINI	A.S.	1941
S. Ten.	Enrico THEODOLI	Jugoslavia	1941
Gen.	Ettore BALDESSARE	A.S.	1942
Serg.	Giovanni BORTOLOTTI	Russia	1942
Cap.	Aldo BRANDOLIN	Bosnia	1942
Cap.	Giuseppe PASQUALI	A.S.	1941
Magg.	Giuseppe MAZZAGLIA	A.O.	1941
S. Ten.	Giorgio MARUSSIG	Grecia	1941
Serg.	Adolfo MARINI	A.S.	1941
Ten.	Tinaldo LORENZI	A.S.	1941
Cap.	Egisto LILLI	A.S.	1941
T. Col.	Giuseppe GHIONE	A.S.	1941
Cap.	Enrico FRANCO	Grecia	1941
Gen.	Amedeo di SAVOIA - Duca d'Aosta	A.O.	1941
Cap.	Giovanni D'AVERSA	A.S.	1941
Ten.	Angelo DAL FABBRO	A.S.	1941
Ten.	Dante CHELOTTI	Albania	1941
Magg.	Mario CECCARONI	Grecia	1941
Cap.	Carlo BOTTIGLIONI	Grecia	1941
Ten.	Gaetano BORGHI	A.S.	1941
S. Ten.	Joao TUROLLA	Grecia	1940
Cap.	Corrado VALENTINI	Albania	1940
S. Ten.	Enzo ZABOLI	A.S.	1940
Ten.	Pietro ALESSANDRINI	A.S.	1941
C.le	Luigi BARRIELLO	A.S.	1941

S. Ten.	Zeffirino BERTELLI	A.S.	1941
Ten.	Carlo EVANGELISTI	A.S.	1941
Ten.	Giancarlo BITOSSI	A.S.	1941
Ten.	Luigi GATTI	Grecia	1940
Serg. M.	Ferruccio FERRARI	Italia	1940
Ser.	Giovanni GIACOMINI	Grecia	1940
T. Col.	Enrico GIAMMARCO	A.S.	1940
Ten.	Bruno RANIERI	Grecia	1940
Magg.	Paolo SABATINI	A.S.	1940
Ten.	Andrea SALE	A.S.	1940
S. Ten.	Raffaele BONANNO	A.S.	1940
C. Man.	Corrado BENINI	A.O.	1940
T. Col.	Antonio CERBINO	A.S.	1940
S. Ten.	Giorgio COBELLI	A.S.	1940
Magg.	Ugo COSTAMAGNA	A.S.	1940
Cap.	Giovanni DI CASTRI	A.S.	1940
Col.	Ermenegildo FARFANETTI	A.S.	1940
Ten. Col.	Carlo BRESCIANO	Spagna	1937-39
Ten.	Guido MATTHEY	S. Coloma	1939
C. Man.	Lino ZAMBRINI	Casteldans	1939
S. Ten.	Bruno GRILLI	M. Fosca	1938
S. Ten.	Romualdo MONTAGNA	Gulana	1938
Gen.	Ettore MANCA di MORES	O.M.S.	1937-38
Sen.	Vezio PAOLETTI	Caudiel	1938
Art.	Pietro SALEMI	Aragona	1938
S. Ten.	Roberto BOSELLI	Sierra Javalambre	1938
S. Ten.	Salvatore PUGLISI	Pra del Compte	1938
Ten.	Alfredo CASARDI	Masias Blancas	1938
Ten.	Dario GRIXONI	Benafer	1938
Cap.	Giuseppe MAZZOLI	Zuera Ebro	1938
C. Squad.	Pietro STRENGACCI	Alcariz	1938
Art.	Stefano TERLEVICH	Venta de Valdealgofa	1938
C. Man.	Paolo LORENZONI	Tortosa	1938
S. Ten.	Giorgio POLLERA	Omo Bottego	1937
C.N.	Antonio NUZZO	Raspanera	1938
Ten.	Giovanni TEOTINI	Masegoso	1937
Ten.	Luigi BIRADA	Carretera de Madrid	1938
S. Cap. Man.	Aldo VIDUSSONI	Venta nueva	1937
Cap. Man.	Tullio BARONI	Guadalajara	1937
Serg. Mag.	Francesco BIFFI	Arbacoma	1937
Cap. Magg.	Giovanni Batt. SALVATONI	Palazzo Jbarra	1937

Cent.	Romolo GALASSI	Uork Amba	1936
Sen.	Orazio CARNEVALINI	Debra Sina	1936
C.N.	Francesco DI BENEDETTO	Uork Amba	1936
Cap. Man.	Emilio MACALINI	Colomino Debrì	1936
S. Ten.	Flavio OTTAVIANI	Passo Uarieu	1936
Cap.le	Gino FORLANI	Scirè	1936
S. Ten.	Antonio DANIELE	Sadei	1936
Cap.	Antonio DRAMMIS	Lekempti	1936
Ten. Col.	Gianfranco ZURETTI	Passo Meccan	1936
Magg.	Aldo DEL MONTE	Scioggui	1940
Gen.	Emanuele Filiberto di SAVOIA Duca d'Aosta	Isonzo-Piave	1915-18
Gen.	Umberto FADINI	Basso Piave	1918
Serg.	Novenio BUCCHI	Carso-Grappa	1918
Ten.	Antonio GORINI	Montello	1918
S. Ten.	Edgardo CORTESE	M. Asolone	1918
Cap.	Ottorino TOMBOLAN FAVA	Musile	1918
T. Col.	Giulio MARINETTI	Musile	1918
Cap.	Giuseppe BERTOLOTTI	Monte Badeneche	1917
Magg.	Carlo EDERLE	Zenzon del Piave	1917
Cap.	Alfredo DI COCCO	Monfenera	1917
M.llo	Fernando VOLTA	Roma	1917
Gen.	Antonino CASCINO	M. Santo	1917
Ten.	Giacomo BARDINI (di Belasio)	Codroipo	1917
Ten.	Giulio BLUM	Hermada	1917
Ten.	Guido MONTI	Dosso Faiti	1917
Cap.	Filippo ZUCCARELLO	Carso	1917
Ten.	Gaetano CAROLEI	Ciprianiscè	1917
Magg.	Giuseppe BELENO	Gorizia	1916
Cap.	Antonio TRUA	Poggio Curegno	1916
Magg.	Luigi CIGERSA	M. Moschiag	1916
S. Ten.	Damiano CHIESA	Costa Violina	1916
Magg.	Felice CHIARLE	Trambileno	1916
Cap. Magg.	Guido PELIZZARI	Villanova di Farra	1915
Gen.	Carlo MONTANARI	Plava	1915
Ten.	Rodolfo BOSELLI	Derna	1912
Cap.no	Michele D'ANGELO	Derna	1912
Cap.no	Riccardo DE CAROLI	Mergher	1912
Cap.no	Vittorio BOTTEGO	Cobò	1897
Ten.	Aurelio GRUE	Adua	1896
Magg.	Francesco GEROSA	Adua	1896
Gen.	Vittorio DABORMIDA	Adua	1896

Cap.	Umberto MASOTTO	Adua	1896
Cap.	Edoardo BIANCHINI	Adua	1896
Magg.	Pietro TOSELLI	Amba Alagi	1895
Cap.	Giuseppe VENANZIO OLIVIERI	Bezzecca	1866
Magg.	Orazio DOGLIOTTI	Bezzecca	1866
Cap.	Gioacchino BURDESE	Custozza	1866
Cap.	Roberto PERRONE	Custozza	1866
Gen.	Leopoldo VALFRE	Messina	1861
Cannon.	Giacomo GRECIS	Gaeta	1861
Cap.	Giovanni Emilio SAVIO	Gaeta	1861
Cannon.	Giovanni POGGIO	Capua	1860
Col.	Paolo FRANZINI TIBALDEO	Ancona	1849
Cap.	Placido BALEGNO	S. Martino	1849
Furiere	Filippo SACCHI	Torino	1852
Gen.	Alfonso FERRERO DELLA MARMORA	Genova	1849
Cap.	Andrea Adolfo CAMPANA	Milano	1848
L. Ten.	Bernardo UGO	Milano	1848
L. Ten.	Prospero BALBO	Sona e Volta	1848
L. Ten.	Gioacchino BELLEZZA	S. Lucia	1848
Magg.	Alessandro FILIPPA	Peschiera	1848

Dosso Negro - Km 3.700

All'ultima curva, prima del piazzale, diverge una strada, ora sbarrata agli automezzi, perché riservata alle operazioni anti-incendio, che porta in località Dosso Negro, raggiungibile in 10 minuti di cammino.

Dopo l'asestamento del fronte nel giugno 1916, gli austriaci vi sistemarono due batterie di obici da 100 mm, le piazzole dei quali sono quasi del tutto scomparse tra i relitti delle costruzioni crollate o per l'opera di rettifica dell'attuale strada anti-incendio.

Anche le caverne rifugio scavate nella cresta rocciosa sono in condizioni precarie e la loro visita non è raccomandabile.

Costa Violina - Km. 3.900

Proseguendo per la strada degli artiglieri, si giunge al piazzale davanti alla casetta, che gli alpini della sezione di Lizzanella ha, dopo averla riattata, adibito a luogo di ristoro per i turisti nei giorni festivi.

Termina qui, con quella dedicata al primo decorato di medaglia d'oro al valor militare, maggiore Alessandro Filippa (Peschiera 1848) la serie di lapidi delle medaglie d'oro al valor militare dell'Arma d'artiglieria.

Salendo dal piazzale per un centinaio di metri, per una comoda mulattiera, si giunge alla caverna dove era sistemato in batteria il cannone da 149 G del sottotenente Damiano Chiesa di Rovereto. La sezione veniva duramente impegnata tutto il giorno 15 maggio '16 a sostegno dei reparti del 207° reggimento fanteria Taro, schierati sull'antistante linea di Lizzana - Castel Dante - Sich.

Questi pezzi venivano inopinatamente compresi nella nuova linea di resistenza, frettolosamente approntata, proprio sull'allineamento malga Tof - Vallone - Costa Violina - Marco, coi resti dei battaglioni del 207° e 208°, duramente provati a Castel Dante e al Sich, ma destinata ancora a retrocedere di fronte all'incalzare degli austro-ungheresi.

La sezione del Chiesa, priva di munizioni, nell'impossibilità di trainare all'indietro il pesante complesso, veniva in parte catturata col suo giovane comandante.

Trasferito dapprima a Rovereto, poi ad Aldeno, veniva riconosciuto e denunciato quale irredento da un delatore della polizia austriaca. Dopo un breve processo al tribunale militare di Trento, la sentenza alla fucilazione veniva eseguita nella fossa del Castello del Buonconsiglio, il 19 maggio 1916.

L'anniversario del suo olocausto viene annualmente ricordato con una cerimonia religiosa nel sacrario militare di Castel Dante, dove è sepolto.

L'attuale complesso da 149 G esistente nella caverna è del tutto simile a quelli che si trovavano qui a Costa Violina e un po' più a nord, in località Acqua del Pra' alla metà di maggio del 1916.



Costa Violina, maggio 1916 - Il sottotenente M.O.V.M. Damiano Chiesa (al centro) col capitano Costa (alla sua sinistra) e il ten. Zigliotti davanti al cocuzzolo dentro il quale era sistemato in batteria il cannone da 149 G della sua sezione.

ITINERARIO B:

ROVERETO - PORTE (Marsilli) - CAMPANA DEI CADUTI - Km. 3.300

Poco dopo l'abitato delle Porte, divergendo dalla provinciale della Vallarsa (Sinistra Leno) inizia la comoda via che porta alla località Miravalle, dove il 4.XI.1965 è stata posta la Campana dei Caduti. Ideata dal sacerdote roveretano don Antonio Rossaro, fusa nel bronzo dei cannoni donati dalle nazioni belligeranti della 1^a guerra mondiale veniva battezzata «MARIA DO-LENS», posta sul torrione Malipiero del castello di Rovereto e inaugurata il 4 ottobre 1925 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

Rifusa nel 1939, veniva riportata sul torrione Malipiero il 25 maggio 1940 e vi rimase, muta, per tutto il periodo di guerra.

Riprese i suoi rintocchi nel maggio 1945, secondo il calendario concordato con le Nazioni, sino al settembre 1960 allorché una incrinatura ne consigliava una nuova rifusione e l'aumento di 60 q. del suo peso che è ora di q. 225. Le figure artistiche del manto sono opera egregia dello scultore trentino Stefano Zuech, riprodotte fedelmente anche nelle due versioni successive. Le parole del papa Paolo VI al momento della benedizione di «Maria Dolens» in piazza S. Pietro a Roma il 31 ottobre 1965 sottolineano il significato ammonitore dei rintocchi della Campana: «La Campana dei Morti è la Campana per i Vivi». Essa infatti ci invita a non dimenticare chi è morto a causa della guerra e a pregare affinché la guerra abbia a cessare nel mondo e la pace possa regnare fra tutti i popoli.

La benedizione in piazza Rosmini della Campana dei Caduti.



ITINERARIO C:

ROVERETO - PORTE - ALBAREDO - MALGA TOF - ZUGNA TORTA - M. ZUGNA - Km. 19.800

Abbandonata l'antica «via imperiale» al centro del quartiere di S. Maria, la strada provinciale della Vallarsa sulla sinistra Leno s'inerpica per 2 Km., tra il verde dei giardini e del bosco di conifere fino a Porte e Marsilli (comune di Trambileno).

Il 15 maggio 1915, gli abitanti di questa località venivano fatti sgomberare con un preavviso di poche ore da parte dell'autorità militare austriaca, dopo di che i genieri provvedevano con le cariche esplosive a far saltare gli edifici procurando che le mura portanti venissero troncate a poco più d'un metro da terra.

Il drastico provvedimento che obbligava gli abitanti a cercar improvvisamente rifugio da parenti ed amici, trovava giustificazione in quanto la località doveva esser inserita nell'organizzazione difensiva che prevedeva trincee, camminamenti, piazzole per armi automatiche, caverne per la linea in collegamento con le difese sottostanti del Leno e quelle più avanzate di Dosso Zuech.

Non molti giorni dopo, anche gli edifici dell'attuale via Benacense, la chiesa, la scuola, il collegio delle Dame Inglesi, l'opificio Cofler e molti altri fabbricati, comprese diverse caserme, subivano la stessa sorte precedendo di poco l'ordine d'evacuazione totale dell'intera città e di tutti i comuni del IV Capitanato compresi nella cosiddetta «Zona nera».

Il terreno più «caldo» di tutto il Trentino stava per divenire proprio quello del Circondario distrettuale di Rovereto, che nella sua estensione dal M. Baldo - allo Zugna - al Pasubio - agli altipiani comprendeva gli obiettivi perseguiti accanitamente per i successivi 41 mesi di guerra dalle unità contrapposte dei due eserciti, l'italiano e l'austriaco, col coinvolgimento della più gran parte dei comuni dei mandamenti di Rovereto, Ala, Mori, Folgaria, Trambileno, Terragnolo, Vallarsa e qualcuno di quello di Nogaredo. Tutti gli abitanti della zona, profonda dal confine di stato 20-25 Km., venivano costretti a sfollare dall'autorità austriaca il 27 maggio, quando le prime unità italiane stavano occupando Avio ed Ala, iniziava l'esodo dei roveretani.

Molti abitanti della Vallarsa, dei paesi della Val Lagarina a sud di Marco, quelli di Brentonico, non obbedivano all'ordine e rimanevano, nella speranza di potersi fermare dopo l'arrivo degli italiani.

La maledizione dell'esodo li raggiungeva un anno dopo, quando il 15 maggio 1916, venivano costretti a sfollare in una situazione resa anche più tragica, come in Vallarsa, dal bombardamento austriaco che non discriminava certo militari e civili nella preparazione dell'attacco delle fanterie austro-ungheresi, che si stava appunto sviluppando nelle zone di confine del IV Capitanato di Rovereto.

I profughi del 1915 erano stati avviati in Austria, Boemia, Moravia dalle autorità austriache, mentre quelli del 1916 trovarono rifugio in numerose località italiane della Lombardia, del Veneto, della Liguria, ma anche in Campania e perfino in Sicilia (isole Eolie).

Dosso Zuech (Maso Brentegam) Km. 2.700

Continuando sulla provinciale si trova la deviazione sulla destra per Dosso Zuech, già centro di fuoco austriaco della linea avanzata, che si può raggiungere per una breve strada in terra battuta percorribile con automezzo. Dosso Zuech (q. 487) costituiva il caposaldo avanzato inserito nel dispositivo austriaco di Rovereto, posto a sbarramento della zona Corna Calda - Castel Dante - Sich.

Attrezzato con strutture di notevole consistenza (che si presentano ancor oggi in discrete condizioni): trincee su due ordini con camminamenti - fuciliere - piazzole per armi automatiche, fascianti il colle su tre lati e allora in collegamento con la linea verso la località Marsilli ad oriente e con quella proveniente da Rovereto ad occidente.

I due ordini di trincea racchiudevano le postazioni di due pezzi d'artiglieria da 90 mm. con molta probabilità del tipo antiquato M°1875 modificato. Attualmente le tracce delle postazioni non sono reperibili. Rimane invece un'ampia caverna-ricovero sul rovescio della quota, scavata in asse con l'entrata, protetta da un solido muro. La sua profondità è di circa 19 m. con un'altezza e una larghezza di m. 3.

Con un modesto lavoro di pulizia tutto il complesso potrebbe esser posto nelle condizioni d'esser agevolmente visitato e quindi offrire una panoramica della sistemazione difensiva austriaca e dell'intera chiostra montana. Sullo sfondo, al di là della valle, il M. Baldo con le sue cime, rimaste costantemente in mano italiana dal 1915 al 1918, costituenti l'appoggio difensivo italiano dal Garda allo Zugna in contrasto con quello austriaco poggiante invece sul M. Biaena (m. 1618). Questo si presenta da qui nettamente ad occidente, con la sua punta più avanzata di M. Faè (m. 976) e l'allineamento sopra la riva destra dell'Adige, da Foianiche al paese d'Isera. Più vicino, immediatamente sotto il fianco occidentale di questa quota, si

può ammirare dall'alto il piazzale della Campana dei Caduti e più dietro il colle di Castel Dante col monumento sacrario.

Il fianco occidentale di Dosso Zuech costituiva il limite estremo del poligono di tiro a segno, attuato dal demanio austriaco per l'addestramento dei reparti di stanza a Rovereto in tempo di pace:

1 battaglione del 1° K.K. Landesschützen «Trient»

2 battaglioni del 3° K.u.K. Tiroler Kaiserjäger

1 gruppo del 14° Reggimento d'artiglieria da montagna

1 battaglione del genio (Sappeurbattailon n. 8 boemo).

Dopo la guerra il poligono rimase in funzione fino al 1937, per l'addestramento dei reparti italiani che s'alternarono in epoche diverse nel presidio della città dal 1918 al 1943:

17° reggimento fanteria - Brigata Acqui

18° reggimento fanteria - Brigata Acqui

Battaglione «Edolo» del 5° Alpini

4° reggimento d'artiglieria pesante campale

132° reggimento d'artiglieria divisione «Ariete»

1 Centro di mobilitazione del 2° artiglieria alpina «Gruppo Vicenza»

1 battaglione bersaglieri dell'8° reggimento - divisione «Ariete».

A Sud di Dosso Zuech si delinea chiaramente il blocco roccioso di Corna Calda, facilmente individuabile per i due tralicci dell'alta tensione disposti sulla sua sommità. Presso il traliccio di sinistra, la Legione trentina ha posto un cippo per ricordare la medaglia d'oro al valor militare asp. uff. degli alpini Giuseppe Degol da Strigno, che emigrato in Australia accorreva ad arruolarsi nel battaglione «Verona», allo scoppio delle ostilità con l'Austria. La notte del 14 novembre 1915, il Degol, al comando d'un pattuglione d'esploratori, benché colpito mortalmente da una fucilata all'inizio dell'azione, riusciva ancora a dirigere i suoi alpini alla conquista di q. 461, dove, dopo breve agonia, raccomandando ai suoi di mantenere la posizione, «spirava da prode, onorando se stesso e la sua famiglia» come dice la proposta per l'alta decorazione.

Albaredo Km. 6

Alle prime abitazioni di Albaredo (q. 702), divergendo dalla provinciale della sinistra Leno, inizia la strada ex-militare costruita dall'esercito austria-

co nel periodo 1912-1914 per le opere da eseguire sullo Zugna in collegamento con lo sbarramento della Vallarsa (opere di Matassone e Pozzacchio) e della Vallagarina (M. Vignola) e per i rifornimenti del settore in caso di conflitto con l'Italia.

Dopo la conquista dello Zugna da parte degli alpini del btg. Vicenza, del versante della Vallarsa da parte dei fanti della brigata Roma (79°-80° Regg. fanteria) e del versante lagarino da parte dei battaglioni della brigata Mantova, operazione conclusasi alla fine del dicembre 1915 con l'occupazione di Castel Dante - Corna Calda - Sich, l'intero tracciato stradale rimase in mano italiana.

Il villaggio di Albaredo, vuoto di abitanti sin dal maggio 1915, dopo aver costruito base d'appoggio per i reparti italiani in linea verso Rovereto, rimaneva sotto il tiro delle batterie austriache e quindi incendiato e completamente distrutto.

Malga Tovo «Tof» Km. 10.700

L'intera località occupata dagli italiani nel novembre del 1915, veniva, agli inizi della «Strafexpedition» nei giorni 16-17 maggio 1916, rabbiosamente contesa da elementi della Taro e del II battaglione del 114° Mantova, ai battaglioni austriaci del Gruppo von Stärk (IV btg. del 42° Reggimento boemo e III btg. del 38° Reggimento ungherese) che, superate le difese italiane del Sich e di tutte le quote di cresta, raggiungevano alle 11 del mattino del 16 maggio un allineamento tra q. 1076 (duecento e cinquanta passi sulla strada prima della caverna alla curva) e la seconda curva dopo malga Tovo (denominata dagli austriaci «Weisses Haus»).

Superata la resistenza italiana dopo un combattimento durato fino alle 17 del giorno 17, le quattro compagnie del IV btg. del 42° attaccavano su 4 direttrici la regione Zugna Torta, che occupavano all'alba del 18 maggio.

Riconquistata così, la zona Tovo veniva ad assumere notevole importanza che s'accrescerà specie dopo l'arresto definitivo della spinta austriaca sulle quote più alte di Zugna.

Essa veniva attrezzata come base di rifornimento avanzato mediante baracche, rifugi, magazzini per munizioni e viveri, trasportati per la strada riconquistata sia con carri e automezzi (autoreparto di Villagarina) o con la funicolare proveniente dalla località di Doanare di Lizzana.

Il villaggio di baracche occupava ogni località defilata e si stendeva dalla malga fin quasi alla prima linea sulla curva di Zugna Torta, posizione, quest'ultima, rimasta immutata per tutto il periodo di guerra.

Tracce della stazione d'arrivo della funicolare rimangono tuttora sotto la



Zugna Torta, 1917 - Difese e baraccamenti austriaci.



Malghetta del Tof - La casa bianca di Zugna Torta brucia.

curva del Km. 10.700, più in basso nello stesso posto, esiste ancora efficiente il deposito d'acqua.

Sempre nella roccia della stessa curva esiste un'ampia caverna, in parte franata, nella quale, visto il favorevole andamento delle operazioni, prendeva sede il Comando austriaco della 6^a Brigata da montagna, trasferitosi da Maso Tambosi di Val Lunga, il 18 maggio 1916.

A destra, sopra la strada, il fabbricato rinnovato di malga Tovo, più volte colpito dall'artiglieria italiana durante la guerra, riattato nuovamente, immediatamente dopo, per monticare i bovini giovani del comune di Lizzana è ora trasformato in accogliente rifugio dal circolo operaio di Lizzanella.

Cippo della Legione trentina - S. Ten. Mario Perotti di Avio

Sulla destra della strada un po' più in alto la Legione trentina poneva il cippo ricordo per il S. Ten. Mario Perotti del 114^o Mantova, nel punto in cui cadeva mortalmente ferito il 17 maggio 1916 in testa al suo plotone, nel disperato tentativo d'arrestare, l'incalzante attacco austriaco.

Zugna Torta Km. 13

La strada s'insinua qui, tra q. 1257 di Zugna Torta a sinistra e il crinale degradante verso malga Tovo. Anche in questa posizione, defilata al tiro italiano, esistevano, dal giugno 1916 al novembre 1918, diverse baracche e ricoveri per l'alloggiamento della truppa austriaca da schierarsi su allarme, nella prossima trincea, stendendosi alla prima curva sovrastante la Vallarsa, un po' più in alto a meridione.

La cima di Zugna Torta (q. 1257) che rimane leggermente arretrata rispetto alla prima linea, serviva da osservatorio ed era munita di riflettore.

All'osservatorio di Zugna Torta cadeva il generale austriaco Adolf Hansmann, comandante la brigata da montagna, assieme ai suoi aiutanti, il cap. Eugen Gruber e il cap. Jaroslav Kausky, colpiti da una granata italiana il 28 giugno 1916 e le cui salme vennero tumulate nel cimitero di Volano.

Curva del Km 13.400

Primo posto avanzato della linea austriaca dal maggio 1916 al novembre 1918 compreso nel settore n. 28, dei 34 nei quali era suddivisa la zona di fronte austriaco da Loppio al forte di Pozzacchio.



Il generale di brigata austriaco Adolf Hansmann caduto a Zugna Torta il 28/VI/1916 assieme al capitano Eugen Gruber e al capitano Jaroslav Kausky.

I nominativi noti di taluni settori delle due linee contrapposte sullo Zugna, dal 1916 al 1918, periodo della loro stabilizzazione durata praticamente inalterata per 30 mesi, sono per la maggior parte d'origine italiana.

Il tratto di linea austriaca dalla sinistra Adige (Moia) a Rovereto - Dosso Zuech - Marsilli, dalla quale erano usciti i battaglioni del gruppo Val d'Adige (Etschtalgruppe - VIII corpo d'armata del gen. Scheuchenstuel) per l'attacco iniziale della grande offensiva, riassumeva da quel maggio 1916, ancora funzione di seconda linea.

Le unità austriache, fermate a stento da quelle italiane, sui punti chiave del loro settore di manovra, da Serravalle alla Foradora e al Trincerone, esauriti il 30 maggio i sanguinosi tentativi d'aggiramento dello Zugna per Passo

Buole, erano costretti a costituire una nuova prima linea con una serie di apprestamenti sviluppantisi in un arco di cerchio di circa 6 Km. dall'Adige per Marco fino all'opera di cresta del Baracchino sul versante montano dello Zugna.

Nella Vallarsa, respinti oltre l'opera di Matassone dall'azione controffensiva italiana del giugno '16, avevano assestato il loro allineamento difensivo dalla zona di Pozzacchio, collegandosi al di là del Leno con la loro linea dello scosceso versante della Zugna Torta.

Nella Val Lagarina il collegamento della linea austriaca tra la sinistra e la destra Adige avveniva nel fiume, tra il settore di destra più arretrato e quello di sinistra più avanzato, con sbarramenti fissi nella corrente, con cortine reticolate e trinceramenti sopra l'argine sinistro del fiume, di fronte alle trincee italiane di Talpina e Sottocastello della destra Adige.

In questa zona i dispositivi di prima linea, sia italiani che austriaci, rimanevano dopo le operazioni del maggio-giugno '16 pressoché immutati fino alla fine del conflitto, salvo qualche leggero miglioramento settoriale dell'una o dell'altra parte. Sulle ultime carte militari austriache (1918) la loro linea appare dal lago di Loppio alla destra del Leno di Vallarsa suddivisa in settori numerati: da Loppio alla destra Adige - settore dall'1 all'11, dalla sinistra Adige, Marco, versante dello Zugna fino a q. 1394 - settori dal 12 al 26, versante Vallarsa fino al Leno dal n. 27 al 33; zona Pozzacchio dal 34 al 35.

Della linea austriaca in regione Zugna si conoscono i seguenti nominativi dati dai militari italiani ai tratti della linea austriaca e riportati sulla carta militare italiana dell'agosto 1918 - 1:10.000.

Baracchino: caposaldo austriaco avanzato della linea sul crinale, situato immediatamente a settentrione del tornante della strada militare di q. 1391, a strapiombo sulla Vallarsa. È incluso nel settore n. 26 della carta militare austriaca. Posto immediatamente di fronte all'elemento di punta del «Trincerone trasverso» italiano, denominato dagli austriaci «Kopfstellung».

Sassi bianchi: allineamento di trincee austriache comprese nel settore n. 25, all'incontro delle linee circondanti la località Sorgente.

Gran guardia: opere a sbarramento della strada, comprese tra Sassi bianchi e Zugna Torta (settori 26-27).

Trincea gialla: scavata sull'orlo occidentale della «Foradora» (Grüne Wiese) compresa nel settore n. 24.



M. Zugna - Le piramidi - linea austriaca.



Zugna - Il trincerone italiano alle zette dello stradone militare.

Piramidi o sassi piramidali: nel settore n. 23 all'interno della Trincea gialla, nella parte meridionale della Foradora.

Cappello da prete: nel settore n. 21 della zona di destra della linea austriaca della località Sorgente.

Cappello da carabiniere: in fondo ed in angolo del rientrante, denominato ROSPO, tra il ridottino di q. 925 e le rocce di q. 1100, sempre nel settore n. 21.

Ridottino di q. 925: centro di fuoco per armi automatiche compreso nel settore n. 20.

Trincea della vipera: linea compresa nei settori n. 14-15-16-17 degradante verso la Val Lagarina.

Per la linea italiana, iniziando dall'opera più alta in cresta, i nominativi sono:

Trincerone: in testa alla galleria LIGURIA, di fronte alla posizione austriaca avanzata del BARACCHINO, nel settore n. 26. Il Trincerone, era in parte ricavato nelle curve stradali del tornante della strada militare che giunge in cresta a q. 1391.

Trincea del disertore: all'entrata meridionale della Foradora, all'orlo del Colletto verde, di fronte alla Trincea gialla austriaca del settore n. 24.

Trincea Garibaldi: scendendo a valle sul versante lagarino, di fronte alle Piramidi, di fronte al settore austriaco n. 21.

Trincea San Marco: collegata alla linea del Colletto verde, di fronte al settore austriaco n. 22.

«Trincea del pino»: scendendo a valle, di fronte al ridottino di q. 925 nell'area dei Fortini (già citato).

Trincea Giovanni Randaccio: iniziava alla curva stradale del bivio per il cimitero di San Giorgio, proseguiva verso la località Sinel, giungendo fino al «Prà dela Luc» sulle rocce sovrastanti la Vallarsa. Era stata dedicata all'eroe del Timavo.



Rilevamento fotografico aereo del 28 giugno 1918 effettuato sul crinale dello Zugna in zona Trincerone, Sassi Bianchi, Gran Guardia, dal ten. osservatore Ettore Moltoni, pilota Michele Caporali della 31^a squadriglia aeroplani.

I nominativi in lingua tedesca della carta militare austriaca 1:10.000 sono meno numerosi di quelli riportati dalla carta militare italiana; iniziando dalle quote di cresta appaiono i seguenti:

Kopfstellung (Posizione di testa): corrispondente all'elemento più avanzato sulla destra del «Trincerone traverso» italiano, di fronte al settore n. 26 della linea austriaca.

Schwarze Deckung (Copertura nera): 3 elementi di trincea posti 200 passi sul crinale del «Trincerone» a sbarramento della strada.

Felsen I-IV (Roccioni I-IV): indicano i quattro roccioni al bordo superiore orientale della «Foraora», di fronte al loro settore n. 25.

Grüne Wiese (Prato verde): terreno della «Foraora», davanti ai settori austriaci n. 25 e 24, praticamente «terra di nessuno» tra le linee.

Kuppe (Cresta): bordo occidentale della «Foraora» sempre davanti ai settori n. 25 e 24.

Brechpunkt (Punto di rottura): punto della linea italiana di fronte al settore austriaco n. 23.

Tutta la zona tra le due linee dalla statale alla sommità veniva indicata dagli austriaci: SERRAVALLE FORTINI e suddivisa in NIEDER (Bassa) da q. 150 fin circa a q. 616, MITTEL (Media) fino a q. 870 circa e HOCH (Alta) fino alla sommità.

Tre Aquile a Km. 13.700

Sulla roccia a sinistra sovrastante la strada, si vedono ancora chiaramente le impronte in cemento dov'erano inseriti gli scudi ornamentali dei 3 reggimenti Kaiserschützen, che ebbero diversi battaglioni impegnati sullo Zugna, sia sul versante Vallarsa che su quello della Val Lagarina.

In una compagnia mitraglieri di quei reparti fu qui il dott. Engelbert Dollfuss (1892-1934), divenuto, dopo la guerra, cancelliere della repubblica austriaca (1932), assassinato dai nazisti nel tentativo di colpo di stato del 25 luglio 1934.

Abile fotografo dilettante riprese numerose località del fronte e dei suoi commilitoni impegnati sullo Zugna.

Foraora - «Grüne Wiese» al Km. 14.700

Al centro della curva del Km. 14.700 diverge la carrareccia per l'entrata alla «Foraora» o «Vaneza», denominata dagli austriaci «Grüne Wiese», allora evidentemente distesa prativa, oggi bosco di giovani conifere, che fu terreno di combattimento del I reparto di marcia che avrebbe dovuto forzare i trinceramenti austriaci della Trincea gialla, uscendo dalla «Trincea del disertore» dell'orlo meridionale, il 23 maggio 1918, in concomitanza con l'azione aggressiva del XXIX Reparto d'assalto sulla cresta.

A 600 m. dalla strada asfaltata sul sentiero di fondo è stata posta una stele a ricordo dei caduti di quella giornata.

Salendo il sentiero principale, uscendo dalla «Foraora», si può giungere, dopo circa 4 Km. fino alla linea di secondo schieramento italiano, stendentesi tra malga Zugna e S. Margherita sul fondo della Val Lagarina, passando tra numerosi apprestamenti, postazioni, caverne, ruderi di casette, disseminate tra la prima e la seconda linea italiana ed arrivare fino al complesso organizzato tra q. 1748 e q. 1865 di Monte Zugna.

Su queste quote l'impareggiabile battaglione «Aosta» degli alpini (comandato dal magg. Ernesto Testa - Fochi - vittima successivamente della slavina sul Pasubio in Val delle Prigioni) veniva schierato il 9 giugno 1916 con le compagnie 41^a e 42^a sulla dorsale di cresta di M. Zugna e la 43^a avanzata sulla sinistra verso Val Lagarina.

La compagnia di marcia del cap. Antonio Chanoux, valdostano, popolare per il suo coraggio e per il suo cane di S. Bernardo «Prince», specializzatosi nell'avvertire la presenza nemica con un ringhio particolare, veniva, inizialmente schierata ai Coni. Tutte le compagnie dell'Aosta venivano severamente impegnate per tutta la seconda quindicina di giugno in combattimenti rinnovantisi continuamente.

Gli interventi delle 4 compagnie divenivano determinanti per la difesa del «Trincerone», sia per l'attività di pressione aggressiva a mezza costa verso Zanolli e Matassone nella Vallarsa.

Le difese al «Trincerone» e la zona sottostante della «Foraora» erano frequentemente soggette a colpi di mano, data la loro importanza come punti chiave per l'entrata in zona Malga e per il possesso dell'intero Zugna.

Ad un mese dall'inizio della Strafexpedition, veniva sferrato da parte austriaca, l'attacco più pesante che coinvolgeva tutta la linea del costone montano, da Serravalle al Trincerone, e con particolare insistenza sui punti chiave sopradetti, tenuti dagli alpini del battaglione Aosta in collegamento coi fanti dei battaglioni della brigata Mantova e Taro.

Dopo una serie di severi tentativi, continuati con testarda insistenza dalla mezzanotte alle tre del mattino del giorno 16, dalle unità boeme ed unghere-



Zugna Torta (località «Tre Aquile») - Resti dei supporti per gli stemmi dei 3 reggimenti Kaiserschützen.



Roccioni meridionali della «Foraora» il prato della quale si scorge tra le piante. Zona di linea italiana vista dalla linea austriaca.

resi del gruppo v. Stärk, essi potevano esser a fatica contenuti, con furiosi corpo a corpo tra le urla degli assalitori, il fragore degli scoppi delle bombarde e delle bombe a mano, dagli alpini, che mantenevano le posizioni. Cessata quella che si può considerare l'ultima azione offensiva in zona della Strafexpedition, dopo qualche giorno, il 26 giugno, in mattinata, la compagnia di marcia e un plotone della 41^a iniziavano un attacco nella Vallarosa, verso il forte di Matassone, dove il sottotenente Ferdinando Urli M.O.V.M. (l'eroe del Pasubio), occupava una ridotta, catturandone i difensori.

Nello stesso pomeriggio, le compagnie 42^a e 43^a (sempre del btg. Aosta), appoggiate dall'artiglieria, realizzavano, anche se fortemente contrastate, qualche progresso verso Zugna Torta.

L'azione continuava nella notte respingendo i contrattacchi nemici che però aggravavano le perdite già pesanti.

Lo stesso maggiore Ernesto Testa Fochi, comandante del battaglione, rimaneva ferito ed era sostituito dal capitano Bellocchio.

Il giorno 27 gli alpini venivano inchiodati da pesanti bombardamenti durati fino al giorno successivo 28, nel quale gli austriaci sferravano due poderosi contrassalti, il secondo dei quali preparato da una sistematica violentissima azione d'artiglieria pesante (305 mm) e di granate a gas, intensificatosi verso le 19, creava un inferno, con corpi lanciati in aria a brandelli dei disgraziati alpini, privi di coperture.

L'urlo della fanteria austriaca all'assalto, rompeva il momentaneo incredibile silenzio verificatosi immediatamente dopo il terrificante bombardamento, ma le mitragliatrici italiane, rimaste miracolosamente intatte, riuscivano a fermarne l'impeto.

Il giorno 29, il nemico continuava l'azione di bombardamento, ma con minor accanimento.

Nella notte del 30, l'ultimo assalto austriaco veniva respinto con relativa facilità dagli alpini, pur esausti per l'impegno e la tensione dei giorni precedenti.

La posizione era salva e si stabilizzerà nel settore per tutto il periodo seguente del conflitto, rimanendo pressoché inalterata, nonostante i numerosi colpi di mano portati dai due contendenti nel corso dei successivi due anni e mezzo di guerra.

Trincerone Km. 15.600

Qui, nella sede stradale del tornante che sfiora con la sua curva superiore le rocce a picco sulla Vallarsa, era stato ricavato dagli italiani, il cosiddetto «Trincerone traverso» (denominato dalla carta militare austriaca 1:10.000: Kopfstellung).

Posizione chiave per il possesso dello Zugna, veniva aspramente conteso nel maggio e nel giugno '16 agli assalti dei reparti ungheresi e boemi del gruppo v. Stärk, che vedevano bloccate le loro reiterate azioni dalla determinazione degli alpini dapprima del battaglione «Venezia» e successivamente da quelli dell'«Aosta» e dei battaglioni di collegamento di fanteria «Taro» e della «Mantova».

Mantenuto così saldamente contro tutti gli attacchi, esso costituiva per tutto il periodo di guerra, l'opera più avanzata e contesa di tutto il dispositivo difensivo italiano sullo Zugna.

Rafforzato gradatamente sempre di più col passar del tempo, veniva collegato col «Trincerone» vero e proprio, che era stato scavato a 90° in direzione sud, sulla cresta montana, parallelo alla strada.



Foraora vista dalla linea italiana. (Foto del 1968 scattata dal ten. col. Arturo Mensi).

Oggi le tracce del «Trincerone traverso» sono scomparse, a causa del riattamento della strada, resosi necessario nell'immediato dopoguerra per poter sgomberare con gli automezzi, i residui bellici d'ogni tipo e le granate, abbandonate intatte nelle riserve delle batterie italiane schierate sulla Zugna alta.

Del «Trincerone» si può scorgere ancora, dissimulata tra le piante, nella parte più alta della roccia sopra il tornante, un po' più in alto del cippo della Legione trentina, a ricordo del fante Ulisse Voltolini, una modesta apertura, elemento, allora importante, di controllo della posizione austriaca fronteggiante del «Baracchino» al di là del «Trincerone traverso».

Quest'apertura fu a suo tempo praticata sulla parete di fondo della galleria, lunga 508 m. chiamata «Liguria», scavata nella cresta montana e leggermente eccentrica al «Trincerone», che sfocia con due aperture nel prato dov'era sistemato il cimitero degli Arditi (S. Matteo).

La galleria tuttora esistente, ma oggi franata in più punti, costituiva per i soldati un provvidenziale rifugio durante i bombardamenti, non solo, ma consentiva loro di raggiungere rapidamente i posti di combattimento nel «Trincerone», attraverso apposite aperture, allorché la fanteria nemica avanzava all'assalto.

«Trincerone traverso» e «Trincerone», collegati in tempo di guerra in un'unica opera, costituivano uno sbarramento pressoché insuperabile, che ancora nei mesi cruciali del maggio e giugno '16, pur fortunatamente allestito, era servito ad impedire il raggiungimento di q. 1516 e di Coni Zugna, obiettivi previsti dal gruppo v. Stärk già citato e a scoraggiare in seguito, i numerosi attacchi nei due settori 25 e 26 di Zugna.

Mentre la linea di Vallarsa, in collegamento dal fondo Leno alla sommità, era mantenuta dagli italiani su questo lato, arretrata di circa 800 m. dal Trincerone traverso, verso la Vallagarina invece si diramava immediatamente da esso, seguendo i roccioni sottostanti della parte meridionale della Foràora e solcando ininterrottamente la costa montana, arrivava dopo 4.500 m. alla trincea del Gufo e alla ferrovia, 200 m. a nord dell'abitato di Serravalle.

A nord del tornante, proprio di fronte al «Trincerone traverso» esisteva situata più in basso, la testata dell'apprestamento difensivo austriaco più avanzato, denominato dalle carte militari italiane «Baracchino» (oggi completamente sommerso dalla vegetazione) che diede modo ai tiratori del 2° reggimento Kaiserschützen, di respingere nel pomeriggio e nella notte del 23 maggio 1918, i rabbiosi assalti del XXIX reparto d'assalto del capitano Gastone Gambarà.

Al «Baracchino» arrivava la linea austriaca di cresta, proveniente dalla cur-



Trincerone, Km. 15.600 - Prima parte del tornante stradale trasformato in camminamento per il Trincerone traverso.

va stradale di q. 1350 presso Zugna Torta e che di lì scendeva fino al torrente Leno, tagliando la strada a circa 700 m. a sud di Foppiano.

Sul versante della Vallagarina contornava invece le propaggini occidentali della Foraora, creando con le trincee: Trincea gialla - Piramidi un saliente attorno al Costone della Sorgente, continuava poi con tratti spezzati per tutto il costone fino ad arrivare in basso a tagliare la strada e la ferrovia, nei pressi del casello T. sul fondovalle a sud del paese di Marco.

Cippo della Legione trentina: fante Ulisse Voltolini - Km. 15.600

Presso l'apertura nella roccia sopra il tornante del Trincerone già citato, la Legione trentina ricorda con un cippo il fante del 207° Reggimento fanteria - Brigata Taro, Ulisse Voltolini di Mori, che vedetta al Trincerone vi moriva, colpito da una scheggia di granata nel furioso bombardamento del 27 giugno 1916.

Azione sullo Zugna il 23 maggio 1918 del XXIX reparto d'assalto e del I reparto d'assalto di marcia

Dopo qualche giorno della riconquista di M. Corno di Vallarsa (M. Corno Battisti) attuata con successo dagli arditi del III reparto d'assalto del ten. Carlo Sabatini (M.O.V.M.), il Comando del XXIX Corpo d'armata, decideva di far compiere un colpo di mano sullo Zugna ai reparti d'assalto alle proprie dipendenze.

Il combattimento avvenuto poi il 23 maggio '18, impropriamente denominato di Zugna Torta, vedeva così impiegati il XXIX reparto d'assalto, comandato dal capitano Gastone Gambara e il I reparto d'assalto di marcia del capitano Carlo Debraud.

Venivano considerati di marcia quei reparti ancora in fase di addestramento, ed in attesa d'inviare i componenti ai reparti di assalto effettivi.

Il terreno scelto per l'azione sullo Zugna si presentava oltre che ricco d'ostacoli naturali anche irto di reticolati, saldamente piantati su più ordini davanti alle trincee, pazientemente organizzate dagli austriaci nei due anni d'ininterrotta permanenza.

Le disposizioni per il combattimento prevedevano che il XXIX, partendo dalla quota più alta del Trincerone, investisse il posto più avanzato austriaco del Baracchino, impegnando contemporaneamente le difese austriache sottostanti dei «Sassi Bianchi» per alleggerire, così si sperava, gli arditi del I, in avanzata nella Foraora.

L'assalto si sarebbe dovuto sviluppare su due ondate di poco successive, con compito di sfondamento per la prima, di rimpiazzo delle perdite per la seconda, e per tutti l'attuazione dello sfruttamento del successo, con previsione d'occupazione momentanea della dorsale dello Zugna Torta per avere la possibilità di distruggere o danneggiare gli apprestamenti difensivi e catturare prigionieri.

Esauriti questi compiti, tutti i reparti agli ordini del cap. Gambarà avrebbero dovuto rientrare ai posti di partenza, dando così carattere di colpo di mano all'intera azione.

La linea nemica da investire si estendeva leggermente più in basso delle posizioni italiane.

Essa iniziava dal cosiddetto «Baracchino» nel settore n. 26 alla sommità di cresta e scendendo fino ai «Sassi Bianchi» (settore 25) continuava per la «Trincea Gialla» nel settore 24, le «Piramidi» o «Sassi Piramidali» del settore 23.

Ogni settore indicava topograficamente un'ampiezza reale di terreno corrispondente a circa 400 m., e pertanto il tratto di fronte d'attacco misurava all'incirca 1 Km. nel suo complesso.

Gli obiettivi immediati da investire distavano poche decine di metri, ma l'obiettivo finale comune, quello di Zugna Torta, era da considerarsi nella realtà sui 2 Km. e più, anche se in linea d'aria era lontano poco più di 1 Km.

Il primo scaglione del XXIX, scattando all'assalto in uscita dai posti avanzati del «Trincerone» alle 16.15, non appena cessato il fuoco preparatorio di due ore concordato con l'artiglieria, conquistato il «Baracchino», avrebbe dovuto investire i sottostanti «Sassi Bianchi», proseguendo per la «Gran Guardia» e arrivare a Zugna Torta.

A sua volta il I reparto, iniziata l'azione alla stessa ora, partendo dalle posizioni più in basso del «Colletto Verde», avrebbe dovuto attraversare l'infida spianata della «Foraora», forzare le linee delle «Piramidi» e della «Trincea Gialla» (settori 23 e 24), arrivare ai «Sassi Bianchi», alleggerito, si presumeva, dall'azione già ingaggiata su questi dalla prima ondata del XXIX. Ciò avrebbe consentito alle squadre del I di proseguire per la «Gran Guardia» e arrivare all'appuntamento di Zugna Torta.

Già nella primissima mattinata del giorno 21, i reparti s'erano portati in linea e ammassati al riparo nelle umide caverne per attendere lo spiccare dell'ora x, quelli del XXIX nella «Galleria Liguria» ed in quelle più in basso, prospicienti il «Colletto Verde», quelli del I.

I due reparti era convenuto, sarebbero partiti contemporaneamente alle 16.45 del successivo giorno 22, separati inizialmente dall'alto gradino strapiombante dalla strada «imperiale» sulla «Foraora» stessa.

Ma nella mattinata del 22, alle 10 del mattino, qualche ora prima dell'azione, arrivava l'immane contrordine: «l'azione veniva rimandata al giorno 23, con le stesse modalità d'esecuzione».

La noia e la stanchezza accumulate in più di 24 ore nelle puzzolenti ed anguste gallerie venivano così aumentate di altre 24, le quali sarebbero passate più lente ed esasperanti per gli uomini addestrati all'azione, ora intrisiti ed ancor più esasperati nel tedio e nella tensione dell'attesa.

Nel primo pomeriggio del 23, dopo le due eterne ore del bombardamento di preparazione che sembrava scuotere le pareti delle gallerie fino a seppellirli, ecco l'ordine: «All'assalto!».

Ma le cose si mettevano subito male.

Il rinvio di un giorno aveva favorito la preparazione della difesa nemica, informata da un delatore, prigioniero o disertore, che aveva potuto, con tutta calma, aggiungere numerose armi automatiche, proprio nei settori d'attacco previsti e ricevere quindi gli arditi sul terreno trasformato in autentica trappola.

Gli uomini del I reparto guidati tra i varchi dei reticolati dal ten. Arturo Mensi della 176^a batteria da montagna, volontario per l'azione, si trovarono immediatamente, ancora in fase di spiegamento, ingabbiati tra le traiettorie delle mitragliatrici, assai più numerose del previsto e dal fuoco dei mortai.

Il comandante, capitano Carlo Debraud cadeva, colpito a morte, sul reticolato e con lui molti altri.

Nell'impossibilità d'avanzare oltre i grovigli dei reticolati ancora intatti, nonostante il bombardamento, agli uomini del I non rimaneva che subire passivamente nell'attesa della notte, la falcidia implacabile dello scatenato fuoco nemico.

Un tantino più fortunata l'ondata iniziale del XXIX al «Trincerone», guidata dal s. ten. Sante Dorigo (M.O.V.M.) e dal comandante Gambarà, che riusciva a penetrare fino alla terza cortina reticolata, dove Dorigo per la seconda volta ferito, attendeva combattendo i rincalzi i quali però tardavano, perché bloccati all'uscita della galleria franata sotto i tiri dell'artiglieria nemica.

L'aria incupitasi veniva attraversata in continuazione dai sibili dei proiettili e dalle schegge delle granate o delle pietre, ammorbata dalla polvere di terriccio e dal fumo acre delle esplosioni e dalle lunghe fumiganti vampate dei lanciafiamme, così la luce del sole divenuta livida, appariva eclissata quasi a sottolineare la passione dei poveri cristi già caduti o feriti.

Dorigo con i pochi superstiti, privi ormai di munizioni, travolto da uno scoppio, veniva ancora gravemente ferito e ritenuto morto. L'azione della prima ondata del XXIX sul «Baracchino» si esauriva così nel sangue.

Il ten. Sante Dorigo,
M.O.V.M., del XXIX reparto
d'assalto.



La seconda ondata non appena in grado d'intervenire, ritentava con accanimento in successive quattro disperate azioni coi tenenti Grossi, Ciscato, Centonze, il capitano Bramante tutti feriti, l'aiutante Carminati caduto, di ristabilire la situazione, ma inutilmente.

Alle 19,45, i resti del XXIX, cessati gli assalti, si schieravano in linea per respingere eventuali controattacchi e riposare. Alle 22, dopo aver trascinato nelle gallerie i feriti potuti recuperare, il reparto si riorganizzava per l'assalto finale.

Alle 22,30, il ten. Giangrande sulla sinistra dell'imprendibile «Baracchino» e il diciottenne s. ten. Romei direttamente, con due forti squadre lo investiranno ancora, accolti subito da una tempesta di pallottole esplosive, nell'allucinante chiarore dei bengala, che sbiancava i cadaveri già crocifissi pre-

cedentemente sui reticolati e quelli degli uomini che vi strisciavano in mezzo, verso il vicino irraggiungibile «Baracchino».

Romei e i suoi s'arrestavano alla fine sfiniti ed impotenti a ridosso dell'imprendibile, diabolico fortilizio.

Alle 23,45, ritiratesi dalla linea esausti sui prati di malga Zugna, risultavano all'appello 25 caduti, 130 feriti, 43 dispersi, 198 perdite, quasi un quinto del reparto.

Al I reparto le perdite erano ancora più gravi.

Con questo tremendo conteggio molti componenti dei reparti concludevano il terzo triste anniversario di guerra.

Padre Geroni, cappellano militare della brigata, il mattino del 24, munito di bandiera bianca, tentava di recuperare pietosamente i corpi dei caduti del giorno prima, ma ne veniva distolto da qualche raffica di mitraglia sparata dalla linea nemica.

Il XXIX tornato alle consuete esercitazioni alla sua base di Vò d'Avio e rimpiazzate le perdite, veniva impiegato per diverse volte in parecchi punti dell'arco di fronte al Garda alla Vallarsa, distinguendosi sempre per l'intrepido comportamento, frutto dell'insuperabile coesione esistente tra gli uomini del reparto, ufficiali e arditi, legati in un rapporto di stima e di cameratismo indissolubili.

Cippo della Legione trentina - ten. Giulio Micheloni - Km. 16

Sulla roccia affiorante sulla destra del ciglio stradale la Legione trentina ricorda il ten. Giulio Micheloni da Trento, caduto nell'azione del 23 maggio 1918.

Cippo del Museo della guerra di Rovereto al Km. 16.600

Nel 1973 su segnalazione e con l'aiuto del ten. col. Arturo Mensi il Museo storico della guerra di Rovereto poneva nel punto d'uscita per l'azione del 23 maggio 1918, un cippo ricordo per i caduti del XXIX reparto d'assalto e un secondo nella sottostante Foraora per quelli del I reparto d'assalto di marcia, caduti nella stessa giornata.

Benedizione del cippo dedicato dal Museo della guerra agli arditi del XXIX reparto d'assalto (Foraora-Zugna).



Porte dello Zugna Km. 16.700

La strada corre qui incassata tra due rocce, chiamate dagli abitanti del circondario: «PORTE DELLO ZUGNA».

Sulla roccia di destra appare una lapide in cemento della 127^a batteria bombarde, piazzata con le sue armi in angolo morto, al riparo della cresta rocciosa, nel periodo gennaio-novembre 1918.

I commilitoni ricordarono i loro compagni caduti, i nominativi dei quali, purtroppo in parte abrasi dalle intemperie sono: sold. BERTOLUZZI, sold. SERAFINI ALFONSO, sold. TURRA, sold. SERRA.

Cimitero di San Matteo o degli arditi - Km. 16.800

A sinistra, oltre la roccia e la scarpata di sostegno della strada appare una distesa prativa alquanto irregolare, usata in parte nel maggio 1918 per dar sepoltura ai caduti del XXIX reparto d'assalto nel combattimento del 23 di quel mese.

Essendo essi per la maggior parte arditi, il cimitero venne conosciuto come quello degli arditi.

Nella roccia sulla sinistra, esistono due entrate nella galleria «Liguria», nei recessi della quale gli uomini del XXIX attesero per 48 ore l'inizio dell'azione rivelatasi, come abbiamo già detto, straordinariamente sanguinosa ed avversa.

Sull'entrata di sinistra era infissa una targa in cemento, attualmente conservata al Museo della guerra di Rovereto, che porta la scritta: GALLERIA CAMMINAMENTO AL TRINCERONE - LUNGHEZZA m. 508 - BATT. ALPINI m. 215 - BATT. 165° FANT. m. 293.

La galleria s'inoltra per qualche tratto, ma è sbarrata da varie frane che la interrompono saltuariamente. È quindi pericolosa ed è sconsigliabile introdurvisi.

La maggior parte degli arditi caduti negli sfortunati assalti al «Baracchino» e alla «Foraora» il 23 maggio 1918 non vennero tutti sepolti al San Matteo, ma anche in altri dei 9 cimiteri di guerra dello Zugna e qualcuno anche nei cimiteri dei paesi a valle dove esistevano gli ospedaletti da campo.



Zugna, 1919/20 - Cimitero di San Matteo o degli Arditi.



Targa in cemento indicante l'entrata al Trincerone (conservata al Museo storico della guerra di Rovereto).

Riproduciamo l'elenco parziale dei caduti dei due reparti con il luogo della loro inumazione iniziale:

XXIX REPARTO D'ASSALTO

capitano	Virginio CARTOSIO	S. Matteo
ten.	Giulio MICHELONI	S. Matteo
aiut.	CARMINATI	S. Matteo
serg.	Carmelo MESINA	S. Matteo
ardito	Pietro MACON	S. Matteo
ardito	Giuseppe NIDASI	S. Matteo
ardito	DAMBRAI	S. Matteo
ardito	Giovanni PONTARELLI	Vò Sinistro
ardito	Domenico MILESI (lanciafiamme)	S.S. Maurizio e Lazzaro

I REPARTO DI MARCIA

capitano	Carlo DEBRAUD	S. Barbara
s. ten.	Giovanni BIANCHETTI	S. Barbara
serg.	Guerrino GANDINI	S. Barbara
cap.	Carlo CATTI	S. Barbara
artigl.	Ripa ERMINIO	S. Barbara
ardito	Olivo DA CANAL	S. Giovanna d'Arco
ardito	Giannino GUERRIERO	S. Giovanna d'Arco
ardito	Francesco MAIORANA	Peri
ardito	Oronzo RIZZELLI	Pilcante
ardito	Violante BUGNONE	Ala

I piccoli cimiteri di guerra in zona italiana dello Zugna erano 9, il più vasto dei quali era quello di San Giorgio con un centinaio di tombe.



Cimitero di San Matteo - Inumazione di 5 bombardieri della 127^a batteria uccisi dallo scoppio d'una granata.

Seguivano nell'ordine: S. Giovanna d'Arco - San Matteo o degli arditi - Santi Maurizio e Lazzaro - S. Barbara - Addolorata - Redentore - San Martino - Coni Zugna e più a sud quelli di Passo Buole.

Ai piedi della scarpata che sorregge la strada, una stele ricorda la morte del comandante la 258^a compagnia del battaglione Vicenza, nella quale aveva servito il ten. Cesare Battisti, a quella data, da pochi giorni impiccato nel castello del Buonconsiglio a Trento.

ALEARDO FRONZA
CAPITANO DEL VI ALPINI
QUI
CADEVA NEL NOME DI ROMA
SULLA VIA DI TRENTO
4-VIII-1916

La lapide veniva posta dai suoi alpini che lo avevano visto cadere colpito dalle palette d'uno shrappnel scoppiato improvvisamente tra loro.

*
* *

(Testimonianze riguardanti la costruzione della galleria «Liguria» date dagli allora tenenti Policarpo Orioli di Ravenna ed Erminio Leporati di Casale Monferrato del XXIX btg. genio e dal ten. Arturo Mensi della 176^a batteria d'artiglieria da montagna).

Al Km. 16.900 - Sulla roccia in alto a destra, in orlo alla strada si scorge nitida un'incisione sulla pietra, raffigurante un'antica bombarda, racchiusa in un anello con la scritta:

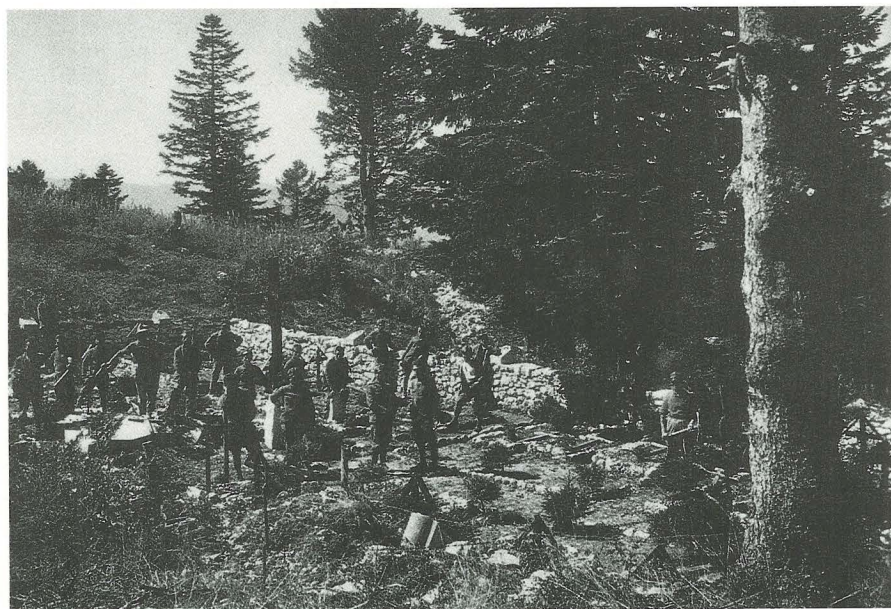
BOMBARDIERI 84^a BATTERIA

ed i nominativi degli esecutori:

Pessina disegnò - Bini incise



Zugna, 1919/20 - Cimitero di Santa Giovanna d'Arco.



Zugna, 1919/20 - Cimitero dei Santi Maurizio e Lazzaro.



Zugna, 1919/20 - Cimitero di Santa Barbara.



Zugna, 1919/20 - Cimitero di San Martino.

Cimitero di S. Giorgio al Km. 16.700

Sulla destra del tornante della strada, inizia una carrareccia che portava alle immediate retrovie italiane. Può esser percorsa lentamente con un normale automezzo per poco più d'un Km. Poco dopo l'inizio, sulla destra, s'intravedono tra le piante i ruderi dell'ex-cimitero di guerra di S. Giorgio, il più vasto dei 9 esistenti sullo Zugna, tutti dismessi negli anni '20 per il trasferimento delle salme al sacrario di Castel Dante. Pur essendo a poche centinaia di metri dalla prima linea, i reparti italiani procedevano all'inumazione dei caduti con le rituali cerimonie funebri.

Proseguendo oltre, fino ad arrivare alle recenti costruzioni, la carrareccia si riduce a sentiero inerpicante sulla sinistra fino a malga Zugna, attraversando nel suo percorso, la vecchia zona dell'immediata retrovia italiana, costituita da un vero e proprio villaggio con magazzini e depositi e la Casa del soldato.

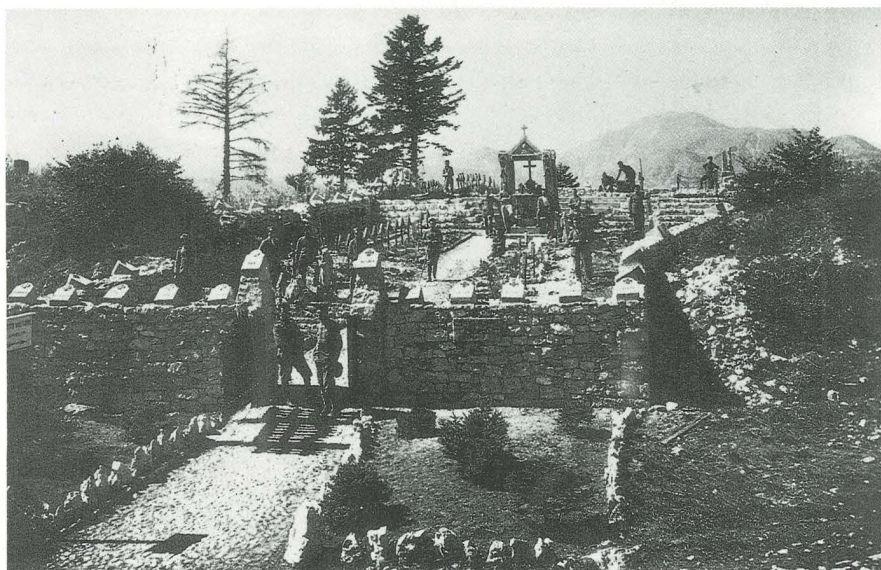
Rimangono purtroppo oggi, soltanto diverse mura perimetrali o i basamenti di numerose baracche a testimoniare con la loro modestia, la spartana semplicità esistenziale dei soldati al fronte.

«Sinel» al Km. 17.600

Tornando ancora indietro fino alla strada, impropriamente chiamata «imperiale» dai militari italiani, seguendo un sentiero che devia sulla sinistra e s'inoltra nella vegetazione, s'arriva dopo 350 passi alle «casotte» del «Sinel», composto da una decina di ruderi di casette, costruite dai militari sulla sinistra della conca, in fondo alla quale s'apre una vasta caverna con feritoie e postazioni sopra la Vallarsa.

Ritornando sulla strada, poco più innanzi sulla destra, s'apre la: VALLETTA DEI 149, così denominata perché nella spianata che è quasi al livello della strada, fu in batteria la sezione cannoni da 149/35 della 87ª batteria del 1º reggimento d'artiglieria da fortezza, dove servì l'artigliere Giuseppe Spagnoli da Mori, che qui cadde colpito da una granata il 25 maggio 1916, come ricorda il cippo posto dalla Legione trentina a suo ricordo.

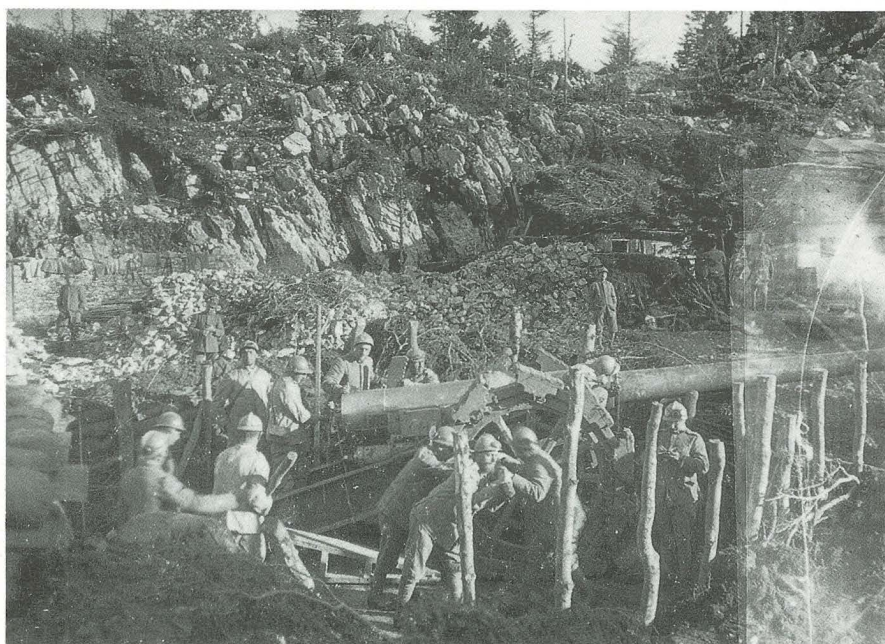
L'artigliere Spagnoli venne decorato di medaglia d'argento al valor militare per il suo intrepido comportamento nei rabbiosi combattimenti svoltisi in quei giorni per bloccare l'insistente aggressività dei battaglioni austro-ungheresi tesi a conquistare M. Zugna.



Zugna, 1919 - Cimitero di San Giorgio.



Zugna, 2 novembre 1916 - Cimitero di San Giorgio. Don Annibale Carletti (M.O.V.M.) celebra la funzione il giorno dei morti.



Zugna-Valletta dei 149 (1915-1918) - Cannone italiano da 149 A in postazione nella valletta denominata in seguito come quella dei «149». L'altro complesso era sistemato in batteria al di là della strada. Peso del pezzo in batteria: Kg. 8600; gittata max.: Km. 13.600; peso granata: Kg. 41.

Malga Zugna a Km. 18.300

Percorrendo circa un Km. di leggera salita rettilinea si giunge alla malga Zugna. Sopra la strada parallelamente correva una linea appartenente al dispositivo di II schieramento.

La vecchia costruzione, ebbe durante la guerra, data la sua posizione, discreta notorietà tra i soldati delle varie brigate di fanteria o dei battaglioni alpini costretti a transitare nei pressi al momento dei cambi periodici in linea, su quella più avanzata a settentrione, particolarmente «calda» o sulla più vicina, ma più tranquilla, quella di cresta a precipizio sulla Vallarsa. Dopo la fine della guerra, negli anni '20, non appena i contadini dei paesi a valle ebbero stentatamente ricostruito il patrimonio zootecnico perduto (27.000 capi di bestiame nel territorio della V. Prefettura di Rovereto), essa riprese la sua funzione e anzi veniva potenziata con la costruzione di un

vasto stallone circolare, che accoglieva per molti anni numerose generazioni di vaccine.

La massiccia richiesta di manodopera verificatasi da parte di diverse industrie, installatesi in Val Lagarina, prevalentemente sui terreni agricoli negli anni '60, allettate dalle numerose facilitazioni comunali e provinciali, aumentando notevolmente il numero degli operai riduceva in pari misura quello dei contadini, delle superfici coltivabili e dei capi di bestiame.

La malga sarebbe stata così destinata all'abbandono e alla distruzione, se un gruppo di cittadini di Lizzana, riuniti nell'associazione denominata «Amici dello Zugna», non avesse deciso, lavorando sodo, di riattarla e renderla in grado di ospitare periodicamente, gruppetti di giovani studenti nel periodo delle vacanze estive.

In quelli stessi mesi, specie il sabato e la domenica, il turista può trovare qualche pasto, semplice ma sostanzioso, per calmare l'appetito e qualche bevanda per spegnere la sete. Nel locale della mensa sono esposte diverse fotografie del tempo di guerra ed in particolare della 176^a batteria dell'artiglieria da montagna, in postazione con 6 pezzi nel tratto occidentale sottostante, nel 1918.

Le fotografie furono donate dal ten. col. Arturo Mensi di Alessandria, allora comandante d'una di quelle sezioni.

Chiesetta dello Zugna

Poco sopra la malga, per il fattivo interessamento della Sezione alpini di Lizzana, degli Amici dello Zugna, del cav. Antonio Bruschetti, veniva eretta nel 1975, una chiesetta a ricordo di tutti i Caduti dello Zugna.

«Sass dei usei» a Km. 18.600

Nella primavera del 1918, l'allora sottotenente Erminio Leporati di Casale Monferrato, provvedeva coi genieri del suo reparto (9^a compagnia del XXIX battaglione del 1° reggimento genio) a costruire due postazioni in caverna per mitragliatrici, scavando la roccia del «Sass dei usei», dente di roccia che s'eleva sopra la strada.

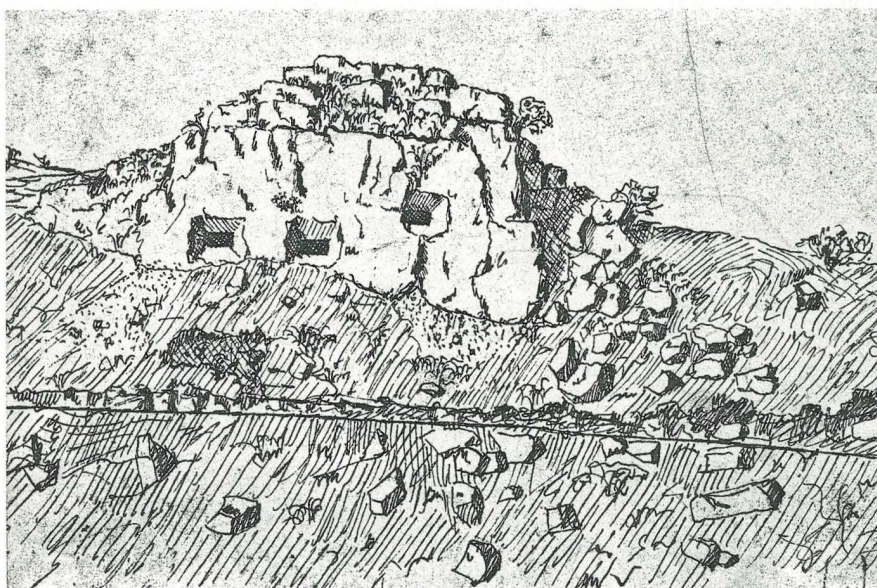
L'opera difensiva, che poteva battere con le sue armi i prati tra la strada e la cresta, pur portata a termine, non venne mai impiegata, in quanto la pressione austriaca veniva costantemente contenuta all'altezza del «Trincerone traverso» e della linea collegata con quel caposaldo.



Il ten. Arturo Mensi alla postazione mitragliatrici Fiat. Zugna 1918.



La chiesetta dello Zugna, eretta nel 1975 a ricordo dei Caduti, nei pressi della malga.



Sass dei usei - Schizzo del ten. Emilio Leporati (Casale Monferrato) per l'esecuzione dei lavori al nido delle mitragliatrici, eseguiti nella primavera 1918 dai suoi soldati della 9^a ca. del XXIX btg. I genio.

Termina qui il manto d'asfalto steso qualche anno fa che ha salvaguardato la vecchia strada militare. Il tracciato però, continua pur sconnesso e abbandonato fino ai vecchi fontanili della base di M. Zugna. Le zone più avanzate in cresta di Coni Zugna - Cima Salvata - Passo Buole possono esser raggiunte solo a piedi da questo lato, mentre da Marani di Ala, per quanto la strada di San Valentino abbia fondo piuttosto precario per la mancata manutenzione, risulta ancora praticabile ai normali automezzi fino a Passo Buole.

Monte Zugna Km. 19.800

Con la quota di m. 1865, questa cima risulta la più alta dell'intero massiccio dello Zugna, che gli abitanti dei suoi due versanti chiamano normalmente: «Zuna» e che generalmente uniscono col nome di: «Cogni» (Coni) le due cime vicine di q. 1865 e q. 1776, mentre le cartine militari del tempo di guerra, sia austriache che italiane, precisano col nominativo di M. Zugna la q. 1865 e Coni, la vicina q. 1776.

La direzione delle fortificazioni austriache, precedentemente alla prima guerra mondiale, aveva programmato ed in gran parte attuato, una serie di apprestamenti difensivi attorno alla base della cima di M. Zugna, a q. 1748. Oltre alla costruzione della strada di 14 Km. proveniente da Albaredo, era stato edificato un impianto idrico munito di un impluvio artificiale di 1.500 m², le relative vasche di raccolta depurazione e deposito, raccordate con le casermette d'abitazione per il distaccamento militare e con il fontanile sottostante per l'abbeverata degli animali.

Nella roccia erano state ricavate delle caverne con feritoie per 2 pezzi d'artiglieria mentre all'esterno erano state preparate piazzole sufficienti per altri 8 complessi.

Il caposaldo, doveva servire in concorso con le opere di Pozzacchio (Valmorbida) e di Matassone, allo sbarramento della Vallarsa, ma dominava anche sulla sua destra con la Val Cipriana, tutta la zona sud.

Dopo la decisione del comando austriaco, presa poco prima dell'apertura delle ostilità con l'Italia, di rafforzare la propria difesa sulla linea più arretrata di M. Biaena - Rovereto - Dosso Zuech - Marsilli - M. Ghello e di attuare nel frattempo un'azione ritardatrice di tamponamento dei reparti italiani avanzanti nella zona antistante, il caposaldo di M. Zugna, privo delle artiglierie previste, veniva difeso da un modesto presidio.

Il battaglione alpini Vicenza, dopo aver preso possesso il 25 maggio di Passo della Lora, Cima Carega, penetrava in zona Zugna e con la 60^a compagnia se ne impossessavano nei giorni 29 e 30 maggio.



La ex caserma austriaca di M. Zugna sotto il tiro dell'artiglieria austriaca nel 1916.



M. Zugna, 1916 - La caserma bombardata. Sulla destra si può scorgere l'impluvio per la raccolta delle acque.

Per effetto dell'avanzata dei reparti italiani, che verso la fine di dicembre erano arrivati fino a Castel Dante - Sich - S. Colombano, a contatto con la linea austriaca organizzata di Rovereto, tutto il massiccio del Baldo e quello dello Zugna erano rimasti in mano italiana. Logicamente gli apprestamenti esistenti in quanto sfruttabili, venivano adeguati alle esigenze dei nuovi occupanti.

Il caposaldo di M. Zugna veniva così ampliato e collegato col fondovalle mediante una teleferica di 3 Km. partente dalla località Sgardaiolo, poco a sud dell'abitato di S. Margherita.

Le stazioni d'arrivo sullo Zugna di quest'impianto erano due, consecutive a distanza di pochi metri l'una dall'altra, vicine agli imbocchi di 4 caverne scavate in orlo al sentiero proveniente dalla Foraora e dal cimitero di S. Giorgio.

Anche il tratturo originale passante presso Cima Salvata (q. 1708) che da Passo Buole (q. 1460) portava verso malga Mezzana (q. 1355) e scendeva quindi in valle raggiungendo la statale in località Marani, veniva allargato e rinforzato per tutto il suo percorso di Km. 16.

Gli uomini delle centurie lavoratori e militari dei battaglioni territoriali (M.T.) lo trasformavano in strada praticabile, vincendo le non lievi difficoltà del suo tracciato, lo rendevano idoneo al transito di veicoli con carichi ragguardevoli.

(Le canne dei cannoni da 149/A e dei 149/G in batteria sullo Zugna erano di 37 quintali per il tipo A e 33,5 per il G).

Tutti i tracciati, compresi quelli dei sentieri praticabili solo dalle salmerie e dai fanti, venivano costantemente migliorati.

Gli impianti più importanti e le opere più consistenti furono attuati e continuamente migliorati da parte italiana, solo dopo la preoccupante situazione creatasi in zona per i reiterati attacchi sferrati dagli austriaci e puntualmente arrestati allo sbarramento di Serravalle, alla Foraora, in zona Trincerone e a Passo Buole nel maggio-giugno 1916 nel quadro dell'offensiva austriaca di primavera, denominata Strafexpedition.

Dal caposaldo di M. Zugna il comando italiano, mantenendo attivi e migliorando gli impianti già austriaci, aveva provveduto a diramare due linee: la prima scavata sulla cresta, controllava sia il versante della Vallarsa ad oriente, sia il versante della conca di malga Zugna ad occidente, e giungeva pressoché ininterrotta fino alle opere avanzate del Trincerone.

La seconda, normale a questa, costituiva la terza linea dell'organizzazione difensiva con apprestamenti continui e scendeva fino all'Adige, superando a nord l'abitato di S. Margherita. Il caposaldo di q. 1748 - M. Zugna, chiuso a settentrione da una robusta serie di reticolati, aveva le opere più consistenti proprio sulla q. 1748 alla base della quale si sviluppava un anello

stradale per lo smistamento dei materiali in arrivo alla stazione teleferica. Nell'ex casermetta austriaca era alloggiato il comando di settore Zugna. I complessi da 149/A erano piazzati in batteria in modo tale da consentir loro di poter colpire gran parte dei numerosi obiettivi, sparsi un po' dovunque nelle immediate retrovie austriache della Val Lagarina, compresi nei maggiori servizi delle zone d'accantonamento della truppa e magazzinaggio fino a Villa Lagarina, Volano, S. Ilario, Noriglio, Rovereto, i ponti sull'Adige, i nodi stradali, i posti d'osservazione, la linea ferroviaria. Il comando settore disponeva d'una stazione radio-telegrafica, di due osservatori (n. 78 Zugna destra e n. 79 Zugna sinistra), d'una sezione d'artiglieria contraerea, disposta sul rovescio della quota, al limite delle opere campali dominanti Val Cipriana.

Coni Zugna (q. 1772)

La piramide rocciosa di Coni Zugna s'eleva sul crinale 450 m. a meridione di M. Zugna.

Faceva parte del dispositivo difensivo senza particolari strutture data la formidabile posizione naturale, difficilmente attaccabile.

Era dotata di una stazione eliografica in collegamento con quella a valle, situata immediatamente sopra il santuario di S. Valentino e di due osservatori denominati «Oristano» e «Sauro».

Cima Salvata (q. 1708)

Anche attorno a questa guglia di roccia si sviluppava un anello stradale in collegamento con la strada che portava a Coni e più avanti con quella di M. Zugna (ora con la massicciata sconvolta dopo il centro di fuoco del «Sass dei usei»).

Sulla sommità esisteva un'altra stazione radio. Intorno alla quota era stato costruito il nucleo principale della IV linea difensiva italiana, che provenendo da Marani giungeva qui e scavalcando il crinale montano, scendeva, con qualche interruzione, consentita dal terreno, fino al maso Geche-Parmesan nella sottostante Vallarsa.

Poco sotto la strada, alla base della cima era stata ricavata la stazione d'arrivo d'un'altra teleferica che raggiungeva una lunghezza di Km. 3.350 con la stazione di partenza negli immediati dintorni di S. Valentino.



Coni Zugna - Zona dell'osservatorio «Oristano» - Il ten. Ricci. Gennaio 1918.

Passo Buole (q. 1400) a Km. 16 da Marani (Borgo gen. Cantore)

L'insellatura sul crinale montano dello Zugna, tra Cima Salvata (q. 1705) e Cima Mezzana (q. 1643) dove s'incrociano le strade provenienti da malga Val del Gatto per Cima Salvata con quella di San Valentino ed il sentiero, passante sotto il Loner (q. 1552) che sale da Bruni di Vallarsa è denominata: PASSO BUOLE.

La località si può raggiungere sia a piedi, percorrendo la strada franata e sconvolta in più punti proveniente da Zugna, sia con automezzo, partendo da Marani (Borgo gen. Cantore) affrontando un percorso di 16 Km. di strada montana piuttosto accidentata.

Passo Buole ebbe, a suo tempo, vasta notorietà nazionale ed internazionale per la ferma, disperata resistenza offerta sulla posizione, tra Cima Mezzana

e Cima Salvata dai battaglioni italiani dell'ala destra del sottosettore Zugna. L'offensiva austriaca di primavera, denominata Strafexpedition, iniziata il 15 maggio 1916, aveva conseguito, nel suo complesso, buoni successi, particolarmente nella parte centrale dello schieramento italiano e attraverso le valli di Posina e d'Astico per l'altipiano dei Sette Comuni, sembrava incrementarsi, nel pervicace tentativo di raggiungere gli obiettivi assegnati nella pianura veneta ai poderosi gruppi d'attacco.

Il comando austriaco non aveva tuttavia diminuita la pressione delle sue unità del gruppo Val d'Adige (Etschtalgruppe - VIII corpo d'armata - c.te gen. Scheuchenstuel) operanti sui due versanti dello Zugna, (Val Lagarina sinistra Adige - Vallarsa sinistra Leno), provvedendo a mantenere costante la pressione con numerosi tentativi di sfondamento, nel proposito d'aprirsi varchi d'irruzione verso Schio, nella certezza d'eliminare ben presto l'incredibile resistenza dei reparti italiani, ormai aggrappati, pressoché allo scoperto, sulle ultime rocce del Pasubio e dello Zugna.

Lo schieramento italiano dell'intero sottosettore dello Zugna dipendeva dal col. brigadiere Nicola Gualtieri, che aveva all'ala sinistra il col. Angelo Modena impegnato con le sue unità contro gli attacchi provenienti dal nord. Costretto a cedere Zugna Torta il 19 maggio, aveva in seguito potuto opporre una più tenace resistenza sul nuovo allineamento e con l'arrivo di nuovi reparti, bloccare gli attacchi austro-ungarici al punto chiave del «Trincerone» riuscendo anche ad eliminare le infiltrazioni nemiche intermedie sull'intero arco del versante lagarino dello Zugna fino a Serravalle, che rimarrà così, da quei giorni, baluardo immutato fino alla fine della guerra.

L'ala destra del sottosettore, per gli attacchi provenienti dalla Vallarsa, si estendeva da Cima Salvata a M. Focolle alle dipendenze del col. Enrico Danioni ed era suddivisa in due sezioni, la settentrionale agli ordini del col. Manfredi Renzi (da Cima Salvata - q. 1500 del Loner - Passo Buole - costone di Cima Mezzana) e la sezione meridionale (da Cima Mezzana a M. Focolle) a quelli del maggiore Casini.

Le previsioni d'un probabile attacco, che gli austriaci, molto addentro nella sottostante Vallarsa, avrebbero potuto sferrare nella zona più adatta, anche se non facile, di Loner-Passo Buole, col proposito d'aggirare le difese dello Zugna e scardinarne l'intero settore, si precisarono il 20 maggio, con un tentativo respinto dal III btg. del 62° regg. fanteria «Sicilia», giunto nella serata precedente sulla posizione.

Il rafforzamento della posizione veniva completato il giorno 28, alla vigilia del combattimento conclusivo.

Venivano così posti in linea da Cima Salvata al Passo il II btg. 62° regg. fanteria della brigata Sicilia in collegamento col III btg. 62° disteso dal pas-

so alle propaggini di Cima Mezzana, e da queste a M. Focolle il III btg. del 207° della brigata Taro, di rincalzo la 9^a e 12^a compagnia del 61° regg. brigata Sicilia e il III reparto zappatori ed in riserva il 67° btg. della milizia territoriale e la 9^a comp. del 1° genio.

L'appoggio diretto era costituito dalle batterie cannoni da 105 mm. disposte sulle pendici di Cima Mezzana e da due cannoni da 87 B di fronte al passo, la 967^a al centro e la 974^a più a destra, nel complesso 6 bocche da fuoco.

Sulla linea venivano anche disposte le armi di tre sezioni di cavalleria appiedata.

La mattina del 29 maggio, le batterie austriache iniziavano il bombardamento di preparazione per il combattimento conclusivo, con bocche da fuoco d'ogni calibro, compresi i mortai da 305 mm. Skoda, che da Rovereto erano stati piazzati in zona Valmorbia, sulla destra Leno.

I danni provocati dal massiccio bombardamento, anche se sensibili, non corrispondevano fortunatamente alla sua paurosa intensità, a causa della difficoltà per gli artiglieri di centrare l'esigua striscia di terreno tra Cima Mezzana e Cima Salvata, dove i militari italiani s'erano scavate le loro modeste difese, orlate da radi reticolati, trasportati e piantati dagli infaticabili territoriali del 67° battaglione M.T. del ten. col. Alberto Jung.

Dopo un breve scontro, il bombardamento riprendeva per tutta la notte anche se alquanto attenuato, rinviorendo la mattina del 30, poco prima dell'attacco, portato dai battaglioni dei Tiroler Landesschützen dell'88^a brigata (dal 1917 88^a Kaiserschützen Brigade) contro le compagnie del II e III battaglione del 62° regg. fanteria della brigata Sicilia, distese nel punto focale del passo tra le cime Salvata e Mezzana.

I primi due attacchi respinti vigorosamente alla baionetta venivano seguiti da un terzo, allorché i landesschützen riuscivano ad infiltrarsi nel collegamento tra il III btg. 62° e il III btg. 207° di Cima Mezzana, piazzandovi una mitragliatrice, che con le sue raffiche micidiali batteva d'infilata le compagnie impegnate sul passo.

L'infiltrazione assai pericolosa veniva dapprima arginata chiamando a raccolta tutti i militari disponibili dei servizi, inviando in linea la 9^a compagnia genio e finalmente riequilibrata con l'arrivo di tre compagnie del I btg. 208° (c.te maggiore Giovanni Martini), inviate dallo Zugna.

I landesschützen, pur falcidiati negli assalti, li protraevano testardamente fino alle 20,30, rabbiosamente respinti ogni volta, dai provatissimi battaglioni II e III del 62° regg. brigata Sicilia che con contrassalti alla baionetta, li ributtava a valle.

Verso le 16,45 del successivo giorno 31, i Landesschützen, cautamente, senza preparazione d'artiglieria, nella speranza di sorprendere forze esauste

dai combattimenti precedenti, sferravano un improvviso violento attacco dal Loner, ma cozzavano contro il I bgt. 117° della brigata Padova giunto in mattinata sulla postazione, che pur con considerevoli perdite (150 uomini fuori combattimento, tra i quali il comandante magg. Nicolò Cibeles caduto) li respingeva definitivamente.

L'intrepido comportamento di tutti, fanti, zappatori, territoriali, mitraglieri, artiglieri, prodigatisi in linea con gli altri dopo che le loro armi erano state poste fuori uso dall'artiglieria austriaca, riuscivano a stroncare definitivamente la pericolosa manovra, che i valorosi battaglioni landesschützen avevano ripetutamente ma inutilmente, tentato di realizzare, a prezzo di sanguinosissime perdite, con caparbia montanara determinazione.

La conclusione vittoriosa di questo fatto d'arme aveva giustamente notevole risonanza per tutti, poiché costituiva il primo sospirato sintomo della ripresa, che aveva il potere di rianimare gli uomini delle unità italiane, impegnate allo spasimo nel contrastare dall'Adige alla Valsugana, il corso della irruente valanga di ferro e di fuoco, costituita dai 4 gruppi di corpo d'armata austro-ungarici, lanciati da sembrar inarrestabili, alla conquista della pianura veneta.

Sarà comunque da tener presente, come gli scontri avvenuti a Passo Buole in quelle giornate del maggio 1916, portati sulla posizione con paurosi concentramenti di fuoco, su un terreno irto di difficoltà, richiederanno un pesantissimo tributo di sangue da tutti i reparti, amici e nemici, difensori ed attaccanti.

Per i reparti italiani, fra morti e feriti si contavano 1038 militari fuori combattimento, 49 dei quali ufficiali.

Il solo II battaglione del 62° reggimento fanteria del ten. col. Epimede Boccaccia di Parma (ferito nell'azione) aveva gran parte dei suoi effettivi fuori combattimento: 368 tra caduti e feriti.

Alle bandiere del 62° reggimento fanteria della brigata Sicilia e a quella del 207° reggimento fanteria «Taro» veniva assegnata la medaglia di bronzo al valor militare con identica motivazione:

«In accanite giornate di battaglia, resistendo dapprima impavido a furiosi attacchi e scattando poi animosamente ad un fulmineo contrattacco alla baionetta, manteneva, in concorso con altri reparti, una posizione di decisiva importanza, a prezzo di purissimo sangue».

Al cappellano ten. don Annibale Carletti del 207° distintosi per la sua imperterrita presenza nei punti più «caldi» dei combattimenti sostenuti dal suo reparto a Castel Dante, Costa Violina e a Passo Buole, nel raccogliere e



Passo Buole - Cimitero militare (1918).



Il cappellano militare don Annibale Carletti insignito di M.O.V.M. per i fatti di Passo Buole del maggio 1916.

curare i feriti ed incitare i soldati, veniva conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Molti militari dei battaglioni impegnati nella battaglia, sia della brigata Sicilia come della Taro e del battaglione M.T. erano parmensi, come ricorda la lapide alla base dell'obelisco eretto al passo dai reduci e dalla cittadinanza nel luglio 1922.

Su queste sacre Termopili
caddero e vinsero
i Fanti Parmensi
quando
dal 19 al 31 maggio 1916
con tanto sangue
salvarono
Ala e la strada di Verona

I reduci e la cittadinanza parmense
memori

Nella graziosa chiesetta costruita presso il passo dagli alpini della sezione di Ala, viene celebrata, ogni anno una funzione religiosa per commemorare i Caduti d'allora, italiani ed austriaci, alla presenza, sempre più rara di qualche loro commilitone.

All'interno del sacello un'epigrafe in tedesco, incisa su una targa marmorea, sormontata da una stella alpina, distintivo caratteristico dei Tiroler Landeschützen (dal 1917 Kaiserschützen) ricorda:

Zum immerwährenden Gedenken
an unsere gefallenen Kameraden der
KK Kaiserschützenregimenter
vormals Tiroler Landeschützen
Nr. I-II-III

(Gewidmet anno 1974 von Kaiserschützenbund
Wien und N.O.)

Ad imperituro ricordo dei nostri Camerati caduti degli imperial-regi bersaglieri dell'imperatore, già imperial-regi bersaglieri tirolesi dei reggimenti I-II-III.

(Dedicato nell'anno 1974 dall'associazione dei Kaiserschützen di Vienna e dell'Austria superiore).



Passo Buole - Cartolina ricordo distribuita il 30 maggio 1920 nel IV anniversario della battaglia.

ITINERARIO D:

**ROVERETO - PORTE - ALBAREDO - FOPPIANO -
MATASSONE - ASTE - RIVA - BRUNI - OBRA -
(SINISTRA LENO DI VALLARSA) - Km. 19**

Dopo la località Porte e superate le case dei Lombardi, si può scorgere, sempre sulla sinistra, la quota 479, nota come Sich, punto di rilevante importanza dello schieramento italiano attuato alla fine del dicembre 1915, in collegamento con gli apprestamenti di Cengio Alto (Zengialt) e Castel Dante. Ivi la 9^a compagnia del III btg. 207° Taro, il 16 maggio 1916, investita da forze preponderanti, dopo aver valorosamente resistito, soverchiata ed isolata dagli attaccanti del gruppo von Stärk, era costretta a cedere.

Albaredo Km. 6

Giunti al bivio di Albaredo, lasciata sulla destra la strada ex-militare dello Zugna, si prosegue a sinistra su quella che collega i 26 centri abitati della Vallarsa, sulla sinistra Leno.

Nel 1914, poco prima dell'inizio della guerra, questi 26 villaggi rappresentavano, con i loro 1220 abitanti, poco più d'un terzo della popolazione dell'intera valle, che ne contava nel complesso 3336, suddivisi nelle 48 frazioni.

Le caratteristiche ambientali, pressoché eguali per tutta l'estensione della valle, dall'insellatura di Pian delle Fugazze fino alla confluenza dei due Leno, per quanto paesaggisticamente colorite e pittoresche, offrivano ben modeste possibilità agli abitanti, che sudavano le loro magre risorse coltivando i boschi, i modesti appezzamenti di terreno, allevando bestiame, costituito da 1027 bovini, 1030 ovini e caprini, 243 maiali e 66 equini.

Da ognuno dei 48 centri abitati, sparsi sulle due rive del Leno, tutti gli uomini validi, dopo il bando di «Leva in massa» (K.K. Landsturm) del 23 agosto 1914, venivano inquadrati o nell'imperial regia Armata (K. u. K. Armee) per lo più nei 4 reggimenti dei cacciatori imperiali tirolesi (Tiroler Kaiserjäger) o, nell'Imperial-regio esercito del Paese (KK Landwehr) e particolarmente nel KK Landesschützenregiment Trient n. 1 (Imperial-regio 1° reggimento dei bersaglieri provinciali Trento), o ancora nella «Vallarsa Stand-

schützen Kompanie» (Compagnia Vallarsa dei difensori del luogo), formata da volontari locali, non soggetti ad obblighi di servizio nelle due armate precedenti, ed infine in tutti quei reparti e servizi, previsti dall'organizzazione della Landsturm, istituzione che provvedeva ad impiegare obbligatoriamente ai fini di guerra, chi per età o condizioni fisiche, fosse esente da obblighi militari nelle armate.

Al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia (24 maggio 1915) la popolazione della valle era composta da vecchi, donne e bambini che in parte riuscivano a sottrarsi al bando capitanale di sfollamento, rifugiandosi presso parenti o amici dei paesi della parte più alta della valle, cercando ansiosamente d'evitare l'internamento in Austria, Boemia, Moravia.

Infatti gli abitanti dei centri al di sopra dei villaggi di Aste ed Anghebeni rimanevano più numerosi, nella speranza d'evitare i temuti avventurosi trasferimenti, ai quali s'erano potuti sottrarre rincuorati dalla vicinanza dei reparti italiani, che con il loro arrivo parvero confermare queste loro trepidanti speranze.

Ma anche queste, un anno dopo, il 15 maggio 1916, naufragavano misera-



Albaredo 1919.



Milano, 1916 - Bambini trentini al centro profughi.

mente e tutti erano costretti a cercare salvezza oltre Passo Streva, sbandati e terrorizzati tra gli scoppi delle granate e le puntate delle avanguardie austriache lanciate all'attacco.

Accolti dapprima nel Veneto, dove nel lazzeretto di Bevilacqua ne morivano 170 per un'epidemia di tifo. I superstiti trovavano in seguito rifugio in Liguria, specialmente a Varazze e Celle Ligure, ma anche in altre località di numerose regioni d'Italia.

Per tutto il periodo di guerra, l'intera valle diveniva teatro d'insistenti combattimenti, particolarmente feroci nelle fasi dell'offensiva primaverile austriaca e della relativa controffensiva italiana, tendente a ristabilire le posizioni raggiunte nel dicembre 1915 e dovute abbandonare nel maggio del 1916.

Già da Albaredo la vista spazia sulla serie di cime del massiccio del Pasubio, che formano con le loro pendici il versante orientale della Vallarsa sulla destra Leno: Monte Spil - Monte Testo - Monte Corno (Battisti) - Monte Trappola - Sogi - Lora - Monte Palom, divenute celebri per le innumerevoli vicissitudini che militari italiani e austriaci, fieramente avversi, pur condussero, in uno stillicidio mortale d'azioni di guerra, durato 41 mesi.

Pressoché tutte le cime della chiostra montana venivano accanitamente

contese, una per una, in drammatici combattimenti svoltisi spesso in condizioni proibitive per il rigore invernale, protrattosi in modo inusitato per gran parte della primavera del 1916, tra fanti, bersaglieri e alpini italiani da una parte e fanti, kaiserjäger e kaiserschützen dall'altra, nelle fasi dell'offensiva austriaca e in quelle successive della controffensiva italiana.

Foppiano Km. 7.400

Dopo il villaggio di Foppiano, completamente distrutto durante la guerra, la strada costeggia le pendici dello Zugna, insinuandosi nelle vallette discendenti dal crinale: val Restello, val Pessi, valle di Sant'Antonio, val Còni, valle di Rio Romini.

Essa ricalca, pur rinnovata e con talune rettifiche, l'antico tracciato che costituiva l'asse direzionale degli attacchi austriaci risalenti la valle nel maggio 1916, mediante i quali riuscivano a spingersi da Marsilli (le Porte) presso Rovereto, fino al Parmesan sul fondo della Vallarsa, sulla sinistra Leno. Del pari l'attività dei reparti italiani, impegnati nell'azione controffensiva del giugno seguente, manteneva lo stesso asse, in direzione logicamente opposta, riuscendo a rompere la difesa austriaca al Parmesan e spingersi oltre Matassone e Zanolli, stabilizzandovi la linea e concludendo di fatto l'azione controffensiva su questo lato.

Dal canto loro gli austriaci, perduta ancora l'opera fortificata di Matassone riuscivano però a mantenere come centro della loro difesa il forte di Pozzacchio (Valmorbia) sull'altro lato della valle, divenuto così il caposaldo principale al quale s'agganciava la loro linea verso Monte Spil sulla destra Leno e verso Zugna Torta sulla sinistra.

Matassone Km. 11.300

In questa zona tra Matassone e Zanolli, s'arrestava su questo versante della valle l'azione controffensiva italiana alla fine del giugno 1916, effettuata dalle compagnie dei battaglioni alpini M. Berico, val Leogra, Aosta e quelle della brigata Puglie, che erano riuscite a recuperare gran parte della Vallarsa, a prezzo di durissimi scontri, sostenuti da ambedue i contendenti con grande determinazione e valore.

Il provatissimo battaglione alpino M. Berico (formato nel dicembre del 1915 coi veterani del Vicenza e del val Leogra e da complementi) reduce dai feroci combattimenti di Zengheri - Valduga - Piazza - Potrich in val di Terragnolo all'inizio dell'offensiva, dalla disperata difesa della selletta del



Foppiano, giugno 1916 - Obice da 100 dell'artiglieria austriaca, pronto al tiro. Peso del pezzo in batteria: Kg. 1.417; peso granata: Kg. 12.700; gittata max.: Km. 8.700.

Roite-Testo, dagli attacchi a M. Spil, dal mantenimento delle posizioni irrinunciabili del Pasubio, veniva dopo un breve periodo di riposo, nuovamente impegnato con successo nel giugno, negli attacchi al Parmesan, invano attaccato precedentemente da altri reparti.

Il 25 giugno giungeva al bivio di Aste, dopo aver rastrellata la zona sottostante a Passo Buole, ancora cosparsa di cadaveri austriaci della fine del maggio precedente, si riuniva in fondo a val Coni col battaglione Val Leogra e uno del 71° fanteria Puglie.

Le compagnie del M. Berico, appoggiate dall'alto da un reparto del battaglione Aosta e dai fanti del 71°, scardinavano la linea austriaca, favorendo l'occupazione dell'opera fortificata di Matassone, conclusa dai fanti il giorno 28, facendo prigionieri 5 ufficiali e 147 militari.

Nella notte del 29 giugno un battaglione del 72° Puglie, al comando del capitano Vincenzo Vittoria, tentava d'impadronirsi dell'opera di Pozzacchio (Valmorbiawerk) complementare a quella di Matassone sull'altro lato della

valle, ma l'operazione aveva esito negativo. I fanti del battaglione Vittoria, dopo essersi abilmente introdotti nell'interno della cerchia fortificata ed aver bloccato i sorpresi difensori nell'opera, vedevano improvvisamente rovesciarsi la situazione a causa d'un intempestivo segnale o d'un non ben definito equivoco, che permetteva ai kaiserschützen del 1° reggimento, guidati dal ten. Alfred Enrich, d'iniziare un furioso combattimento corpo a corpo con gli attaccanti e di respingerli con fortissime perdite.

Questo fatto d'arme, riassunto in una riga nella «Storia delle Brigate di Fanteria»: «... il 29 giugno il 72° fanteria tenta senza successo la conquista del forte di Pozzacchio» segnava anche la fine dell'attività controffensiva italiana in questa zona.

Il fatto d'arme, seppur modesto come impegno di reparti, rimane particolarmente significativo per il disperato e sfortunato valore dimostrato dai fanti del battaglione Vittoria del 72° reggimento della brigata Puglie.

Esso contribuì certamente a formare il lusinghiero giudizio che gli austriaci esprimevano sulla brigata Puglie (71° e 72° regg. fanteria), definita nella pubblicazione «Die italienische Armee im Felde - 1917»: gute brigade.

Il forte di Pozzacchio (Valmorbiawerk), che si scorge proprio di fronte a Matassone, al di là della valle, pur al di fuori di questo itinerario, è tuttavia citato qui per l'importanza da esso rivestita quale sbarramento della Vallarsa, su ambedue i versanti, e rimasto determinante anche dopo la seconda occupazione italiana dell'opera fortificata di Matassone.

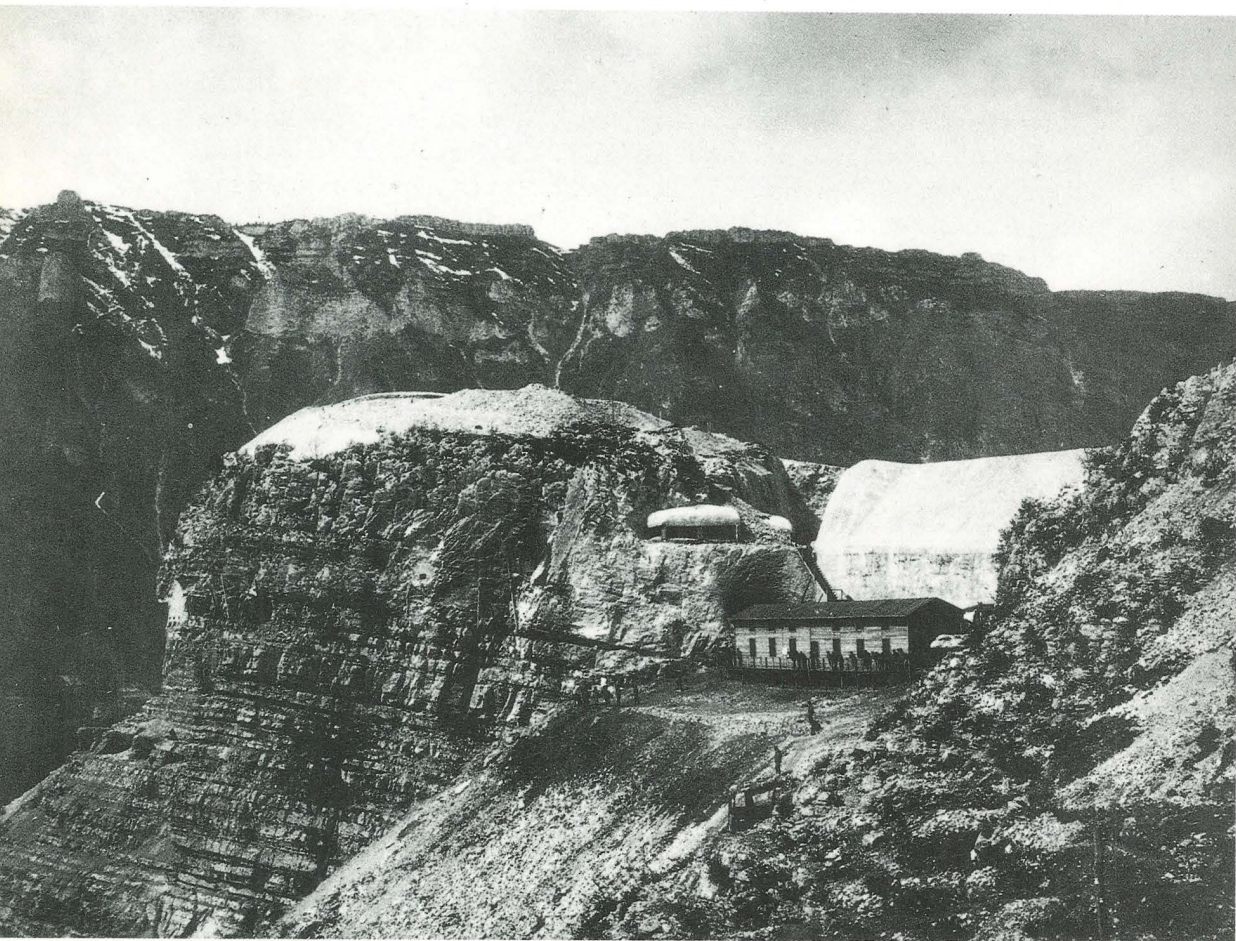
Le due fortificazioni, costruite dall'Austria nell'immediato anteguerra, rimasero incomplete e venivano ambedue occupate dalle unità della brigata Roma (79° e 80° regg. ftr.) e superate nell'autunno e nell'inverno, quando si realizzava, in collegamento con i battaglioni della brigata Mantova, l'allineamento dalla destra Adige a Lizzana - Castel Dante - Sich, l'intera Vallarsa fino alla congiunzione dei due Leni, Trambileno, la val di Terragnolo con le frazioni di Zencheri - Piazza - Potrich.

L'opera di Matassone, inserita nei bordi orientali dell'abitato a q. 866, era complementare e minore di quella di Pozzacchio.

Costruita in casamatta di cemento, con buoni ricoveri, prevedeva due postazioni per cannoni da 80 mm. che però non furono piazzati.

Dell'opera rimangono oggi ben pochi elementi, salvo qualche camminamento sul rovescio, con ogni probabilità lavoro aggiuntivo di modifica della struttura originale, ad uso della difesa italiana. Notevole e relativamente ben conservato nelle sue strutture murarie e di scavo è invece il forte di Pozzacchio, che si erge di fronte al di là della valle.

La costruzione è posta su un mammellone di roccia a q. 906, completamente scavato all'interno per contenere ampi ricoveri e magazzini al riparo da ogni offesa dell'artiglieria.



Forte di Pozzacchio (Valmorbiawerk) - Fortificazione costruita sulla destra Leno, di fronte a quella complementare di Matassone a sbarramento della Vallarsa. Ambedue le opere incomplete venivano occupate e superate dalle unità italiane alla fine del 1915. Rioccupate dagli austriaci agli inizi dell'offensiva di primavera (Strafexpedition), l'opera di Matassone veniva nuovamente ripresa dalle unità italiane in fase controffensiva nel giugno '16, mentre quella di Pozzacchio, respinto il tentativo del battaglione Vittoria del 72° regg. fanteria «Puglie», rimaneva ancora in mano austriaca.

La parte emergente dell'opera è munita di una decina di feritoie per armi automatiche e piccole artiglierie.

Sulla sommità le due camere d'alloggiamento per le cupole per gli obici da 100 mm. previsti, sono intatte, e le due cupole pur trasportate, a suo tempo, a piè d'opera, non vi furono mai inserite. Il 15 maggio 1916, iniziava, con uno straordinario spiegamento di uomini e di mezzi la Strafexpedition. Dopo prolungati attacchi, preparati da un infernale bombardamento, protrattosi notte e giorno su tutta la zona, i reparti italiani erano costretti ad arretrare in tutta la Vallarsa per l'incalzare degli irruenti attacchi austriaci. Le due opere fortificate di Matassone e Pozzacchio venivano rioccupate dagli austriaci, che nella loro avanzata le superavano.

Nell'azione di controffensiva italiana l'opera di Matassone veniva rioccupata alla fine di giugno col concorso degli alpini del btg. M. Berico, elementi del btg. Aosta e del 71° regg. Puglie.

L'opera di Pozzacchio, come abbiamo visto, resisteva respingendo il tentativo del battaglione Vittoria (72° regg. Puglie) e pertanto si manteneva quale caposaldo di tutta la linea austriaca della Vallarsa da M. Spil allo Zugna. Le due linee, l'italiana e l'austriaca contrapposte, stabilizzatesi in quel periodo e successivamente rafforzate, si stendevano: quella italiana, dal Trincerone a q. 1113 al casolare di Zanolli sulla rotabile della sinistra Leno, ri-



La poesia di Montale dà oggi il benvenuto al visitatore dei ruderi del forte di Pozzacchio.

saliva poco dopo aver toccato il fondovalle a settentrione di Zocchio sulla rotabile della destra Leno, proseguendo fin sul M. Trappola a q. 1761.

L'opposta linea austriaca: dal crinale di Zugna Torta scendeva alla rotabile a meridione di Foppiano fin sul fondo del Leno, risaliva verso Pozzacchio, proseguiva per M. Spil e M. Testo.

Qualche avamposto della sinistra Leno era spinto fin poco a sud delle case di Zanolli, in prossimità degli avamposti italiani. Dopo i gravi rischi corsi nel maggio 1916, l'organizzazione difensiva italiana veniva robustamente sviluppata in profondità su 3 ordini di linee successive, collegantisi attraverso la valle con le difese del Pasubio ad oriente e quelle dello Zugna ad occidente.

La 1^a: dal Trincerone di Zugna al fondo Leno fino al M. Trappola, come già indicato.

La 2^a: dal casolare di Cumerlotti (falde del Loner) superando il fondovalle raggiungeva Raossi collegandosi con gli appostamenti al centro dell'Alpe Cosmagnon.

La 3^a: iniziava da Cima Mezzana, arrivava al Parmesan, raggiungeva l'abitato di Chiesa sull'altro lato della valle, salendo fino a q. 1553 di Stadel.

Parmesan Km. 17.700

Il roccione del Parmesan situato tra la riva sinistra del Leno e la rotabile, poco prima delle frazioni di Zendri e Obra, un po' al di sopra del laghetto della Busa, veniva immediatamente attrezzato a difesa dagli austriaci, non appena erano riusciti ad impadronirsene, attuando la profonda penetrazione nella valle alla metà del maggio 1916.

La sua posizione lo rendeva particolarmente adatto ad una buona protezione sul fianco dei battaglioni dell'88^a brigata Landesschützen (Kaiserschützen) impegnati nei reiterati, sanguinosi ed inutili attacchi, intesi a sfondare la difesa italiana a Passo Buole (30 maggio 1916).

All'atto della controffensiva italiana del giugno successivo, esso rappresentava ancora l'ostacolo principale per le possibilità di sviluppo dell'azione a mezza costa del versante dello Zugna in direzione di Rovereto. Più volte attaccato dai reparti italiani, veniva finalmente conquistato l'11 giugno 1916, costringendo gli austriaci ad arretrare su tutta la linea.

Le centurie lavoratori italiani del cantiere di Speccheri ne fecero un fortilizio, che rimase quale centro del 3° schieramento pronto a sopportare validamente eventuali ritorni austriaci, che però non si verificarono mai più per tutto il periodo del conflitto.

Il dosso che presenta diversi corridoi, cunicoli, feritoie, scavati con paziente lavoro di mina nella roccia, può essere agevolmente raggiunto sia da Bruni che da Zendri e costituisce una interessantissima ricognizione per i visitatori.

Zendri - Obra Km. 19

Questi villaggi sono ricordati alla fine di questo itinerario non solo per la loro invidiabile quiete e il loro magnifico paesaggio, ma perché furono zona d'inizio della controffensiva italiana, su questo lato, nel giugno 1916, che vedeva in azione i battaglioni delle brigate Roma, Puglie, Verona e i battaglioni alpini M. Berico, val Leogra, Aosta, i quali, riconquistato il Parmesan, spingevano la linea italiana fino oltre Matassone e Zanolli, riducendo considerevolmente il territorio occupato dagli austriaci il mese precedente. Le operazioni più consistenti ed impegnative sui due versanti della valle avvenivano proprio nel maggio-luglio 1916, con l'attuazione da parte austriaca dell'offensiva denominata Strafexpedition e la successiva controffensiva italiana del giugno-luglio.

Comunque l'attività combattiva si protrasse anche dopo l'avvento della guerra di posizione per tutta la durata del conflitto. Essa, pur localizzata, non ebbe soste, caratterizzata da duelli di artiglieria, da combattimenti per il miglioramento delle posizioni, da colpi di mano dei reparti d'assalto, dai continui pattugliamenti esplorativi, che rompevano quasi giornalmente la miserevole «routine» della guerra di trincea.

La povera vallata, chiusa tra i due massicci montani del Pasubio ad oriente, dello Zugna e dei Lessini ad occidente, continuava a subire i deleteri effetti delle numerose offese belliche che le due parti avverse si scambiavano pressoché in continuazione. I tristi risultati di queste vicende durate 41 mesi di guerra sono presto riassunti: dei 3336 abitanti della valle ritornavano dalla guerra, dalla prigionia, dall'esilio, soltanto in 2500.

Trovarono delle 952 case, che avevano abbandonate intatte quando partirono, 77 abitabili, 305 rase al suolo, le rimanenti 570 inabitabili. La gran parte della popolazione trovava ricovero in 150 baracche.

Tutto il territorio comunale, campi, prati, boschi, sconvolto e devastato, il patrimonio zootecnico volatilizzato, salvo... 3 pecore!

Di grande aiuto per la popolazione fu il capitano Aldo Vassena, che l'assistette per quanto gli era possibile nel resistere alla miseria accentuata dalla disoccupazione, dall'inflazione e dalla scoraggiante lentezza delle pratiche burocratiche per i danni di guerra.

ITINERARIO E:

**ROVERETO - LIZZANELLA - LIZZANA - MARCO -
SERRAVALLE ALL'ADIGE - ALA - VÒ SINISTRO -
MASI D'AVIO - SAN LEONARDO - Km. 25**

Partendo da Piazza del Podestà, centro storico della città di Rovereto, col suo palazzo veneto, sede del municipio e superando il ponte sul Leno e il rione di S. Maria, si percorre, in senso inverso il cammino degli alpini italiani che componevano il gruppo Faracovi, giunto a Rovereto nella serata del 2 novembre 1918, alle ore 20,45.

Il gruppo, come ricorda la lapide murata sulla facciata dell'ex caserma della G.d.F., nei pressi del ponte, era composto dal XXIX reparto d'assalto (Fiamme verdi), dai battaglioni alpini Arvenis, Feltre e Monte Pavione e dal 10° gruppo d'artiglieria da montagna.

Questi reparti, in quello stesso pomeriggio, avevano duramente combattuto allo sbarramento austriaco di Marco, saldamente tenuto dal 36° fanteria «Browne» e avendolo superato dopo ripetuti assalti gli arditi erano potuti proseguire ed entrare nella città in rovina, deserta di cittadini, ancora sfollati, ma preda dei militari dell'esercito sconfitto, che ormai abbandonate le linee, scendevano dai versanti della Vallarsa, del Pasubio e dello Zugna, convergendo nella valle dell'Adige, verso la ferrovia, nell'ansioso tentativo di sottrarsi alla cattura da parte dei reparti italiani, avanzanti su tutta l'estensione del fronte.

Essi risalivano veramente stanchi, avviliti, affamati, battuti, «quelle valli», che come ricorda il bollettino n. 1268 del Comando supremo «avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Molti centri del Trentino, anche nella Val Lagarina, dove gli abitanti erano rimasti ed era venuta meno l'autorità austriaca e non ancora subentrata quella italiana, furono teatro per quel brevissimo periodo, di assalti ai magazzini dell'armata austriaca, dapprima da parte dei militari sbandati, immediatamente imitati da una folla affamata e scatenata, che compì soprusi e violenze, inutili sperperi e ruberie. Periodo questo, ancora ricordato col nome dialettale di «Rebaltom».

Proseguendo verso Lizzanella, ai lati della statale, s'incontrano sulla sinistra gli edifici del vecchio ospedale e sulla destra il palazzo Candelpergher, che dal dicembre '15 al maggio '16 erano compresi negli apprestamenti di prima linea austriaca, allineata appunto con le facciate meridionali dei due



Lizzanella, 1919 - Piazza della chiesa.

edifici. Il terreno sul davanti fino a Lizzanella era allora pressoché libero da costruzioni che per la maggior parte sorsero negli anni '50.

Lizzanella Km. 1.700

Oggi sobborgo di Rovereto, fino al 1921 faceva parte del comune di Lizzana.

Lizzanella fu largamente devastata, tutti i suoi abitanti profughi in Boemia Moravia o in Austria e gli uomini validi impegnati coi reparti austriaci sui vari fronti, un notevole numero dei quali, esattamente 18, caduti in combattimento e 10 dispersi. Questo centro completamente spopolato venne a trovarsi dal dicembre 1915 alla metà del maggio 1916 nella «terra di nessuno», tra le due linee, obiettivo esplorativo delle pattuglie italiane e austriache contrapposte.

Nell'attuale bivio, allora inesistente, tra la statale gardesana (S.S.240 bis) e la statale n. 12, s'inserisce timidamente la vecchia strada, ora abbandonata dal traffico pesante nel tratto che attraversa il centro storico dell'abitato.

Lizzana Km. 2.600

Di qui dopo circa 1 Km. si giunge al paese di Lizzana, antico borgo rurale disteso sulle pendici della montagna, ingranditosi notevolmente in questi ultimi vent'anni in seguito all'abbandono da parte dei suoi abitanti, della tradizionale economia rurale per una nuova attività eminentemente operaia, che ha richiamato nuove forze di lavoro.

L'ampia distesa, ora occupata dagli edifici industriali, era un tempo amorevolmente coltivata a tabacco, grano, granoturco, gelsi e viti. In questi stessi luoghi, allora divisi da muriccioli a secco, delimitanti le piccole proprietà e dai filari di viti che inquadravano i rettangoli di terra ravviati come tappeti, le compagnie del 114° regg. «Mantova», nelle brumose giornate del Natale 1915, respingevano i reparti austriaci dentro le difese di Rovereto.

La linea di trincee italiane veniva allora scavata nel terreno coltivato, da Mori stazione alla «Favorita» (cavalcavia ferroviario) - Capitello - Lizzana e di qui a Castel Dante e per Corna Calda al Sich.

Lo scatenarsi della Strafexpedition, la mattina del 15 maggio 1916 trovava nella linea, anziché i fanti del 114° che l'avevano conquistata, costruita e difesa, i fanti del 207° regg. «Taro» che li avevano sostituiti qualche giorno prima.



Lizzana, 1916 - Stazione della teleferica austriaca per Malga Tof.

A quella data le posizioni avanzate italiane erano tenute dall'Adige al Sich da tre battaglioni del 207° regg. fanteria, così disposti:

I battaglione dall'Adige a Lizzana - Castel Dante

Il battaglione da Castel Dante a q. 751

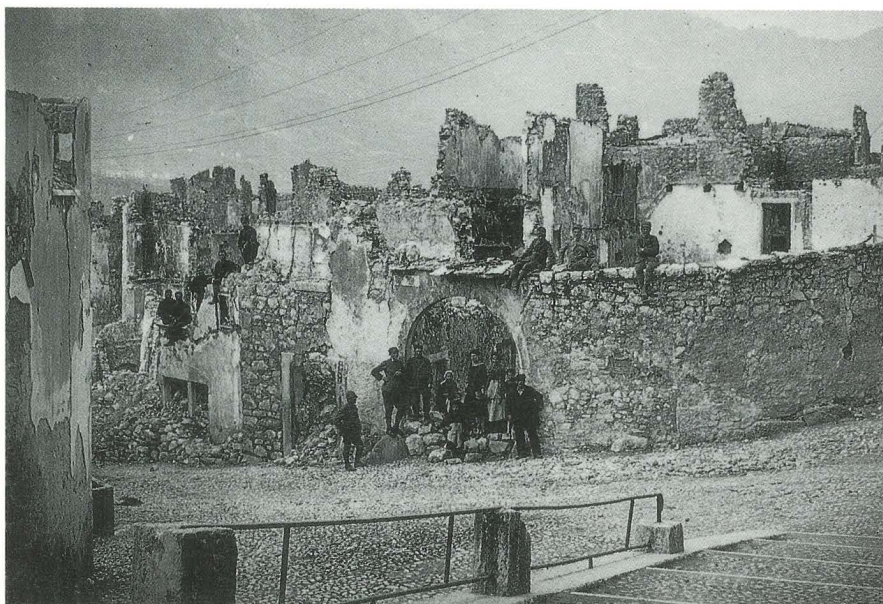
III battaglione da q. 751 al Sich a sbarramento della Vallarsa sulla sinistra Leno e dalla strada per Matassone e di quella da Albaredo allo Zugna.

In questo settore, i reparti austriaci attaccanti avevano come obiettivi immediati Castel Dante e Sich, che furono infatti vigorosamente investiti dopo esser stati sconvolti da un lungo, terrificante bombardamento di preparazione, continuato con effetti d'interdizione sulle posizioni immediatamente retrostanti delle «Gerine» (Grottole I^a) per impedire l'invio di rinforzi da parte del 208° reggimento, in posizione arretrata.

Due compagnie avviate in rinforzo al presidio del Sich venivano tagliate fuori e annientate. Il presidio del Sich, isolato e con pochi superstiti, cadeva, indebolendo l'ala destra dello schieramento.

Intanto le povere case del paese di Lizzana venivano devastate e bruciate dalle granate austriache, mentre la 1^a compagnia del 207° e la 3^a del 208°, avuto l'ordine alle 16,30 arretravano, parte per la campagna verso Marco e parte verso Costa Violina.

A Costa Violina i resti del 207° e del 208° con elementi del 67° btg. della



Lizzana, 1919 - Rovine.

territoriale, tentavano d'imbastire una difesa su una linea comprendente la Sezione da 149/G del s. ten. Damiano Chiesa, che avendo sparato tutta la giornata era rimasta pressoché priva di munizioni.

Il giorno 16, i reparti italiani della destra Adige abbandonavano le posizioni più avanzate di Monte Albano alle propaggini del M. Biaena, di Seghe Vecchie e Seghe Nuove all'insaputa del nemico, per consolidarsi su quelle di Dosso Alto - Coste di Tierno - Talpina, adeguandosi al mutato schieramento imposto ai battaglioni italiani dall'attacco avversario sulla sinistra Adige. L'obiettivo austriaco immediato diveniva ora chiaramente Zugna Torta, alla difesa del quale provvedeva il colonnello degli alpini Angelo Modena, comandante del 208° reggimento fanteria, buon conoscitore della montagna che s'apprestava a difendere coi suoi battaglioni e con qualcuno di quelli della brigata Sicilia del 61° e 62° reggimento, con gli alpini del Val d'Adige, sopraggiunti di rinforzo.

In questa fase l'abitato di Lizzana veniva superato dall'attività di combattimento. Servirà poi agli austriaci come centro di immediata retrovia per la sistemazione dei reparti di rincalzo in baracche o negli abituri rabberciati nelle rovine del paese.



Lizzana, 1919 - Rovine del centro.

All'uscita dell'abitato, in località «Doanare», sul rovescio delle «Grottole», appena consolidato il loro fronte da Marco a Zugna Torta, innalzeranno, sopra il «Vallone», una funicolare fino a malga Tovo, adibita al rifornimento dei reparti della parte alta della linea e al trasferimento rapido dei feriti verso il basso.

Nel cimitero di Lizzana, durante il corso della guerra venivano sepolti diversi militari caduti dell'armata austriaca (K.u.K. Armee) IV btg. del 50° fanteria - III btg. del 3° fanteria bosno-erzegovese - del btg. Siasckewicz - dell'8° btg. zappatori - VIII btg. del 19° Real Honved - dei battaglioni standschützen: Kufstein - Glurns - Imst - Gries - Meran - Schwaz e delle compagnie Vallarsa e Trambileno.

Tutta la zona rimarrà costantemente sorvegliata dagli osservatori e dai proiettori italiani del M. Baldo e quindi obiettivo di quelle batterie.

Qualche mese dopo la fine della guerra fin verso febbraio '19 gli abitanti già profughi avevano modo di tornare con le tradotte dalla Boemia, Moravia, o dall'Austria dove erano rimasti confinati e così gli ex-militari dei disciolti reggimenti kaiserjäger, kaiserschützen, standschützen, provenienti invece dai fronti e per lo più dai campi di concentramento o contumaciali dovevano adattarsi a vivere nelle case sconvolte dal sisma bellico o nelle vecchie baracche militari abbandonate dagli austriaci, infestate di pidocchi, cimici, pulci, parassiti allora inseparabili amici della povera gente, costretta a vivere in tali precarie condizioni, peggiori per molti aspetti a quelle dei soldati.

Essi improvvisavano coperture e ripari con mezzi di fortuna, industriandosi in mille maniere, bonificando i campi dalle trincee, dai reticolati, dai proiettili inesplosi, dalle armi abbandonate.

Affratellati nella fatica, superando anche le difficoltà frapposte da una burocrazia altezzosa quanto inefficiente, ricchi solo di delusioni, ma lavorando dalle stelle alle stelle, ricostruivano lentamente con aiuti irrisori le povere case e nel ricordo dei loro molti Caduti (32 su 1150 ab.) riuscivano ad erigere una cappella, presso la quale ponevano un proietto austriaco da 420 mm., a monito e ricordo degli orrori passati e nella speranza d'una pace finalmente conquistata.

Marco Km. 6.100

Proseguendo alle falde del monte, superate le recenti costruzioni industriali si entra nel territorio dei «Lavini», già ricordati. La strada «imperiale» attraversa il paese, la nuova, lo lascia sulla destra.

L'abitato di Marco, punto di rilevanza militare, provvisto di strutture difen-



Marco, 1918 - La chiesa.



Marco, 1918.

sive già prima del conflitto, veniva occupato dai reparti del I btg. 114° regg. fanteria «Mantova» nel novembre 1915. Diveniva in seguito centro di rifornimento avanzato non appena la prima linea italiana si consolidava tra Mori stazione - Lizzana - Castel Dante - Sich (30-XII-1915).

A questa sua funzione d'immediata retrovia va in parte addebitata, l'inizio della distruzione del centro abitato, operato anche dall'artiglieria austriaca, intenta a bloccare qualsiasi possibilità di rifornimento ai reparti italiani in linea il 15, 16, 17 maggio '16.

L'arretramento della linea italiana sulle posizioni di Serravalle dopo il 17 maggio, poneva Marco quale caposaldo della nuova linea austriaca Marco-Zugna e lo esponeva nuovamente ad ulteriori distruzioni da parte dell'artiglieria italiana, che ne spianava l'area edificata e ne sconvolgeva con i cra-

teri delle esplosioni i campi già martoriati dai camminamenti, dalle trincee e dalle cortine reticolate.

Un attacco austriaco sferrato in quei giorni (24 maggio 1916) nel quadro tendente all'occupazione dello Zugna, veniva praticamente respinto davanti alle compagnie del 207° schierate allo sbarramento di Serravalle, solo dal concentramento delle batterie italiane ora più numerose sui versanti del Baldo, che ne stroncavano l'aggressività infliggendo paurose perdite ai reparti austriaci attaccanti.

Poco a sud dell'abitato, a sinistra della rettificca della statale, che in tempi recenti ha eliminato l'attraversamento del paese di Marco, il comando della



Marco, 1918.

I armata ha posto, a ricordo dell'ultimo combattimento avvenuto nel pome-
riggio del 2 novembre 1918, una targa in bronzo con l'epigrafe:

Qui
gli Arditi del XXIX Reparto d'Assalto
gli Alpini del IV Gruppo
Battaglioni: Feltre - Monte Pavione - Monte Arvenis
gli Artiglieri del X Gruppo da montagna
audaci avanguardie della 32^a Divisione
(XXIX Corpo d'Armata)
travolta la disperata resistenza austriaca
nel tramonto del 2 novembre 1918
balzarono vittoriosi oltre le linee nemiche
aprendo all'Italia
la via desiata di Trento

La I Armata
che alla redenzione del Trentino
legò la sua storia di sangue e di gloria
volle qui ricordati
i prodi che caddero
sulla soglia della meta agognata

Va ricordato come Marco (comune autonomo fino al 1921, anno nel quale i
suoi abitanti preferirono come quelli di Borgo Sacco, Lizzana, Lizzanella,
Noriglio, l'aggregazione al comune di Rovereto) abbia raggiunto il triste pri-
mato quale centro più duramente provato dalle vicissitudini belliche
dell'intera zona.

Serravalle Km. 9.900

Il tratto di strada che si percorre tra il monumento della I armata per i suoi
caduti nell'ultimo combattimento del 2 novembre 1918, a sud dei Lavini di
Marco e il cippo marmoreo che s'incontra sulla destra, tra la statale e la li-
nea ferroviaria alla stretta di Serravalle, corrisponde alla massima larghez-
za del corridoio della «terra di nessuno», tra le due linee avversarie, l'italia-
na e l'austriaca, mantenuto dalla fine del maggio 1916 al 2 novembre 1918.

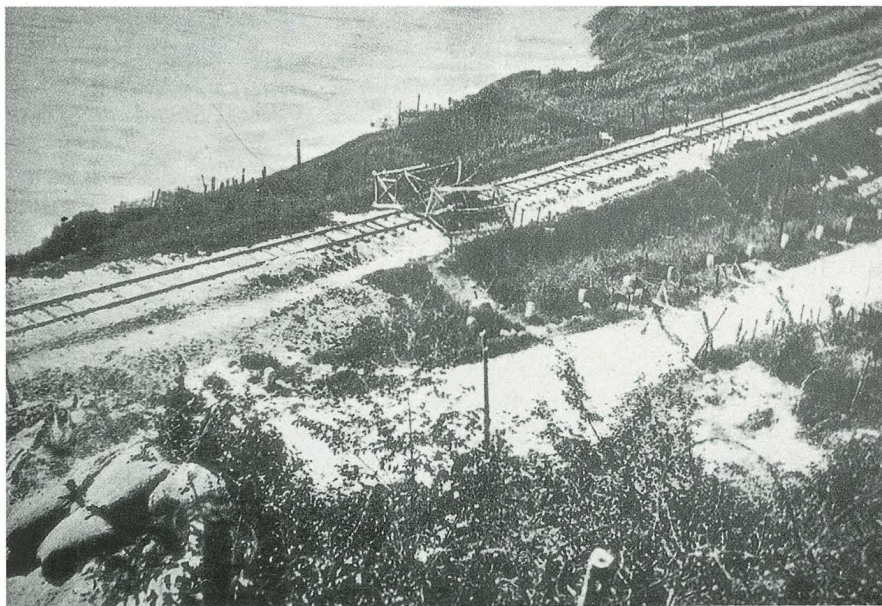


Il cippo eretto in occasione del 40° anniversario della vittoria a Serravalle, dal Museo storico italiano della guerra.

Il cippo, eretto dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto nel XL anniversario della vittoria porta la semplice epigrafe:

QUI
IL 29 OTTOBRE 1918
L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO
DOMANDÒ
L'ARMISTIZIO
ALLE ARMATE ITALIANE

Più avanti il paese di Serravalle arroccato sulla sinistra della statale, veniva occupato il 6 giugno 1915 dalla 68^a compagnia dei Volontari ciclisti e automobilisti e dal I battaglione del 114° regg. fanteria «Mantova». La popolazione allora di 440 abitanti, come del resto quella di Chizzola (754 ab.) e di tutti i centri a sud di Mori e Marco sulle due sponde dell'Adige, era, per la gran parte sfuggita all'ordine capitanale «d'evacuazione» ed era rimasta, anche se nel giugno molti avevano iniziato ad abbandonare le proprie abitazioni per rifugiarsi più lontani dalla linea, verso sud ad Ala ed Avio.



Serravalle all'Adige - Sbarramento di cavalli di frisia sulla ferrovia tra le due linee.

In seguito, rassegnati, venivano trasferiti a Genova (Casa del Marinaio), quindi in qualche centro della costa ligure a Pegli - Varazze - S. Margherita. Diverse famiglie finirono anche in Campania ad Ospedaletto (prov. di Avellino), dove per lo meno non ebbero da aggiungere alle loro numerose preoccupazioni anche quelle di carattere alimentare.

Nel 1915, in attesa d'avanzare ulteriormente, il che doveva avvenire solo nell'ottobre, i militari del 114°, i reparti del genio e delle compagnie lavoratori, venivano impegnati a lavorare alacremente per costruire la linea, munendola di caverne rifugio, di piazzole protette per le armi automatiche, costituendo così lo sbarramento che si dimostrerà prezioso nel maggio successivo.

La domenica pomeriggio del 19 settembre 1915, la linea veniva sottoposta per la prima volta al bombardamento dell'obice Skoda da 420 mm. austriaco, piazzato immediatamente a nord di Rovereto in località Val di Riva. Le salve di quei 12 colpi, pesanti ognuno una tonnellata, provocavano più danni psicologici che materiali, anche se due stabili del paese scomparvero risucchiati nella deflagrazione dell'unico proietto che aveva centrato l'abitato. (Testimonianza dell'allora ten. Simone Vescovi del 114° ftr.).

I lavori della sistemazione difensiva nel giugno '15, sfruttavano perfettamente le caratteristiche del terreno, che già in antico le milizie venete avevano individuate nel corso della campagna veneto-tirolese del 1487, ponendo a Serravalle il loro quartier generale e disponendo sul versante della Vallarsa, per bloccarla, i propri reparti in Val Restello.

Gli ostacoli naturali che caratterizzano il terreno spiegano con tutta evidenza i motivi di questa scelta, che grosso modo, si ripeteva a più di 400 anni di distanza.

Come abbiamo già detto le nuove opere, migliorate continuamente, si dimostreranno provvidenziali per la tenuta offerta all'attacco offensivo del maggio '16 e successivamente per tutto il corso del conflitto fino alla sua fine.

Lo sbarramento di Serravalle diveniva infatti in quell'occasione un punto fermo per la resistenza e l'arresto dei battaglioni austriaci dell'VIII corpo d'armata austriaco (Etschtalgruppe) lanciati all'attacco dalla linea austriaca di Rovereto, nel settore sinistra Adige - M. Zugna - Leno di Vallarsa.

Come già in altra parte rilevato, il procedere dell'attacco dei battaglioni del gruppo v. Stärk (IV btg. 42° regg. boemo e IV btg. 38° regg. ungherese) si profilava particolarmente insidioso, poiché, dopo aver superati i primi capisaldi italiani dal Sich, Grottole (I), Val Zibia, puntavano su malga Tof e Zugna Torta, riuscendo ad occuparle nei giorni 18 e 19 maggio.

L'inesausta attività di questo gruppo di combattimento, rinforzato ancora dal IV battaglione dell'81° reggimento moravo, diretto all'occupazione di



Serravalle all'Adige (1986) - Resti dello sbarramento italiano di prima linea (1915-1918).

M. Zugna - Coni, rendeva più incerta e delicata la situazione e più aspra la lotta per le compagnie di fanti della «Taro» e della «Mantova» e per gli alpini del Val d'Adige, che abbarbicati davanti a q. 1516, riuscivano ad impedirne l'occupazione, frustrando le speranze di sfondamento ed il raggiungimento dell'obiettivo ai reparti avversari.

Le unità alle dipendenze del col. Angelo Modena, comandante di quel sottosettore, riuscivano così a mantenere l'importante e difficile posizione e ad eliminare inoltre, le infiltrazioni che di tanto in tanto si erano verificate in qualche tratto dell'intero arco difensivo fino allo sbarramento di Serravalle, che appoggiato dalle nuove batterie da 149/A, schierate da Corna Piana al M. Vignola di M. Baldo, dimostrava una tenuta eccezionale.

Il 24 maggio 1916, un grosso reparto austriaco in attacco, partito dalle posizioni di Marco, veniva massacrato e disperso solo dal fuoco di quelle artiglierie, davanti alle trincee tenute dai fanti del 207° «Taro», che osservando sbalorditi la tragica scena, avevano smesso di sparare coi loro fucili.

Resti d'importanti centri di fuoco austriaci ed italiani, camminamenti, trincee, caverne si possono ancora vedere sia sulla cresta montana: «Trincero-ne» e relativa «Galleria Liguria», sia sulle pendici fino alle opere di sbarramento di Serravalle, organizzate dagli italiani per il controllo della strada e della ferrovia.

Scomparse le tagliate, rimangono ancora tra le rocce, corpi d'opera in calcestruzzo (con qualche iscrizione dei fanti del 207° «Taro») con fuciliere orientate a controllare al di là dei reticolati e del campo minato, le posizioni austriache di Marco e sullo sfondo la torva massa del M. Biaena, perno del dispositivo difensivo avversario.

Armistizio di Serravalle (29 ottobre 1918)

All'alba del 29 ottobre 1918, il comandante della IV compagnia complementi del 36° regg. fanteria della brigata «Pistoia», capitano Domenico Cecaro di Parete (Caserta), provvedeva a far entrare nella linea tenuta dal suo reparto a cavallo della ferrovia, il capitano di Stato maggiore austriaco Camillo Ruggera e la sua scorta, un militare della quale era ferito.

Questi era rimasto colpito allorché il gruppetto, nell'uscire dalle posizioni austriache di Marco, all'altezza del casello «T» della ferrovia, era stato inquadrato da una raffica di mitragliatrice della sezione S. Etienne in postazione sul Talpina, i serventi della quale non avendo scorto la bandiera bianca che uno del gruppo portava, ne uditi i segnali di cornetta, avevano aperto il fuoco.

Il capitano austriaco, nativo di Segonzano, pratico dei luoghi, avendo prestatato servizio al 3° reggimento kaiserjäger di stanza a Rovereto in tempo di pace, aveva avuto dal capo della Commissione armistiziale austriaca gen. Viktor Weber v. Webenau, l'ingrato incarico di chiedere, in qualità di parlamentare, alle autorità militare italiane, le modalità d'esecuzione per i preliminari d'armistizio.

La presentazione del capitano Camillo Ruggera e della sua piccola scorta alle trincee italiane di Serravalle, episodio di per sé modesto, assumeva, specie per i soldati in linea ed in seguito per tutti uno strepitoso significato:

LA FINE DELLA GUERRA!

La sbiadita istantanea fotografica, d'origine austriaca, che ferma l'episodio, veniva largamente diffusa sui quotidiani del tempo e spesso confusa con fatti similari avvenuti dopo il 29 ottobre '18 in altri punti del fronte, ma riguardanti soltanto le norme d'attuazione delle clausole armistiziali per le singole grandi unità austriache nel territorio di loro pertinenza che si preparavano ad abbandonare.

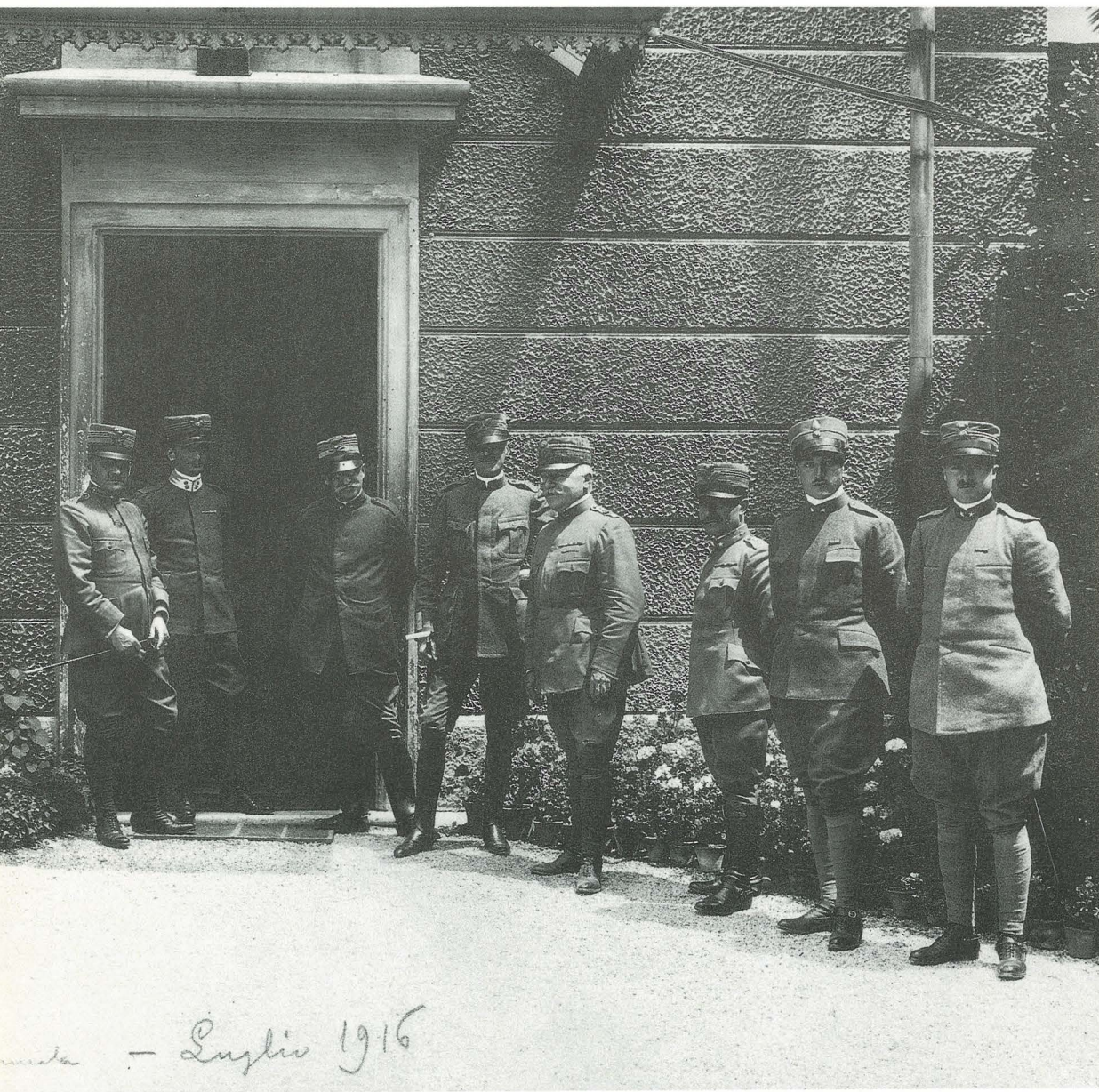


Stampa a ricordo della fine della guerra a Serravalle all'Adige: sono in arrivo gli austriaci con la bandiera bianca che è conservata al Museo storico italiano della guerra di Rovereto.

Capitano Domenico Cecaro di Parete (Caserta) comandante la 4^a compagnia complementi del 36° reggimento fanteria «Pistoia», che accolse il 29 ottobre 1918 allo sbarramento italiano di Serravalle sulla linea ferroviaria, i plenipotenziari austriaci inviati a chiedere le modalità per i preliminari d'armistizio.



Serravalle all'Adige, 29 ottobre 1918 - Il capitano di S.M. austriaco Camillo Ruggera si presenta agli avamposti italiani.



Avio, villa Pellegrini- Malfatti, sede del comando della 37ª divisione: il maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pecori Giraldi con gli ufficiali di Stato maggiore, nel luglio del 1916.

L'incarico ufficiale di prendere i primi approcci con le autorità militari italiane circa l'accettazione della Commissione armistiziale austriaca, era stato affidato solo al capitano Camillo Ruggera. Il quale, dopo esser stato portato al comando della 27^a divisione ad Avio (Villa Pellegrini-Malfatti) veniva trasferito al comando del XXIX corpo d'armata a Villa Gresti di S. Leonardo, dove attendeva le disposizioni del comando supremo italiano. Il giorno 30 ripartiva per Rovereto, dove risiedeva (Grand Hotel Glira - oggi magazzini UPIM) l'intera Commissione armistiziale con il suo capo gen. Weber v. Webenau, che munito delle credenziali richieste per trattare, accompagnato dal col. Schneller e dal ten. col. Seiller, ancora quella serata, raggiungeva Villa Pellegrini-Malfatti.

Nel pomeriggio del giorno dopo l'intera Commissione, composta di 7 membri partiva per Padova, dove a Villa Giusti concludeva le trattative armistiziali il 4 novembre.

S. Margherita Km. 11.400 (per la vecchia strada)

L'abitato, come per gran parte dei paesi della sinistra Adige, era allora attraversato dalla cosiddetta «Strada imperiale», si scorge invece oggi a sinistra della nuova rettifica che corre parallela alla ferrovia.

Il comune faceva parte del mandamento di Ala, contava nel 1914: 444 abitanti, diminuiti a circa 400, dopo l'agosto del 1914, per il richiamo attuato con il bando di leva in massa (KK. Landsturm) che avviava ai vari corpi dell'armata imperiale o della Landwehr tutti gli uomini validi al servizio di guerra.

All'atto dell'occupazione italiana del maggio '15, anche questa popolazione era quindi composta di donne, vecchi e bambini che avrebbero dovuto in seguito sfollare, data la vicinanza della prima linea, verso parecchi centri di raccolta delle regioni italiane.

Non appena approntata la sistemazione difensiva, il centro abitato veniva a trovarsi immediatamente dietro e a ridosso della seconda linea difensiva di sbarramento del versante Zugna (estendentesi dall'argine sinistro dell'Adige - Corbei - Coni Zugna per Km. 4.200).

A sud del paese, ad un Km. in località Sgardajolo veniva costruita una teleferica, che superando la Val Cipriana oltrepassava Brusom per arrivare all'interno dell'importante centro di fuoco di M. Zugna.

La parte meridionale del suo territorio era delimitata dalla terza linea difensiva italiana (dopo il 1916), che come la precedente iniziava sull'argine sinistro dell'Adige, saliva fino alla località Campanella, si spingeva oltre Ca'



Il colonnello di Stato maggiore austriaco Schneller, uno dei parlamentari, davanti alla porta della villa Guerrieri-Gonzaga, sede del comando del XXIX corpo di armata a Borghetto. 31 ottobre 1918.

Il generale Antonio Cantore, M.O.V.M., comandante le unità italiane in Vallagarina dal maggio al giugno 1915.



Bianca, rientrava in quota fino a Prabubolo Basso, raggiungendo sul crinale Cima Salvata.

Nel tratto superiore, questa linea correva in parallelo con le due teleferiche che da Sorgente, in valle di S. Valentino, raggiungevano Prabubolo Alto e Cima Salvata.

Marani - Borgo gen. Antonio Cantore Km. 13.700

Un gruppo d'abitazioni della frazione di Marani è stato denominato: Borgo gen. A. Cantore alla memoria della medaglia d'oro al valor militare general Antonio Cantore (Sampierdarena 1860 - Tofane 20-VII-1915). La fama della sua invulnerabilità s'era diffusa in Libia, quando nel combattimento di As-saba (Pasqua 1912) aveva sgominato le bande arabe di El Baruni precedendo imperterrito, incurante delle pallottole, gli alpini del suo 8° reggimento speciale (batt.: Feltre - Tolmezzo - Vestone - Susa).

Comandante, nel breve iniziale periodo della penetrazione sulla sinistra e destra Adige delle unità italiane nei primi giorni delle ostilità con l'Austria, meritava nonostante il suo carattere burbero ed esigente, l'incondizionata considerazione di tutti i suoi dipendenti, ammirati del suo valore e sicuri per la sua impareggiabile guida.

Trasferito al comando della 2ª divisione sulle Dolomiti, pochi giorni dopo,



Argine sinistro del torrente di San Valentino - Trincea eretta sull'argine negli anni 1915/16. Non venne mai investita perché lo sbarramento italiano di Serravalle non fu mai superato nel corso del conflitto da unità austro-ungariche.



Argine sinistro del torrente di San Valentino - Come appariva la trincea nel periodo bellico quand'era mimetizzata.

durante una pericolosa ricognizione ai posti avanzati di Fontana Negra, cadeva, fulminato da un «cecchino» con una pallottola in fronte, il 20 luglio 1915.

A monte del nucleo abitato lungo l'argine sinistro del torrente di S. Valentino, si può ancora osservare una lunga fuciliera in calcestruzzo, costruita dai reparti del 1° genio e dalle compagnie della Milizia territoriale, come elemento a valle della quarta linea difensiva dello Zugna (Campanella - Cima Salvata).

L'opera non ebbe mai a sopportare attacchi nemici, non avendo gli austriaci mai potuto superare lo sbarramento di Serravalle.

Essa servì in genere per l'addestramento delle unità di fanteria, che nei periodi d'attesa del cambio in linea, rimanevano accantonate nei villaggi dei dintorni.

L'avvicendamento dei reparti del settore montano dello Zugna, avveniva per la strada che passa ai piedi del santuario di S. Valentino, forse non proprio comoda per i poveri fanti affardellati, ma ai loro occhi dotata d'un non trascurabile pregio: l'esser nascosta per gran parte del percorso agli osservatori austriaci e defilata al tiro delle loro artiglierie.

Ala Km. 16.200

La vecchia strada statale che entra nel sobborgo di S. Martino diverge a sinistra della rettificata, attuata nel secondo dopoguerra per esigenze di traffico. L'antico percorso, attraversando il torrente Ala, si svolge alquanto tortuoso tra i bei palazzi, testimoni dell'antico benessere, e dopo aver superato gli edifici meridionali si ricongiunge al nuovo tratto.

Il 24 maggio 1915, giorno d'inizio delle ostilità con l'Italia, poco prima di mezzogiorno, l'ultimo convoglio ferroviario della Südbahn abbandonava la stazione di Ala diretto al nord, portandosi il personale impiegatizio della zona di confine.

Questa partenza significava per i cittadini, il distacco definitivo dall'amministrazione imperial-regia, sempre efficiente, soprattutto negli ultimi tempi particolarmente guardinga ed attiva per le requisizioni di guerra, per il richiamo e le visite di controllo, per l'internamento dei sospetti d'irredentismo denominati P.U. (Politische unerlässliche).

Dopo il bando di leva in massa (K.K. Landsturm) del 31/VII/1914, i richiamati alle armi erano stati nel complesso 596, dei quali, già nel 1915 apparivano: 15 caduti, 72 feriti, 50 prigionieri, 13 disertori.

Nei giorni 25 e 26 maggio '15 la quiete cittadina non veniva turbata se non



Ala, piazza Statuto (ex piazza Cappuccini) - Reparti italiani dopo l'occupazione del 27 maggio 1915.



Ala, 1916 - Treno colpito da un grosso proietto allo scalo ferroviario.

dagli scoppi delle mine che distruggevano i ponti di Pilcante e di Avio e per lo sbarramento delle due strade sugli argini dell'Adige.

Nella mattinata del 27 maggio, poco dopo le 10, il gen. Antonio Cantore entrava coi fanti del 114° reggimento della brigata Mantova e coi Volontari ciclisti e automobilisti nella cittadina silenziosa.

Infatti i cittadini, consigliati dallo schiocco di qualche fucilata s'erano rifugiati nelle loro case, attendendo gli eventi.

Poco dopo, come temevano, dai fabbricati di San Martino e dai muriccioli sull'argine destro del torrente Ala, un gruppo di standschützen, di gendarmi e di guardie di finanza, agli ordini dei sottufficiali Lochbichler e Galvan, iniziava una nutrita sparatoria, che cessava nel pomeriggio alle prime raffiche dell'antiquata mitragliatrice del battaglione Razzetti, dirette su villa Brazil, dov'era attestato il nucleo più consistente.

All'arrivo dei primi reparti italiani la signorina Maria Abriani di Besagno di Mori, ma residente ad Ala: «Durante un combattimento guidò spontaneamente un comandante d'avanguardia in località adatta per combattere il nemico abilmente appostato, rimanendo impavida esposta al fuoco avversario». (Ala 27 maggio 1915).

Questa la motivazione per la concessione della medaglia d'argento al valor militare, assegnata sul campo alla signorina Maria Abriani, che inquadra nella sua giusta luce l'episodio, largamente diffuso in Italia a suo tempo, e che recentemente è stato materia di poco cavalleresca quanto disinformata polemica.

Ritiratisi definitivamente gli austriaci, i rapporti tra i cittadini ed i militari italiani divenivano, da amichevoli a fraterni.

Tuttavia qualche cittadino, ritenuto austriacante, veniva internato in Italia dalla polizia militare.

Per questo motivo, anche il decano veniva sostituito da un cappellano militare don Pietro Sacchini (ora sepolto nel sacrario di Castel Dante), degnissimo sacerdote, che colpito dalla «febbre spagnola» decedeva il 21 settembre 1918, dopo aver svolto amorevolmente il suo incarico sia per la popolazione civile che per i militari delle diverse brigate avvicendatesi in zona nei lunghi anni di guerra.

Da ricordare ancora, che le due bandiere di combattimento dei due reggimenti di fanteria, di recente formazione della brigata «Mantova», 113° e 114°, venivano benedette e solennemente consegnate ai loro alfiere il 18 luglio 1915 in piazza dello Statuto.

Ora esse sono conservate, assieme alle altre del regio esercito, nel Vittoriano a Roma.

Come già era accaduto nel maggio-giugno '15 per gli abitanti di Serravalle, S. Margherita rifugiatisi in parte ad Ala, l'avvenimento si ripeteva a distan-



Don Pietro Sacchini che sostituì il decano di Ala, don Fontana - Morì il 21.IX.'18 in seguito ad un attacco di «spagnola». È sepolto a Castel Dante.

za di un anno, ma con maggior intensità per la gente fuggiasca dalla zona di Brentonico, costretta ad abbandonare le proprie abitazioni per la minaccia della Strafexpedition, e trascorrere il forzato esilio in Italia.

Nella loro sosta ad Ala ebbero aiuto e conforto dai cittadini e dai militari, ma nell'impossibilità d'alloggiarli per lungo tempo, venivano convinti a proseguire per diverse località delle province italiane, particolarmente a Verona, Bergamo, Milano, Genova, Novara, ma anche in Campania e Sicilia e qualche gruppo approdò fin nelle isole Eolie.

In seguito ad una serie di grossi proietti austriaci, esplosi in città e nei dintorni dal giugno all'agosto 1916, molti cittadini si rifugiavano anch'essi più a sud, abbandonando le proprie abitazioni.

L'esodo raggiungeva la massima estensione dopo il 26 giugno 1918, allorché, un grosso proietto (probabilmente un 420 mm.) scoppiando tra gli edi-

fici Tomasi, Zinelli, Simonetti, uccideva seppellendoli 27 militari e 6 civili. Il numero dei cittadini di Ala subiva nei 41 mesi di guerra numerose oscillazioni, in corrispondenza dei periodi di pericolosità, più o meno accentuati, ma queste variazioni non tengono conto dei lievi aumenti verificatisi per l'arrivo di diversi commercianti e trafficanti che in coda alle truppe, avevano scelto Ala come centro dei loro affari.

Comunque alla fine della guerra rimanevano in Ala poche centinaia di abitanti dei quasi 5000 del tempo di pace.

Dopo l'occupazione del maggio 1915, la città diveniva il centro più avanzato ed importante per lo schieramento delle unità italiane sui due settori, destra Adige (M. Baldo) e sinistra Adige (M. Zugna), in grado di offrire, come stazione ferroviaria di smistamento doganale, attrezzature adatte alla raccolta e all'invio dei materiali occorrenti alle unità impegnate dal Garda allo Zugna, alle quali era collegata con una discreta rete viaria.



Rovereto, 1918 - Obice Skoda da 420 mm M° 11 in batteria nella campagna Baratter (ora Giori) in Val di Riva dal settembre 1915 al novembre 1918. Catturato intatto dai reparti italiani. Peso dell'arma in posizione di fuoco: Kg. 183.000; peso del proietto: Kg. 1.000; gittata max.: Km. 14.600.

Gli impianti esistenti ed i magazzini venivano comunque ampliati e arricchiti con una banchina sull'Adige, per l'attracco dei barconi da carico, da un parco automezzi e da una stazione radio.

Stabilizzatosi il fronte dal giugno 1916, la città veniva a trovarsi dietro 4 ordini di linee difensive che attraversavano la Val Lagarina dalle propaggini del M. Baldo a quelle dello Zugna, interrotte dal corso dell'Adige, che era però sbarrato nei punti corrispondenti.

La prima linea sulla sinistra Adige tagliava la ferrovia e la strada poco a nord dell'abitato di Serravalle, inerpicandosi per tutta la località Fortini giungendo fino in cresta al Trincerone di Zugna, collegandosi con le difese del versante dello Zugna nella Vallarsa tra Zanolli e Matassone.

La seconda, si stendeva dalla riva dell'Adige per l'abitato di S. Margherita fino a M. Zugna, dove arrivava anche la teleferica di 3 Km., la cui stazione di partenza era situata in località Sgardaiolo.

La terza linea iniziava nei dintorni di Ca' Bianca, si spingeva verso Pràbulolo giungendo fino a Cima Salvata, dove arrivava un'altra teleferica di Km. 3.500, partente dai dintorni di S. Valentino.

A quota 646 di questa terza linea arrivava anche una teleferica di 1 Km. partente sul rovescio della seconda linea, nei pressi di Val della Lasta e attraversava la Val Cipriana.

La quarta linea infine, sempre sulla sinistra Adige, arrivava alla località Soini e arretrava fino a q. 780 di Pozzo di Mezzo, continuando sull'orlo della valle di San Valentino giungeva a Culma Alta - Cima Perobia ed alla sommità nei dintorni di malga Val del Gatto, si collegava in seguito con la linea di cresta sulla Vallarsa passando per Cima Mezzana - Passo Buole - Cima Salvata.

Vò sinistro Km. 22

Alla fine del 1917, provenienti da Brentino, arrivavano in paese gli arditi del XXIII battaglione d'assalto, che assumevano, secondo le disposizioni, il numerale del XXIX corpo d'armata, dal quale dipendevano direttamente in questa zona.

Il loro campo base era situato poco a sud del paese, dopo il cinquecentesco capitello della famiglia Amadori, situato poco a sinistra della strada.

Gli arditi del XXIX battaglione d'assalto, comandati dal capitano Gastone Gambara, avevano in comune, come tutti gli appartenenti a queste speciali formazioni, da poco costituite, un severo e metodico allenamento al combattimento, impartito loro alla scuola di Sdricca di Manzano, istituita dalla II armata il 29 luglio 1917 dal col. Giuseppe Bassi.



Vo' d'Avio, 1918 - Il labaro del XXIX reparto d'assalto all'entrata del campo d'addestramento (alfiere sottotenente Azzi).

Ogni battaglione d'assalto era costituito da 1000 volontari, fieri d'esser chiamati «Arditi», suddivisi in 4 compagnie, con 8 ufficiali per compagnia, 1 comandante e 1 vicecomandante.

Ogni compagnia era composta di 4 plotoni di 62 uomini ciascuno, una sezione lanciafiamme e una di lanciatubi Bettica.

Le 4 squadre componenti il plotone erano allenate ad agire con compiti ben definiti, costantemente ripetuti ed in coppia: 1 squadra centrale per l'assalto diretto, 2 squadre fiancheggianti munite di pistole mitragliatrici FIAT '15, 1 squadra di copertura.

Le azioni di combattimento non richiedevano sempre l'impiego dell'intero reparto, ma talvolta solo di qualche compagnia, in grado d'attuare agevolmente colpi di mano su settori impervi e ristretti, facilmente reperibili in questa zona di linea montana.

Tutte le azioni venivano preparate, previe accurate esplorazioni degli ufficiali e per il XXIX in particolare, dal comandante Gambara.

Ad azione compiuta, sempre affrontata con spregiudicato sprezzo del pericolo e spesso con notevoli sacrifici, gli arditi venivano ritirati dalla linea e riportati al campo di Vò sinistro dove nei prati e sui colli dei dintorni venivano continuate, fino alla prossima azione, le attività ginniche, il nuoto nell'Adige, la scherma col bastone e col pugnale, la lotta giapponese, le marce, le corse, i lanci di bombe a mano.

I rischi ed i pericoli delle giornate d'addestramento al combattimento non erano granché inferiori a quelli dei combattimenti reali, poiché l'allenamento ai vari sistemi d'attacco erano predisposti su percorsi sbarrati da reticolati, trincee con abbondante intervento di fuoco, poco difforme dai veri, che lasciavano limiti di sicurezza, giudicati dai «comuni», assolutamente inaccettabili.

Da tutte queste esercitazioni nessuno dei 1000 arditi componenti il reparto poteva esimersi, non esclusi il comandante ed il furiere.

L'armamento individuale era costituito da una dotazione di 25 petardi offensivi Thevenot, portati nel tascone posteriore della giacca, che erano addestrati a lanciare da qualsiasi posizione e specialmente in corsa, dal corto pugnale d'assalto, ricavato dalle vecchie baionette Vetterli e dal moschetto '91.

Le bombe a mano ed il pugnale erano le loro armi preferite, in quanto permettevano una notevole libertà di movimento ed erano inoltre efficacissime per il loro tipo di combattimento, mentre il moschetto, alquanto ingombrante, era portato in ossequio ai regolamenti.

Una pinza tagliareticolati ed un materassino per superarli, completavano l'armamento.

Pur nella loro omogeneità addestrativa i battaglioni d'assalto venivano distinti in: Fiamme nere, Fiamme cremisi, Fiamme verdi.

Tale denominazione dipendeva dalle mostrine (fiamme) portate sui risvolti della giacca aperta, che erano per tutti nere, se il maggior numero dei componenti il reparto proveniva dalla fanteria, cremisi se provenienti dai bersaglieri, verdi se dagli alpini.

Gli arditi del XXIX battaglione d'assalto erano Fiamme verdi e portavano il cappello alpino.

Gli impegni di combattimento, portati a termine dalle Fiamme verdi del XXIX con la spregiudicata intraprendenza, la calcolata aggressività e lo spirito di sacrificio di sempre, su questo arco di fronte dal Garda allo Zugna, furono molteplici, come appare dall'elenco qui appresso, che ne enumera i principali:

13 dicembre	1917	a q. 1391 di Zugna «Baracchino»	ten. Goldoni
14 gennaio	1918	a Sano di Mori	cap. Guarino
4 febbraio	1918	al casello «T» di Marco	cap. Bramante
14 marzo	1918	a Tierno	ten. Casabone
1 aprile	1918	a Marco	ten. Berardelli
2 aprile	1918	al casello «T» di Marco	cap. Bramante
20 aprile	1918	a Sano	
5 maggio	1918	a Torbole coi M.A.S.	ten. Goldoni
23 maggio	1918	al «Baracchino» di Zugna	ten. Goldoni e Dorigo
17 giugno	1918	q. 703 Dosso Alto	ten. Pieragostini
24 giugno	1918	a Palù di Sano	ten. Antonietti
3 agosto	1918	q. 703 Dosso Alto	ten. Goldoni e Sarolli
18 agosto	1918	a Palù di Sano	ten. Pieragostini
7 settembre	1918	a Palù di Sano	ten. Goldoni
15 settembre	1918	a villa Salvotti di Mori	
10 ottobre	1918	allo sbarramento di Marco	ten. Sandrone
15 ottobre	1918	allo sbarramento di Marco	ten. Sandrone
2 novembre	1918	allo sbarramento di Marco	

Di tutte queste azioni, quella di q. 1391 al «Baracchino» di Zugna e quella di q. 703 a Dosso Alto di M. Baldo, costituirono gli obiettivi di maggior impegno e di più grande sacrificio.

Il «Baracchino» dopo 5 successivi assalti, portati nella sera del 23 maggio, si dimostrava insuperabile ed il terreno fra i reticolati rimaneva costellato di arditi sacrificati.

A Dosso Alto, il 3 agosto invece, gli arditi del XXIX portatisi il più vicino possibile all'obiettivo, perfettamente mimetizzati e con le scarpe fasciate



Val Lagarina, 1918 - Pattuglia del XXIX reparto d'assalto in azione.

nella juta dei sacchi a terra, per non far rumore, sorprendeavano il presidio e con rapido intervento se ne impadronivano.

Nell'azione cadeva il diciottenne ten. Mario Maddalena di Rovereto che s'aggiungeva agli altri tre legionari trentini caduti tre anni prima: i sottotenenti Mario Angheben di Vallarsa - Arturo Bonetti di Nago - Remo Galvani di Rovereto, prodigalmente sacrificati dall'insipienza degli alti comandi nell'incauta azione del 30 dicembre 1915 di malga Zures - Dosso Alto.

Il 2 novembre 1918, nell'ultimo attacco allo sbarramento di Marco, strenuamente tenuto dal magg. Juricic col suo battaglione del 36° reggimento fanteria «Browne», gli arditi del XXIX battaglione d'assalto attaccavano su due colonne.

Sulla destra Adige la colonna del capitano Guarino, su Marco quella del magg. Gambara coi ten. Goldoni, De Scalzi, Romei, Ronci.

Dopo tre accaniti, ma inutili tentativi, portati tra un grandinare di proiettili d'artiglieria e il martellare delle mitragliatrici, il magg. Gambara lanciava il quarto, sotto la furia del quale lo sbarramento cedeva ed il nemico travolto, si disperdeva.

La strada di Rovereto era libera.

Nella relazione del magg. austriaco G. Juricic del 36° regg. «Browne» sul

fatto d'arme del 2 novembre 1918 allo sbarramento di Marco, spicca l'elogio incondizionato per gli arditi del XXIX:

...«Quattro volte essi rinnovarono l'assalto con animo e forze che invece di spegnersi parvero moltiplicarsi.

I miei resistettero con tenacia e valore ch'io non potrò dimenticare.

Sono fiero d'aver comandato un reparto che sebbene composto da nove nazionalità dell'impero, fece il suo dovere fino all'ultimo: ma infine i miei soldati, di fronte a quei leoni, dovettero cedere e furono sopraffatti».

A pochi mesi dalla fine della guerra, il 30 gennaio 1919, tutti i battaglioni d'assalto venivano sciolti ed i componenti rinvii ai Corpi di provenienza, suscitando tra di loro notevole risentimento verso il governo.

Masi d'Avio Km. 24.200

In località Praiscerni dei Masi d'Avio, più a valle verso la ferrovia, nei primi giorni d'aprile del 1918, l'artiglieria italiana, provvedeva a piazzare un cannone da 381/40 M° 14 su affusto ferroviario, uno degli 8 esemplari costruiti dalle officine Ansaldo di La Spezia.

La grande arma d'origine marinara, non ebbe certamente in Val Lagarina il terreno più adatto per esprimere appieno le sue formidabili caratteristiche, a causa dello scenario montano, più consono alle traiettorie di obici e mortai che non a quelle di cannoni di tale tipo, dotati di angolazioni limitate e di traiettorie tese di grande radenza.

Le caratteristiche tecniche di questo cannone, che inviò i suoi primi proiettili verso Calliano il 6 aprile 1918 erano:

CANNONE DA 381/40 M° 1914 S

Lunghezza vettura pezzo	m. 25
Lunghezza della canna	m. 15.735
Calibro	mm. 381
Peso dell'arma in batteria	Kg. 212.000
Settore verticale di tiro	-0 + 25°
Settore orizzontale su binario da 150 m	38°
Settore orizzontale su binario in linea	2°
Peso granata con tagliavento	Kg. 730
Peso granata normale	Kg. 876
Gittata massima	Km. 24



Praiscerni dei Masi d'Avio, aprile 1918 - Cannone da 381/40 - Ansaldo M° 1914 S, su affusto ferroviario.

San Leonardo Km. 25

Dopo i Masi d'Avio, sulla sinistra della statale si trova l'antica chiesa dedicata a San Leonardo, collegata con un viale alberato alla villa dei marchesi Guerrieri-Gonzaga, costruita alla metà del secolo scorso, più all'interno del grazioso parco.

Sulla facciata della chiesa, ai lati del portale, sono inserite due lapidi, la prima posta nel 1919 dagli ex-prigionieri di guerra trentini in Russia, per ricordare con commossa gratitudine la loro liberatrice, marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga de' Gresti di San Leonardo, l'altra posta dalla Comunità di Avio per celebrare i meriti della loro illustre Concittadina.

La nobile Signora, ancora prima dell'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) era riuscita ad organizzare a Torino un centro di raccolta notizie per i



S. Leonardo, villa Guerrieri Gonzaga 30/X/1918 - Il capitano Camillo Ruggera (di spalle) riceve istruzioni dal col. Schneller.

numerosi prigionieri di guerra trentini, triestini, istriani, dalmati, concentrati in una trentina di campi sparsi nell'immenso territorio russo.

Superate con indomabile volontà ed inesauribile determinazione le grandiose difficoltà, riusciva ad accogliere a Torino, ancora nel dicembre del 1916, il primo scaglione di ex-prigionieri, raccolti attorno a Lei festanti e commossi per la riacquistata libertà, procurare loro un lavoro, inserendoli così nella vita civile.

La sua dinamica perseveranza non conosceva soste nel perseguire, presso i governi italiano e russo in un clima di acuita diffidenza per l'andamento della guerra e della rivoluzione russa, il provvedimento che donava insperata libertà ad altri 10.000 ex-militari «nemici», i quali potevano rientrare in Italia, con navi, procurate sempre dalla sua meravigliosa intraprendenza, presso il governo giapponese.

Dall'ospedale militare dove aveva «servito» come Dama della Croce Rossa, la sua opera caritatevole continuava a guerra finita, per alleviare i profondi disagi nei quali si dibattevano i profughi della Sua terra, tornati finalmente ai loro villaggi distrutti o sconvolti dagli eventi bellici.

Anche l'ospedale civile di Rovereto, il maggiore della Val Lagarina, privo di apparecchiature disperse dalla guerra (il fabbricato era stato inserito come elemento di prima linea di combattimento austriaca dal dicembre '15 al maggio '16), veniva messo in grado di funzionare nuovamente, per l'interessamento della marchesa Gemma presso la Presidentessa della Croce Rossa Italiana, la regina Elena di Savoia, dalla quale otteneva le nuove dotazioni, che consentivano al primario prof. Benedetto Dordi, di svolgere la sua magistrale e preziosa opera di chirurgo.

Dopo aver svolto delicati incarichi in regione, affidatili dal governo nei burrascosi tempi del dopo guerra, senza interrompere le opere di carità in Lei connaturate, la marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga serenamente si spegneva il 14 marzo 1928, proprio all'ospedale di Rovereto, nel compianto di tutti, impareggiabile esempio delle più nobili virtù che nell'amore verso il prossimo aveva sublimato.

Alla fine del 1916 la villa Guerrieri-Gonzaga veniva scelta come sede del comando del XXIX corpo d'armata del gen. Armano Ricci Armiani al quale succedeva nel luglio 1917, il gen. Vittorio de Albertis, che il 29 ottobre 1918 aveva la ventura d'accogliere la Commissione armistiziale austriaca del gen. Viktor Weber v. Webenau, preceduta agli avamposti di Serravalle, dal capitano di S.M. austriaco Camillo Ruggera.



Mama d'Avio: Confine italo-austriaco - Stazione di dogana sulla destra Adige, 1915 (Capoposto austriaco Quinto Andreatta da Villalagarina, 1° a sin.). Foto: Servilio Cavazzani.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO - Glorie e miserie della trincea - ed. Marangoni 1933 - Milano.
- EPIMEDE BOCCACCIA - La battaglia di Passo Buole 30.V.16 (relazione dattiloscritta).
- OTTONE BRENTARI - Le rovine della guerra nel Trentino - Tip. Cordani - 1919 Milano.
- MARIO CEOLA - Le difese campali austriache nella zona di Rovereto - Tip. Mercurio - 1931 Rovereto.
- ORESTE FERRARI - Per l'Italia immortale - Cesare Battisti - La sua terra e la sua gente - ed. Legione Trentina - 1943 Trento.
- ROCCO LAZZAZZERA - Fiamme d'assalto - ed. Toffaloni - 1925 Torino.
- MARIO PALIERI - Gli arditi - Imp. ed. Italiana.
- ALBERTO QUARRA - Zugna 1916 - Fondazione Pelizza-Chiari - 1975 Brescia.
- MANFREDI RENZI - Il 62° regg. fanteria a Passo Buole 19-31/V/1916 - «La Bodoniana» - Tip. Mutilati - 1924 Parma.
- POMPILIO SCHIARINI - L'offensiva austriaca nel Trentino - ed. del Littorio - 1928 Roma.
- FELICE STEFENELLI - Primo quadriennio di Ala redenta - Tip. Azzolini - 1919 Ala.
- AMEDEO TOSTI - Bandiere bianche - A. Mondadori - 1938 Verona.
- FRANZ KOSAR - Schwebre Geschütze und Eisenbahngeschütze - Bernard u. Graefe Verlag-München.
- AA.VV. - Regiments Geschichte des Infanterie Regiments Nr. 42 - 1674-1918 - Associazione dei fanti del distretto di Leitmeritz 1933.
- UMBERTO TIBALDI - L'epopea di Castel Dante - Com. onoranze Brig. Mantova - La nuova stampa - 1968 Marmirolo (MN).
- MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE - Ufficio Storico - Brigate di Fanteria - voll. 8 1924-1929.
- GIOVANNI BAROZZI - Forte di Pozzacchio - Valmorbia Werk 1915/1918 - Tip. Pezzini - 1978 Villalagarina.
- MARIO CEOLA - ... «Pasubio eroico» - Tip. Carlo Tomasi - 1939 Rovereto.
- AA.VV. - La 1ª guerra mondiale e il Trentino - ed. Comprensorio C10 - 1980 Rovereto.
- GUIDO JAKONCIG - Tiroler Kaiserjäger im Weltkrieg - Universitäts Verlag Wagner - 1935 Innsbruck.

- GIANNI PIEROPAN - 1915 Obbiettivo Trento - ed. Mursia - 1982 Milano.
- LIVIO FIORIO - La zona degli altipiani nella guerra 1915-18 - ed. Manfrini - 1963 Calliano.
- ROBERT SKORPIL - Pasubio - Tyrolia Verlag - 1974 Innsbruck.
- ANTON GRAF BOSSI-FEDRIGOTTI - Kaiserjäger - Ruhm und Ende - Leopold Stocker Verlag - 1977 Graz.
- TULLIO MARCHETTI - Ventotto anni nel servizio informazioni militari (esercito) - Temi - 1960 Trento.
- FRITZ WEBER - Tappe della disfatta - U. Mursia & C. - 1965 Milano.
- CIVICO ISTITUTO PER LA STORIA CONTEMPORANEA - Catalogo bibliografico della guerra mondiale 1914-1918 - Tip. A. Cordani S. A. - 1939 Milano.
- ALDO GORFER - Le valli del Trentino - Trentino orientale - Manfrini - 1977 Calliano.
- CARLO MONTÙ - Storia dell'artiglieria italiana - voll. 14 - 1934-1951 - Bibl. Artiglieria-Genio - vv. aa. Roma.
- MICHELE CAMPARI - Un anno sul Pasubio - La Voce - 1918 Firenze.
- POMPILO SCHIARINI - L'armata del Trentino (1915-1919) - A. Mondadori - 1926 Milano.
- VIKTOR SCHEMFIL - Das K.u.K. 3. Regiment der Tiroler Kaiserjäger im Weltkriege 1914-1918 - J.N. Teutsch Verlag - 1926 Bregenz.
- PREVOST RUSCA P. ANTONIO - Rovereto nella guerra mondiale - R. Manfrini - 1932 Rovereto.
- ARMANO RICCI ARMANI - Per la storia della difesa della Valle Lagarina, maggio-giugno 1916 - Provveditorato generale dello Stato - 1928 Roma.

INDICE

Pag.	7	PRESENTAZIONE
»	8	OMBRE
»	11	PREMESSA
»	25	ITINERARIO A: ROVERETO - CASTEL DANTE - VALLONE - (DOSSO NEGRO) - COSTA VIOLINA - Km. 6
»	46	ITINERARIO B: ROVERETO - PORTE (MARSILLI) - CAMPANA DEI CADUTI - Km. 3.300
»	47	ITINERARIO C: ROVERETO - PORTE - ALBAREDO - MALGA TOF - ZUGNA TORTA - M. ZUGNA - Km. 19.800
»	96	ITINERARIO D: ROVERETO - PORTE - ALBAREDO - FOPPIANO - MATASSONE - ASTE - RIVA - BRUNI - OBRA - (Sinistra Leno di Vallarsa) - Km. 19
»	106	ITINERARIO E: ROVERETO - LIZZANELLA - LIZZANA - MARCO - SERRAVALLE ALL'ADIGE - ALA - VÒ SINISTRO - MASI D'AVIO - SAN LEONARDO - Km. 25
»	145	BIBLIOGRAFIA

FINITO DI STAMPARE PRESSO
MANFRINI R. ARTI GRAFICHE VALLAGARINA S.p.A.
CALLIANO (TRENTO)
NEL MESE DI GIUGNO 1997

